VISIT…

Pagina INDICE

3 Introduzione - Intervista all'Autore di Laurent Guyenot
11 1 - I due Lazzari
20 2 - Resurrezione immediata
25 3 - Che cosa dicono Cristo e i suoi discepoli?
31 4 - Il corpo spirituale
38 5 - Quattro catechismi: 1992, 193o, 19o6, 1857
52 6 - Il grande equivoco
59 7 - Da Akhenaton a Cicerone
73 8 - Virgilio, Plinio il Giovane, Platone, Plutarco
88 9 - Il primo terzo del ventesimo secolo
107 1o - Il secondo terzo del ventesimo secolo
119 11 - L'ultimo terzo del secolo
138 12 - Se gli uomini credessero nella sopravvivenza
152 BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE - Intervista all'Autore di Laurent Guyenot

Laurent Guyenot: Jean Prieur, lei è un pioniere della ricerca sull'Aldilà. In mezzo secolo, con più di 25 libri, ha comunicato la sua esperienza e le sue conoscenze su questo argomento. Lei ha considerevolmente contribuito a renderlo più accessibile al grande pubblico e, allo stesso tempo, più accettabile sia dalle sfere religiose che dalla comunità scientifica. Può spiegarci brevemente il titolo che ha scelto per questo nuovo libro? Perché **I mondi sottili** e non, semplicemente, **Il mondo spirituale?**

Jean Prieur: Perché dall'altra parte sono tanti gli esseri nel corpo sottile che non hanno alcuna vita spirituale e si sentono a disagio nel Paese dell'Oltre. E, soprattutto, perché esiste tra la natura visibile e tangibile che conosciamo da una parte, e lo Spirito, dall'altra, una terza sostanza molto leggera, quasi impercettibile, che gli Antichi chiamavano Aither, o quintessenza, quinto elemento al di là dei quattro che costituiscono la natura.

L. Guyenot: E perché il sottotitolo **Resurrezione immediata?** E' una sfida alla nozione cristiana di resurrezione alla fine dei tempi, che resta il credo ufficiale?

J. Prieur: Assolutamente no. Lo spiego all'inizio del libro.

L. Guyenot: La durata della sua vita copre più o meno il nostro secolo. Ci può dire come è nato il suo interesse per le cose dell'Aldilà e qual è il suo pensiero sulla resurrezione immediata?

J. Prieur: In realtà, era radicato in me da tanto tempo, parallelamente, alla possibilità di contattare gli scomparsi. Ne ho sentito parlare fin da quando ero piccolo, senza che la parola sia mai stata pronunciata.

Il 13 novembre 1919, Lily, mia cugina, morì per una febbre tifoidea; aveva quattordici anni e io cinque. La morte di Lily mi lasciò stupefatto.

Pensavo che solo le persone anziane morissero. Ero più sconvolto da questa violazione dell'ordine cosmico che dal dolore.

Qualche mese più tardi, durante una cena, i miei genitori e Lina, la madrina di mia madre, raccontavano tra loro una storia incredibile: la zia Marguerite, la mamma di Lily, si recava ogni sera dal suo rosticciere, il Signor B., e là, nel retrobottega, lui scriveva pagine e pagine, pronunciando ad alta voce quello che gli stava dettando la giovane scomparsa.

Io non ci capivo più niente. Si diceva che Lily era in Cielo, ma anche che era al cimitero di Montbéliard, e io ne deducevo che il Cielo si trovava a Montbéliard e che ci si andava partendo dalla Gare de l'Est. Queste storie dei dettati poi complicavano tutto: era forse in una scuola? Alla fine, mi azzardai

a fare delle domande. Risposta: «Mangia la minestra! I bambini non parlano a tavola». Era così a quei tempi. Quando si era piccoli, bisognava abbozzare e tacere. Ricordavo solo che Lily aveva detto: «Sono viva, sono felice, sono risuscitata. Ci ritroveremo».

Più tardi, constatai che la zia Marguerite aveva ritrovato, se non la figlia, almeno la pace, e perfino un pallido sorriso, benché la ferita fosse sempre molto profonda. Quando mi recavo in vacanza da lei, a Montbéliard, mi parlava sempre di Lily adolescente, ma non faceva allusione ai messaggi. Dovevano averle detto che non si deve mai parlare della morte ai bambini e che quelle comunicazioni erano una cosa da nascondere, pericolosa, spiritica (orrore!), proibita dalla Chiesa... Nel caso specifico, la Chiesa luterana allora predominante in quella città, un tempo capitale di un piccolo principato annesso al Wurtemberg.

A parte me, che la capivo bene, Marguerite era sola nel suo dolore. La sua credenza non era condivisa né dal marito, né dalla figlia maggiore. Per quest'ultima, i morti dormivano fino alla fine dei tempi ed era inutile pregare per loro. Una volta Yvonne mi richiamò severamente all'ordine perché al cimitero mi ero raccolto in preghiera sulla tomba della nostra nonna e su quella di Lily, sempre ornata di fiori bianchi. Avevo sempre visto mio padre, che era cattolico, pregare sulle tombe dei suoi familiari e questa pratica mi piaceva.

Torniamo a Lina, che era la sola a non prendersi gioco di Marguerite e dei suoi dettati; ho motivo di pensare che conoscesse personalmente la signora Monnier, poiché tutte e due erano molto attive al Temple du Saint-Esprit. Infatti, negli ambienti protestanti di Parigi cominciavano a circolare le prime lettere di Pierre, riunite in una raccolta che apparve alla fine del 1922. Si intitolava **Je suis vivant** (Io sono vivo), perché queste erano le parole pronunciate molto distintamente dall'altro mondo dalla voce fisica di Pierre poco tempo dopo la sua morte.

Era stata Lina che, il 26 ottobre 1919, aveva organizzato nel proprio appartamento di rue Cambacérès il battesimo di due piccoli Prieur, Robert, di quattro mesi, e Jean, di cinque anni, che si ricorda molto bene della cerimonia, ritardata a causa della guerra. Il pastore era M. Samuel Dieny che, lo stesso anno, aveva presieduto un secondo ufficio in Memoriam per Pierre Monnier. Il primo era stato pronunciato nel 1915 da M. Sautter che, rivolgendosi ai soldati caduti, aveva esclamato: «Le vostre morti gloriose, queste morti che vi hanno messo **già ora**, o che vi metteranno **ben presto**, forse, in possesso della corona eterna...».

L. Guyenot: Dunque, a quell'epoca, quella che lei chiama resurrezione immediata non creava difficoltà né presso i protestanti, né presso i cattolici.

J. Prieur: No, nessuna! La svolta verso la resurrezione alla fine dei tempi è relativamente recente. E' un convincimento che si è affermato a poco a poco sotto l'influenza della teologia protestante tedesca. Nel 193o, come vedremo nel capitolo quinto, il cattolicesimo insegnava il giudizio particolare e metteva l'accento sul Purgatorio.

L. Guyenot: Il Purgatorio implica almeno una prima resurrezione: quella di Lily che dichiara: «Sono viva, sono felice, sono risuscitata, ci ritroveremo». Ecco i fini ultimi chiaramente spiegati in quattro punti essenziali. Ma sembra che la ricerca sperimentale sull'Aldilà non abbia lasciato indifferenti alcuni teologi. In un recente libro intitolato **Faut-il ancore parler de résurrection?** (Si deve ancora parlare di resurrezione?), l'eminente esegeta Marie-Emile Boismard è incline a prendere posizione per la resurrezione immediata e spirituale, e accetta sul serio le «esperienze in punto di morte». D'altronde, Padre Gino Concetti, uno dei teologi più autorevoli del Vaticano e commentatore dell'**Osservatore Romano**, riconosce la possibilità e la legittimità delle comunicazioni con i defunti (1). Che evoluzione!

(1) Le dichiarazioni di Padre Gino Concetti, riportate dalla stampa di tutto il mondo (si veda, ad esempio, La Stampa di Torino del 28/11/1996) e che hanno suscitato sorpresa, sono state rilasciate in risposta a domande di chiarimento su certe affermazioni del sacerdote americano John R. Neuhaus, apparse sul quotidiano cattolico Avvenire, sulla possibilità di contatti con persone scomparse. In effetti, i due teologi non hanno detto nulla di sostanzialmente diverso da quanto la Chiesa insegna da sempre, ma hanno finalmente chiarito che più importante dell'esperimento in sé è l'atteggiamento interiore di chi vi si accosta (N.d.T.).

J. Prieur: Ho appreso la buona notizia da Padre Brune e da Monique Simonet. Infatti, secondo Padre Concetti, teologo del Vaticano, Dio permette ai nostri defunti di inviare messaggi per guidarci in certe circostanze. A seguito delle recenti scoperte nel campo della parapsicologia, la Chiesa ha deciso di non proibire le esperienze di dialogo con i trapassati, a condizione che siano condotte con finalità scientifica e religiosa.

Padre Concetti spiega che la Chiesa è una comunità di cui Gesù Cristo è il capo. Questo organismo comprende il popolo dei fedeli viventi e quello dei trapassati, sia i beati e i santi del Paradiso che le anime del Purgatorio. Essi sono non solo uniti a Gesù, ma, secondo il concetto della «comunione dei santi», sono anche uniti tra loro. I messaggi possono pervenirci attraverso segni diversi: per esempio, attraverso i sogni, che sono talvolta premonitori, o

attraverso impulsi che possono trasformarsi in visioni e in intuizioni. Coloro che captano più spesso questi fenomeni sono persone che hanno una sensibilità superiore, come i chiaroveggenti e i medium. Ma anche le persone normali possono avere delle percezioni straordinarie, un segno insolito, una illuminazione improvvisa.

A certe condizioni, dice Padre Concetti, la Chiesa permette che ci si rivolga a sensitivi e a medium. I sensitivi ai quali si può chiedere assistenza devono condurre le loro esperienze (anche con tecniche moderne) ispirandosi alla fede. Se sono sacerdoti, anche meglio. Ma la Chiesa proibisce sempre l'idolatria e la negromanzia. Non bisogna evocare i defunti per futili motivi: ad esempio, per avere un numero del lotto. Conviene anche avere un grande discernimento riguardo ai segni dell'Aldilà e non cadere in una eccessiva credulità.

Padre Concetti insiste su questo punto: non bisogna affrontare i fenomeni della medianità senza la forza della fede. Si rischierebbe di perdere l'equilibrio fisico e di cadere nella possessione demoniaca. I preti esorcisti continuano a segnalare casi di persone infestate dal demonio in occasione di sedute spiritiche. Non bisogna cercare il dialogo coi defunti se non in caso di grande necessità. Coloro che hanno perduto una persona cara in circostanze tragiche non si rassegnano all'idea della sua scomparsa. Avere un contatto con l'anima del defunto può rasserenare uno spirito sconvolto dall'evento drammatico.

L. Guyenot: Finalmente! La Chiesa romana accetta la realtà concreta della vita post-mortem e la possibilità di comunicare coi defunti...

J. Prieur: Attenzione! Una rondine non fa primavera. Lo vedo nel mio caso personale. Nel 1933, l'altra vita mi premeva meno della vita presente. Per il momento le mie ambizioni si dividevano tra le lettere e la pittura. Eccomi all'Accademia Jullian di rue du Dragon, dove divenni amico di Jean Nepveu Degas, nipote del grande Degas. Jean mi parlava di Gabriel Marcel e del suo teatro, dove spesso veniva trattato il tema della sopravvivenza e delle interferenze tra Cielo e Terra. Disgraziatamente, io non vi vedevo che un brillante esercizio drammatico... Non pensavo più a Lily, la cui storia, bella e dolorosa, si era cancellata come un sogno.

Alla fine, non vedendo sbocchi nella pittura, feci ritorno al liceo Condorcet. Entrai nella classe preparatoria alla Ecole Normale Supérieure e mio professore fu Louis Lavelle, uno dei maestri della corrente di pensiero detta «filosofia dello spirito». Nel dicembre del 1970, posi la domanda a Gabriel Marcel, che rispose: «Non credo che Lavelle abbia preso in considerazione questi fenomeni. C'era in lui qualcosa di troppo spinoziano». Per contro, trovai Gaston Berger molto aperto. Parlammo di questi problemi durante un viaggio che feci con lui in America del Sud. Come pure in Le Senne, che aveva

perduto un figlio, constatai una possibilità di consenso.

L. Guyenot: E' stupefacente e rassicurante sapere che la realtà della vita dopo la morte e la possibilità di comunicare con l'Aldilà siano state accettate da grandi filosofi. Non si sa nemmeno abbastanza sul fatto che, nella prima metà del secolo in particolare, molti medici e scienziati famosi aderivano a queste idee. Ciò è reso nettamente evidente nello straordinario libro del Dottor Carl Wickland, **Trente ans parmi les morts** (Trent'anni tra i morti), che ho appena pubblicato.

J. Prieur: Nel 1933, osai mostrare a Lavelle i miei primi scritti. Lui conosceva già i miei lavori scolastici. Su uno di essi aveva scritto con la matita rossa: «Questo non è un componimento, ma una professione di fede». A quell'epoca era vero, cercavo di mettere in ordine le mie idee e formulare il mio credo personale, nel mio stile personale. «Lei è troppo poco obiettivo e troppo affettivo, troppo mistico», mi rimproverava. Io non osavo contraddirlo. A quei tempi, un professore non era un compagno. Aveva aggiunto: «Tuttavia, i valori soggettivi e qualitativi saranno riabilitati nella scienza e nel pensiero alla fine del secolo».

Tre anni dopo questo colloquio, nel corso di una vacanza all'isola di Ré, feci con due ragazze degli esperimenti con il tavolino, pendolo e **oui-ja**. All'inizio la cosa sembrò convincente, la planchette annuncio che la guerra sarebbe iniziata nel 194o per colpa dell'Unione Sovietica, che l'Italia sarebbe stata contro di noi e che io sarei passato indenne attraverso la tormenta. Ma presto si produsse il fenomeno ben noto del **dérapage**: bugie, sciocchezze, calunnie, disgrazie annunciate si riversarono su di noi. Le due ragazze non dormivano più, dimagrivano, piangevano senza motivo. Eravamo imprudentemente entrati in contatto col basso-astrale; bisognava rinunciare a questo esercizio pericoloso e alla fine stupido.

Ispirato da quell'isola che portava il nome di un dio egiziano, mi ripresi e cominciai a pensare all'Atlantide, che immaginavo al largo, laggiù, lontanissima. Rinunciai ai libri di occultismo e mi immersi in letture esoteriche, più terse e più arricchenti.

L. Guyenot: Da questa ricerca è venuto alla luce il suo primo libro, credo: **Navires pour l'Atlantide** (Navi verso l'Atlantide), pubblicato a Lione nel 1941. Vi si trova già tutto quello che formerà in seguito l'oggetto della sua ricerca: veggenze nel presente e nel futuro, predizioni e premonizioni, nostalgia di un'altra vita e anche brevi allusioni alla reincarnazione, tema conduttore per un'opera di fantasia. Fu, se non sbaglio, il solo libro esoterico pubblicato in Francia in quell'anno. Qual era il tema centrale?

J. Prieur: Al di là del periplo dei navigatori ionici partiti alla ricerca di

Atlantide, al di là del dilemma amoroso di Marcos Naucrator, preso tra la greca Théléno e l'atlantidea Alcmone, il problema dell'immortalità è sempre presente nei tre protagonisti, come nell'autore: c'è un Aldilà? Se c'è un Aldilà, ci ritroveremo? E se ti ritroverò, mi riconoscerai?

Certo, si tratta di un romanzo; non conoscevo altra forma di espressione, ma la preparazione di questo racconto di avventure, che comincia in Grecia e in Egitto, mi aveva condotto passo dopo passo alla scoperta della tradizione esoterica, riflesso della rivelazione primitiva universale.

L. Guyenot: Lei ha rappresentato una Grecia e un Egitto raffinati dal monoteismo, tema che si ritrova in alcune sue opere e che sviluppa in un libro di prossima pubblicazione, **Toi, le seul vrai Dieu** (Tu, il solo vero Dio). Come fu accolto quel suo primo libro?

J. Prieur: Con simpatia. Ebbi articoli di consenso sia nella stampa di Lione che in quella della zona libera. Mangiavo con gusto il mio pane bianco, pensando che sarebbe stato sempre così.

La prima edizione di **Navires pour l'Atlantide** portava sull'ultima pagina: visto della censura del 15 aprile 1941. Ora, la primavera di quell'anno fu la più cupa di tutta la guerra e forse di tutta la nostra storia. Si immagini la situazione: l'Inghilterra, che continua da sola la lotta, sembra alla fine. La Francia è smembrata: il suo territorio è diviso tra zona occupata - zona detta libera con capitale Vichy - e zona proibita, ovvero tutte le coste e le frontiere (Montbéliard, per esempio). La Spagna di Franco rivendica il Roussillon, i Paesi Baschi, il Marocco e la zona di Orano; l'Italia di Mussolini, la Savoia, Nizza e Monaco, la Tunisia e il resto dell'Algeria. Hitler fa finta di non sentire, ma ha già annesso la Mosella e l'Alsazia e ha collegato il Nord-Pas de Calais al Belgio. La vittoria della Germania è totale, non ha da temere niente da Est: il patto tedesco-sovietico le protegge le spalle; niente da temere da Ovest: gli Stati Uniti, ben sistemati nel loro isolazionismo, non verranno in aiuto dei loro alleati del 1917. Il paese non ha più avvenire e un giovane di quegli anni nemmeno.

Fu allora che durante una notte del maggio 1941, vissi un'esperienza psichica sconvolgente. Vidi il mio doppio, cosa che non mi è più successa. Vestito con una uniforme da ufficiale di prima del 1939, era chino su di me, immobile e muto. L'immagine, molto precisa, si dileguò rapidamente. Che cosa poteva significare tutto questo? Niente, senza dubbio, poiché la Francia non aveva più l'esercito e io non ero nemmeno ufficiale di riserva. Quattro anni più tardi, in seguito agli straordinari avvenimenti che tutti conosciamo, arrivando in Austria io avevo esattamente quella uniforme, mentre, per carenza di equipaggiamento, la maggior parte dei miei compagni aveva indossato o il battle dress inglese o il blouson americano.

Nel 1947, **Navires pour l'Atlantide**, debitamente ristampato, gettò l'ancora a Parigi, dove esistenzialismo e marxismo facevano furore. Diventato l'uomo del momento, Sartre era all'apice della gloria sia in Germania che in Francia. Fu allora che poté esclamare: «Dio, anima, immortalità sono illusioni definitivamente cancellate».

L. Guyenot: Quando si vede l'attuale rinascita di tutte le religioni, con tutti i loro eccessi! Sarebbe stato difficile sbagliarsi in maniera più clamorosa.

J. Prieur: Alla fine della vita, Sartre non era più tanto sicuro della propria incredulità. Ma quando lui morì, Simone de Beauvoir disse questa frase orribile: «La sua morte ci ha separati, la mia non ci riunirà».

L. Guyenot: Quanto a lei, secondo quello che mi ha detto, si rifà all'esistenzialismo cristiano di Gabriel Marcel. E' nato prima l'esistenzialismo ateo di Sartre o quello cristiano di Gabriel Marcel?

J. Prieur: Senza dubbio quello, di Gabriel Marcel. Fu lui a far conoscere in Francia Husserl e Jaspers. E' a casa sua, in rue de Tournon, che venivano a istruirsi, prima della guerra, Sartre e Simone de Beauvoir. Ma l'esistenzialismo cristiano non ebbe mai la fama del suo rivale, coccolato e acclamato da quelle potenze che ancora non si chiamavano mass media.

Per arrivare a una mia piena e totale adesione alla sopravvivenza immediata è stato necessario che io passassi attraverso l'esperienza terribile della morte di un'amica cara, Simone. Il 2 novembre 1952, Simone si spense dopo una dolorosissima agonia, nel senso etimologico e reale di combattimento! La tubercolosi faceva ancora strage in quegli anni: paralisi delle vie respiratorie, convulsioni e crisi di soffocamento non le furono risparmiate. Questo lungo martirio, che veniva dopo una giovinezza passata da un sanatorio all'altro, mi gettò nella rivolta.

Nel 1972, grazie alla moglie di un pastore di cui parlo al capitolo terzo, ottenni un lungo messaggio di Simone nel quale ella spiegava, nella forma chiara e poetica che, quand'era in vita, caratterizzava il suo pensiero e il suo linguaggio, cosa sia la resurrezione immediata: «Ascolta: la morte è un autunno, il primo tempo nell'altra vita, un inverno. Un sonno più o meno lungo secondo gli esseri. Sonno di germinazione. Alcuni, crudelmente provati come lo sono stata io, hanno bisogno di riposo. Il secondo tempo dell'altra vita è una primavera: è il risveglio!».

L. Guyenot: Quello che noi chiamiamo la resurrezione immediata.

J. Prieur: Sì, è la sopravvivenza nel mondo degli spiriti. Il terzo tempo dell'altra vita è un'estate. E' la vita eterna in uno degli innumerevoli cieli; è l'eterna estate mai seguita dall'autunno.

Non avevamo evocato questa giovane venuta dall'Eterna Estate. Si era manifestata spontaneamente mentre parlavamo di lei. Stavo leggendo un testo che le avevo dedicato, quando essa intervenne, per bocca di Mme Lebois (pseudonimo), parlando lentamente e distintamente. Simone corresse alcuni passi e mi dettò una trentina di pagine che trascrissi subito. Del mio periodo universitario, mi era rimasta l'abitudine di prendere rapidamente appunti. Si stabilì un dialogo. Io le dissi: «Tu sei ciò che ho conosciuto di più puro, di più dolce, di più fragile, di più ingiustamente immolato».

Lei rispose: «E' il mistero dell'Agnello. Ci vuole un Agnello per rompere i sigilli e per aprire il Libro della Vita».

«Per me accadde il contrario. La tua morte chiuse il Libro. Sai che il tuo martirio mi ha fatto dubitare? Dubitare per undici anni».

«Sì, lo so!».

1952 + 11 = 1963. Nel luglio di quell'anno la mia strada incrociò quella di una donna predestinata: Marcelle de Jouvenel. Intelligente, fine, elegante, allegra, mi sedusse senza ombra di male. Esistono i colpi di fulmine dell'amicizia.

Mi fece leggere i messaggi del figlio Roland, testi meravigliosi che fanno pensare a quei laghi di montagna le cui acque incontaminate, limpide e profonde, riflettono il cielo. Padre Brune, che fa parte di quei franchi tiratori che salvano l'onore della Chiesa di Roma, classifica i dettati di Roland, con quelli di Pierre e di Simone, tra i grandi testi mistici del ventesimo secolo.

Roland reinventava col linguaggio della poesia simbolica le verità eterne. Dava loro corpo e sostanza. Così, tutte quelle idee che mi passavano per la mente, e che io per primo trovavo stravaganti, corrispondevano a realtà trascendenti, sfuggenti come comete, ma che lasciano dietro di sé una scia persistente di luce.

Completò la mia liberazione interiore, ebbi finalmente il coraggio di pensare i miei pensieri.

1 - I DUE LAZZARI

Resurrezione e Ascensione

Prima di tutto bisogna sapere di che cosa si parla e valutare bene le parole. Bisogna, come raccomandava Confucio, precisare i termini.

Resurrezione immediata si oppone a resurrezione alla fine dei tempi, a resurrezione dell'Ultimo Giorno.

Resurrezione: la parola stessa si presta alla confusione. Lascia supporre che qualcosa era morto e, per una specie di prodigio, è tornato in vita, alla vita terrena s'intende. In tal caso, resurrezione significherebbe rianimazione di un cadavere, come nel caso del fratello di Marta e Maria, Lazzaro, la cui decomposizione era già cominciata: «Già puzza!». In questo libro non si vuol trattare di questo genere di resurrezione, ma, in mancanza di meglio, ci serviremo di questa parola. Tre parole latine ne sono l'origine:

- **resurrectio**: azione di alzarsi, di svegliarsi;

- **resuscito**: raddrizzare, ricostruire;

- **resurgo**: rialzarsi.

La parola greca **anastasis** evoca la stessa idea. Ed è altrettanto ricca di significati:

- azione di alzarsi dopo il sonno, azione di rialzarsi dopo una caduta;

- azione di allontanarsi, di uscire e, parlando di popoli, di masse d'uomini: emigrazione, partenza, esodo.

Svegliarsi, alzarsi, allontanarsi, partire... E' proprio quello che succede al momento della morte. L'uomo-spirito si risveglia, si alza dal proprio corpo di carne, si allontana, esce dalla sua casa, parte per il mondo invisibile, invisibile ai nostri occhi ma divenuto visibile per lui. Entra in un nuovo stato: la sopravvivenza, che sarebbe più giusto chiamare la super-vivenza.

I Vangeli presentano i due tipi di resurrezione, senza rapporto l'uno con l'altro:

1. - Resurrezione di Lazzaro, amico di Gesù, fenomeno rarissimo, spettacolare; miracoloso, soprannaturale, talmente straordinario che il Figlio di Dio l'operò solo tre volte: si tratta, in questo caso, del ritorno del corpo fisico nel mondo fisico.

2. - Resurrezione del Lazzaro della parabola dei ricco Epulone. Questa volta si tratta della resurrezione immediata; fenomeno generale, ordinario,

naturale, universale, tanto naturale e universale quanto la nascita, e incontestabile come il sole che ci illumina.

Resurrezione immediata: ingresso del corpo spirituale nel mondo spirituale. Corpo spirituale e resurrezione sono intimamente uniti. Se si nega il primo, si nega anche la seconda; ma anche negandola, non si potrà impedire che si produca.

Bisogna mettersi in testa che la resurrezione immediata riguarda tutti gli uomini, anche quelli che non credono ad essa; anche i tanti popoli non cristiani.

Inoltre, essa ha riguardato già tutte le generazioni che, dalla preistoria, si sono succedute sulla Terra: la resurrezione non comincia con l'era cristiana.

Molti Cristiani hanno l'ingenuità di credere che l'uomo risusciterà solo dopo la venuta del Signore. Il responsabile è Paolo, che dichiara:

1) a causa di un uomo verrà anche la resurrezione dei morti (1 Cor 15, 21);

2) Cristo è stato costituito Figlio di Dio mediante la resurrezione dai morti (Rm 1, 4);

3) Cristo è il primogenito di coloro che resuscitano dai morti (Col 1, 18). (1)

(1) Le citazioni bibliche sono riportate nella versione italiana della Gerusalemme (Edizioni Dehoniane, 1988), salvo le rare eccezioni segnalate nel testo (N.d.T.).

Primogenito è un'espressione che va presa nel senso di un primato e non in senso cronologico. Osiride, il dio benevolo, era stato salutato, migliaia d'anni prima, con questo titolo: primogenito dai morti.

Sarebbe un'offesa alla gloria e all'amore di Dio immaginare che Egli avrebbe atteso milioni di secoli prima di accordarci la vita eterna. Cristo non ha inaugurato la vita eterna, ma l'ha messa in primo piano. L'apostolo Paolo lo dice chiaramente: «Ha fatto risplendere la vita eterna e l'immortalità (l'incorruttibilità) per mezzo del Vangelo» (2 Tim 1, 1o).

In breve, Paolo ha messo in evidenza delle realtà che esistevano prima di lui, ma che erano confuse per i suoi contemporanei e soprattutto per i suoi correligionari.

Se cerchiamo dei sinonimi di resurrezione e dei termini che rendano meglio la verità, troviamo la parola «mutazione». **Vita mutatur non tollitur**. La vita non è tolta, è trasformata. La vita continua sotto un'altra

forma: la forma del corpo spirituale.

Per designare la resurrezione fin dal primo istante, io proporrei: ascensione.

Benché il termine sia riservato al Cristo, è legittimo parlare di ascensione per ciò che ci riguarda. La sua fu visibile, la nostra non lo sarà. Tuttavia, se i nostri occhi spirituali fossero aperti si vedrebbero le ascensioni umane, si vedrebbe la moltitudine delle anime salire dalla terra; come dopo un temporale si vedono dei vapori alzarsi al di sopra del suolo, saturo di pioggia. Ma i vapori non hanno forma, si dissolvono, mentre il corpo spirituale è qualcosa di organico, di costituito; gli atomi spirituali restano raggruppati intorno a uno schema umano.

San Giovanni ha avuto la visione globale di questi sciami di anime trasparenti che salgono verso Dio e li chiama «mare di vetro, simile al cristallo».

Transizione e passaggio

Per tradurre tutti questi fatti ben reali, abbiamo solo simboli e parole: alcuni sono più esatti di altri, come, ad esempio, transizione. I transitati nel Medio Evo erano quelli che erano passati dall'altra parte. Si chiamavano anche trapassati, passati all'Altra Riva.

Il simbolo della barca, del traghettatore e del passeggero è carico di significati. Nella barca - dico bene, la barca, non la nave che ha una stiva dove si ammucchiano bauli e valigie - il passeggero che fa rotta sull'Altra Riva non porta niente con sé, niente di materiale. Tutto l'avere è perduto, tutto l'essere è conservato. Il viaggiatore senza bagagli ha cambiato paese, non personalità. Ha conservato i propri ricordi, i sentimenti, gli amori, i rancori, le proprie idee, perfino i propri pregiudizi. Le sue provviste di viaggio sono tutte di ordine spirituale e intellettuale.

Dunque, **passaggio** è il termine migliore per designare la coppia morte-resurrezione, l'una e l'altra inseparabili quanto il recto e il verso di questo foglio, di una moneta, di una medaglia.

Sette versetti essenziali

La parola resurrezione, che riempie il Nuovo Testamento, è ignorata dall'Antico, ma il fatto è menzionato nella sua parte greca, precisamente nel

Libro della Sapienza. Ecco come inizia il capitolo 3:

1. Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà.

2. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro partenza da questo mondo fu ritenuta una sciagura.

3. La loro partenza da noi, una rovina, ma essi sono nella pace.

4. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità.

5. Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di Sé.

6. Li ha saggiati come oro nel crogiolo e li ha graditi come un sacrificio di olocausto.

7. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille tra le canne correranno qua e là.

Ci sono molte cose in questi sette versetti: prima di tutto la concezione così errata e diffusa, anche tra i Cristiani, che la morte è una punizione e un salto nel nulla. Ma, soprattutto, c'è tutto quello che vogliamo sapere sulla vita eterna. Si allude ai sette temi essenziali: corpo celeste, soggiorno di purificazione, giudizio, felicità, immortalità, radiosità, libertà.

I corpi celesti qui sono chiamati anime, come nell'Apocalisse, e queste anime dei giusti sono nelle mani di Dio, cioè sotto la Sua protezione e la Sua diretta autorità. Il soggiorno di purificazione è chiamato qui «breve pena», leggera correzione, prova.

Come un sacrificio di olocausto, tutte le impurità sono scomparse, tutte le scorie sono state bruciate. Sul fondo del crogiolo rimane solo l'oro: il corpo celeste. Il giudizio è chiamato qui esame: nel tempo in cui saranno esaminati, il giudice giusto leggerà nel libro della loro vita.

La felicità, che segue la purificazione e il giudizio, è iniziata con la fine di ogni sofferenza: «Nessun tormento li toccherà». Sono liberati da tutti i mali un tempo collegati al loro corpo fisico.

L'immortalità è il contenuto della loro speranza. Immortalità, speranza, è giusto che queste due parole siano collegate. Che cosa sarebbe una pianta se non avesse il sole che l'attira e la fa crescere? La speranza è fatta per l'immortalità come l'occhio per la luce. Spesso si obietta che il Cristo non ha mai parlato di immortalità. E' vero, ma Egli ha detto: «Non possono più

morire, perché sono uguali agli angeli» (Lc 2o, 36). E questo, io credo, ha lo stesso significato. In verità, che cos'è una religione che non insegna l'immortalità?

La radiosità, o stato incorruttibile, è chiamata **gloria** nelle Scritture: essi risplenderanno. Lo splendore è il più alto grado della luce. In effetti, non si può parlare dei corpi celesti se non in termini di luce, poiché la luce è lo stato più puro dell'energia, di cui la materia è lo stato più denso.

Nell'ultimo versetto i due concetti di luce e di velocità sono curiosamente uniti: «Risplenderanno e, come scintille tra le canne, correranno qua e là». Si slanceranno con la rapidità delle fiamme che bruciano un campo di erbe secche... La libertà non è qui il potere di fare qualunque cosa, non importa come, ma la facoltà per gli spiriti benefici di portarsi immediatamente, a una velocità pari a quella del pensiero, in qualunque luogo di questo mondo o dell'altro, là dove è necessario soccorrere quelli che cercano.

«Come scintille tra le canne». Curiosa allusione al Campo delle Canne della religione egiziana. **Il Libro della Sapienza**, così ricco, così poetico, è stato scritto ad Alessandria; lo si trova solo nella Bibbia cattolica.

Lo stesso succede per il Secondo Libro dei Maccabei, dove la resurrezione immediata è più chiaramente indicata. Il settimo martire, che è anche il più giovane, dichiara al suo carnefice: «Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai, per giudizio di Dio, il giusto castigo della tua superbia» (2 Mac 7, 36).

«Già ora...»: come in altri passi che saranno presi nel Nuovo Testamento, si sottintende la resurrezione immediata, che nei primi secoli del Cristianesimo non creò difficoltà.

I simboli delle catacombe

Come sono ricchi di insegnamento queste ancore, questi delfini, questi pesci e queste palme, che sono altrettante immagini rassicuranti della vita eterna! Siamo ben lontani dalle danze macabre o dai balletti di scheletri di cui si è compiaciuto il Medio Evo e dagli epitaffi del tipo **Humus Fumus Sumus**: terra, fumo, ecco quello che siamo.

Le iscrizioni delle catacombe fanno spesso allusione al **refrigerium**, specie di pre-paradiso, luogo di frescura e di luce dove vivono ormai le anime nel loro corpo di spirito. Intorno a loro, fontane, prati coperti di fiori, pini, cipressi, in quei tempi simboli di vita.

Eucarpia carissima Deus refrigeret spiritum tuum.
Antonia anima dulcis in pace tibi Deus refrigeret
Dulcis virgynia (sic) Babosa refrigeret tibi Deus et Christus.
Marco Aurelio secundo filio qui vixit annis XXXVIII diebus XLIII refrigeret ispiritus.
Victoria refrigereris spiritus tus (sic) in bono.

Agapè, tu vivrai per sempre,
Vittoria è in pace e in Dio.

In altre parole, Vittoria è fin da ora viva nel Vivente dei viventi.

Le comunicazioni coi defunti sono ammesse dai primi Padri, a condizione che siano in accordo con lo Spirito Santo e prolunghino la sua azione.

Origène, in **Contra Celsum**, constata che molti dei suoi contemporanei hanno abbracciato la fede cristiana loro malgrado: «Il loro cuore era improvvisamente cambiato a causa di qualche spirito, o per una apparizione, o per un sogno».

E Sant'Agostino, in **De cura pro mortuis**: «Gli spiriti dei morti possono essere inviati ai vivi e svelare loro l'avvenire che essi stessi hanno appreso da altri spiriti o dagli angeli, o da rivelazione divina».

Nella parte luminosa della sua opera, e il testo citato ne fa parte, Agostino riflette l'ellenismo che è sul punto di scomparire con gran danno dell'Occidente, ma nella sua parte oscura, per esempio la predestinazione, egli prefigura il millennio medievale e il vecchio Cristianesimo che si protrae fino ai nostri giorni.

La lezione della Sacra Sindone

La resurrezione immediata potrebbe anche chiamarsi resurrezione del Terzo Giorno, prendendo a modello quella di Cristo che in ogni cosa mostra il cammino. Egli è rimasto solo quaranta ore nella tomba, ma il suo caso è unico per il fatto che non ha lasciato niente dietro di sé, se non il suo sudario.

A ragione, la Santa Sindone di Torino porta chiarimenti sulla resurrezione immediata, ma solleva anche nuove difficoltà, poiché questa transizione fu unica. Nel 1998 si è celebrato il centenario della fotografia più illustre e più stupefacente del secolo. Fu infatti nel 1898 che si poté fotografare la Sindone e si ebbe la sorpresa di constatare che l'immagine si presentava come un

negativo. Essa mostrava un uomo nudo, giovane, dai lineamenti nobili e regolari, con baffi cadenti e una corta barba, un uomo d'una bellezza tutta spirituale. Le mani erano riunite sul sesso, in un gesto di pudore, il corpo ben proporzionato portava tracce della flagellazione, il costato era trafitto, la fronte insanguinata. Una impressione di grande pace, di divina serenità, si sprigionava tuttavia da questa tragica icona.

Una tradizione inattaccabile affermava da sempre che si trattava del sudario di Cristo e la scienza non era lontana dal confermare la tradizione. Come pure l'analisi del polline raccolto nella trama del tessuto di lino ne attestava la provenienza dal Medio Oriente dell'antichità.

Nel 1988 una prova di datazione col carbonio 14 fu autorizzata dal Papa. Tre campioni delle dimensioni di un francobollo furono prelevati e gli scienziati conclusero che il lenzuolo di lino era stato tessuto tra il 1260 e il 1390. Alcuni ridussero l'intervallo al 1262 - 1384, precisione sospetta.

I credenti rimasero costernati e, in particolare, Mons. Ballestrero, vescovo di Torino, che annunciò coraggiosamente: «La Santa Sindone, di cui io sono il custode pontificio non ha più di settecento anni». E aggiunse: «Questo non le impedisce di realizzare miracoli».

Dopo di che, razionalisti e media gridarono: «Il sudario di Torino è un falso». Ma altri scienziati fecero osservare che quella esperienza di datazione col carbonio 14 non era del tutto corretta per il semplice motivo che l'incendio del 1532, a Chambéry, aveva lasciato delle tracce sulla reliquia miracolosamente salvata dal fuoco. Inoltre, dal 1945 il tasso di carbonio 14 era raddoppiato nell'atmosfera terrestre per le esplosioni atomiche, provocate o accidentali (Chernobyl) (1).

(1) Nella datazione della Sindone numerosi dubbi e obiezioni sono stati sollevati riguardo al metodo e ai risultati ottenuti nel 1988 dai laboratori di Oxford, di Zurigo e di Tucson. Una descrizione dettagliata e ben documentata sull'argomento si può trovare in O. Petrosillo, E. Marinelli - ***La Sindone, storia di un enigma****, Ed. Rizzoli 1998 (N.d.T.).*

Oggi gli uomini di scienza sostenitori dell'autenticità parlano di improvvisa liberazione di energia luminosa e termica, e perfino di brevissima reazione termonucleare.

Quanto ai sostenitori della resurrezione immediata, essi aggiungono: è l'intero corpo di Cristo che si è smaterializzato, sorgendo dal sudario, e lasciandovi nel passaggio la sua impronta fotografica e, attraversando

l'enorme disco di pietra che chiudeva il sepolcro: «Chi ci rimuoverà la pietra?», chiedevano inquiete le donne.

Come nella morte di ciascuno di noi, il corpo spirituale di Gesù si liberò immediatamente; ma qui finisce la somiglianza, poiché nel suo caso Egli è diventato subito corpo di gloria, ha assorbito e trascinato il corpo fisico nella sua luce e l'ha proiettato nel giardino di Giuseppe d'Arimatea, circondando il monumento che questi si era fatto costruire. Ecco perché questa morte, eccezionale nella sua seconda fase, non lasciò alcun cadavere.

Tuttavia, questo corpo di apoteosi non raggiunse subito la Casa del Padre; doveva velare la propria magnificenza ritrovata e riprendere l'aspetto di un uomo comune. Ecco perché Maria Maddalena lo prese per il giardiniere di Giuseppe e i discepoli di Emmaus per un viandante sconosciuto.

Egli resterà ancora quaranta giorni tra Terra e Cielo, non sotto l'apparenza di un fantasma vaporoso, muto, impalpabile, ma in un corpo di spirito visibile e tangibile, un corpo sostanziale che ha mantenuto tutti i caratteri di un corpo fisico trasfigurato.

Trasudamento

La nostra resurrezione, che sarà immediata come quella di Cristo, non sarà tuttavia gloriosa e folgorante come la sua. Per designarla, il messaggero Pierre Monnier usa la parola **trasudamento**, che rende conto esattamente della realtà. Fin dal 6 aprile 1919, egli spiega a sua madre che la morte, passaggio fuggevole dal corpo materiale al corpo spirituale liberato, è incapace di alterare la personalità quanto il cambiare abito sulla Terra.

E il 2 marzo 1920 completa il suo pensiero:

> In definitiva, rimaniamo noi stessi, e la morte è un trasudamento nel quale il nostro corpo, glorificato dall'amore di Cristo e dal dono della vita eterna, passa attraverso il corpo materiale del quale prende forma e conserva la personalità intera. Posso perfino dire che si tratta di una transustanziazione che cambia, che spiritualizza, che purifica la materia e la prepara così alla vita delle sfere celesti.

«Glorificato dall'amore di Cristo», questo è vero per lui. Ma per Socrate, per Empedocle? Per quel compagno di Spartaco agonizzante su una delle seimila croci? Per Imhotep? (2). Per Pitagora, per Akhenaton e Nefertiti, che cosa succede?

E che ne è oggi di quelli che non hanno potuto o voluto sentir parlare di questo amore? Che ne è delle megalopoli non cristiane come Shangai, Singapore, Lagos, Il Cairo, o Tokyo, che ha appena raggiunto i trenta milioni di abitanti?

(2) Architetto egiziano e mitico guaritore (2650 - 2600 a.C.), al quale è attribuito il complesso funerario di Gioser a Saqqara (N.d.T.).

2 - RESURREZIONE IMMEDIATA

Tutte le religioni e tutte le tradizioni hanno insegnato la resurrezione spirituale, individuale e immediata, che si può chiamare sopravvivenza. Questa si oppone dunque alla resurrezione della carne, generale e differita alla fine dei tempi.

E' certo che la parola «sopravvivenza» non è pienamente soddisfacente. Una volta aveva solo un significato giuridico: diritti di sopravvivenza, ovvero lasciti che si fanno tra coniugi in favore di chi sopravviverà. Oggi questa parola designa invece generalmente delle condizioni di vita precarie o difficili (sopravvivenza di persone in pericolo di vita, ad esempio di speleologi bloccati in fondo a una voragine) o quello che resta di una cosa scomparsa da molto tempo (le arene spagnole sono quanto sopravvive dei circhi romani e soddisfano lo stesso gusto di morte).

Per evitare questo senso di impoverimento, di attenuazione di significato di questa parola, per ritrovare il suo significato esaltante, illuminato di speranza, bisognerebbe parlare di «super-vita» e di «super-esistenza». Ma è difficile non utilizzare i termini consacrati dall'uso e dai nostri grandi scrittori. Come Marcel Proust, la cui alternativa era questa: o una sopravvivenza incomprensibile, o un rassicurante nulla.

Da parte sua, André Gide scriveva: «Non credo a una sopravvivenza se non nella memoria degli uomini». Parsimoniosa, incosciente esistenza post-mortem, che riguarderebbe solo un centinaio di uomini per secolo. Triste sopravvivenza da pantheon! Nel corso della sua lunga traiettoria, Maeterlinck (1862 - 1947) non ha mai smesso di porsi la domanda: «Tutto finisce con la morte? E' possibile immaginare una sopravvivenza?». Marcelle de Jouvenel, che egli considerava una nipote, avrebbe potuto dargli una risposta. Ma fatalità ha voluto che quello che, tra noi, chiamavamo zio Maurice, decédesse un anno prima della pubblicazione del libro di Marcelle **Au Diapason du Ciel** (Al diapason del Cielo).

Concludendo, io continuerò a parlare di sopravvivenza, poiché è questa la parola usata da Roland, il figlio di Marcelle, la cui brillante carriera, spirituale e letteraria, si è svolta nella Seconda Vita.

Certo è che questa negazione generale della sopravvivenza immediata è recente e deve la sua origine all'Europa e al secolo detto dei Lumi. Nel resto del mondo, nessuno s'era mai sognato di metterla in dubbio. Fin dall'origine, gli uomini hanno avuto la coscienza di questo tempo accordato in più, Incalzati dai bisogni essenziali, vivendo giorno per giorno in costante pericolo, non avendo alcuna idea dell'avvenire lontano, essi concepivano la

resurrezione da subito. Ecco perché seppellivano i guerrieri e i cacciatori con le armi, le donne coi gioielli, i bambini con i giocattoli. Erano convinti che i defunti ne avrebbero avuto bisogno in un Aldilà vicino sia nello spazio che nel tempo.

La loro idea, molto semplice e molto concreta, dell'altro mondo, era stata loro suggerita dai sogni nei quali rivedevano vivi e attivi quelli che avevano conosciuto, amato o detestato. In tal modo avevano acquisito la nozione dell'esistenza di geni, di esseri semidivini, talvolta benevoli, talaltra temibili, e si erano a poco a poco elevati fino alla nozione di Dio. Gli spiriti li avevano a poco a poco condotti verso il Grande Spirito.

Questo procedimento è ancora valido ai nostri giorni. Tra i nostri contemporanei, quanti si sono convertiti in seguito a sogni dove appariva un parente o un amico che dichiarava: «Sono vivo, sono risuscitato, penso a te, ci ritroveremo!».

Nel corso della storia, altre concezioni si affermarono ben presto: quelle di giudizio e di giustizia, quelle di scelta tra il bene e il male.

Prima di tutti l'Egitto! Le meraviglie della sua architettura e delle sue arti plastiche, le realizzazioni di questa civiltà armoniosa, di cui esistono pochi modelli, sono all'altezza delle sue convinzioni morali, di cui la **confessione** negativa pronunciata dal defunto dopo il trapasso è un elevato esempio. Dopo cinque millenni, questo testo, che preferiamo chiamare «dichiarazione di innocenza», può ancora commuoverci:

> Non ho bestemmiato. Non ho ingannato. Non ho rubato. Non ho trattato alcuno con crudeltà. Non ho suscitato turbamenti. Non sono stato pigro. Non mi sono ubriacato.
> Non ho ordinato cose ingiuste. Non ho avuto curiosità indiscrete. Non ho lasciato andare la mia bocca alle chiacchiere. Non ho percosso alcuno; né gli ho fatto paura. Non ho detto male degli altri. Non sono stato roso dall'invidia. Non ho mai parlato male del re, né di mio padre. Non ho profferito false accuse.
> Non ho tolto il latte dalla bocca dei neonati. Non ho fatto male al mio schiavo. Ho fatto agli dei le offerte dovute. Ho dato da mangiare a chi aveva fame e da bere a chi aveva sete; ho vestito chi era nudo. Non ho manomesso la bilancia. Non ho respinto l'acqua nella sua stagione. Non ho tagliato un braccio d'acqua al suo passaggio.
>
> (Testo citato da Maspèro in **Histoire ancienne**)

La versione che segue, citata da Félicien Challaye, potrebbe essere

riassunta in una sola frase: «Non ho mai fatto piangere».

> Non ho perfidamente fatto male ad alcuno. Non ho reso infelice il mio prossimo. Non ho fatto bassezze nella casa della verità. Non ho avuto amicizie col male; non ho mai fatto il male.
> Non ho mai fatto lavorare, come capo degli operai, oltre il dovuto...Non c'è stato a causa mia né povero, né sofferente, né infelice, né spaventato. Non ho mai fatto quello che gli dei detestano. Non ho mai fatto maltrattare lo schiavo dal suo padrone. Non ho mai ridotto alla fame alcuno. Non ho fatto piangere alcuno. Non ho ucciso. Non ho mai ordinato di uccidere a tradimento. Non ho mai mentito ad alcuno.
> Non ho saccheggiato le provviste dei templi. Non ho ridotto le sostanze consacrate agli dei. Non ho portato via i pani e le bende delle mummie. Non ho fornicato. Non ho sopravvalutato o diminuito i rifornimenti. Non ho esercitato pressione sui pesi della bilancia; non ho frodato su di essi. Non ho tolto il latte dalla bocca dei neonati. Non ho fatto man bassa del bestiame al pascolo. Non ho preso con la rete gli uccelli degli dei. Non ho pescato pesci già morti. Non ho respinto l'acqua nel momento della piena, non ho deviato l'acqua di un canale. Non ho spento la fiamma (dei templi) alla sua ora. Non ho frodato l'offerta degli dei. Non ho respinto il bestiame di proprietà divina. Non ho posto ostacolo a un dio quando usciva in processione. Sono puro, puro, puro.

La bellezza morale di questo inventario, la sua rettitudine, la sua nobiltà ne fanno uno dei più bei testi della letteratura universale. Se lo si mettesse in pratica, come diventerebbe più umana l'umanità! Tra le sue ore luminose, bisogna annoverare quelle in cui uno scriba sconosciuto (forse Imhotep) ne disegnò i geroglifici.

Secondo la religione egiziana, insieme pragmatica e metafisica, il giudizio è immediato quanto la resurrezione. Il defunto deve giustificare i propri atti davanti al tribunale di Osiride circondato dai suoi quaranta consiglieri. Il cuore che non batte viene pesato... e il verdetto non tarda. Se l'uomo-spirito è riconosciuto quale si è dichiarato, parte subito per il Campo delle Canne. Se è riconosciuto colpevole, è immediatamente divorato da un mostro che ha la testa di coccodrillo. Egli è annientato, niente inferno eterno.

E' certo che le aspirazioni spirituali della dichiarazione di innocenza formulata dagli Egiziani non si accordano con il loro bisogno viscerale (la parola è appropriata) di conservare a qualunque costo il corpo fisico. Questa concezione materialistica del Dopo-Vita, questo lavoro lungo e complicato di imbalsamazione potrebbero far pensare che essi attendessero oscuramente la

resurrezione della carne. Proprio come i Cristiani, essi hanno creduto a cose che non stavano insieme.

I Persiani, invece, sono stati più logici, dunque più vicini alla verità.

Il mazdeismo riformato da Zaratustra ha diffuso la stessa tradizione di retribuzione immediata, legata alla purezza morale il cui simbolo era il fuoco.

Al capezzale dell'agonizzante zoroastriano compare una entità, bella o brutta a seconda del caso, che rappresenta e condensa la sua esistenza terrestre. Questa apparizione gli indica quale sarà la sua sorte nella vita immediata. Anche qui il giudizio non tarda.

Nelle religioni germano-celtiche, la resurrezione non è rimandata alla fine dei tempi, per la semplice ragione che è combinata con la trasmigrazione delle anime. I valorosi guerrieri accedono rapidamente al Walhalla dove si fanno allegre bisbocce versandosi bicchieri colmi di birra e di acquavite. Ma non si attardano in queste rozze delizie; hanno una sola aspirazione, scendere al più presto su una Terra che per loro è tutto il contrario di una valle di lacrime. La prospettiva di un ritorno rapido, sgombro da ogni idea di penitenza, è il culmine della felicità.

E' a causa di questi invasori proto-europei che l'idea e il desiderio di reincarnazione, ignorati dagli Egiziani e dai Persiani, penetrò nell'Occidente ellenico e a nord dell'India dove, nel VI secolo a.C., regnava il principe Siddharta, chiamato a diventare Cakyamouni. Le religioni reincarnazioniste presuppongono tanti giudizi individuali quante risurrezioni immediate. Nessuno è al riparo dalla Grande Ruota che può ghermire gli animali e gli dei, così come gli uomini, e farne vedere a tutti di tutti i colori, fisici e metafisici. L'infatuazione attuale degli Europei e degli Americani per queste prospettive scoraggianti e temibili è davvero stupefacente.

I Greci, ingegnosi dialettici, hanno saputo conciliare vita futura, reincarnazione e giudizio post-mortem. Secondo la loro mitologia, che è una approssimazione abbastanza esatta della realtà dell'Aldilà, Minosse, giudice sovrano degli Inferi, dinanzi al quale compaiono le anime subito dopo la separazione dal corpo, le sottopone al più severo degli esami. Con il suo scettro, designa loro il luogo dove devono recarsi: o i Campi Elisi, o il Tartaro, o la Terra, che fa la funzione di Purgatorio.

Dunque, nell'antichità le convinzioni relative alla resurrezione immediata e al giudizio individuale erano unanimi. Unica eccezione gli Ebrei di stretta osservanza, cioè non ellenizzati. La loro fede si riassume in questa dichiarazione di Marta, sorella di Lazzaro: «Io so che risusciterà nell'ultimo giorno» (Gv 11, 24).

Un sostenitore della resurrezione immediata avrebbe detto: «Risusciterà

nei suo ultimo giorno». Questa era infatti la convinzione dei primi Cristiani, espressa nella Lettera agli Ebrei 9, 27: «E' stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio».

Questo versetto, che ha lo splendore e la solidità di una gemma, elimina allo stesso tempo la reincarnazione e la resurrezione della carne alla fine dei tempi. La resurrezione della carne non è infatti una reincarnazione universale, simultanea e differita alle calende greche?

I Cristiani dell'epoca apostolica erano così sicuri della resurrezione immediata che si facevano battezzare col nome dei loro morti. Così, quelli che non avevano avuto la fortuna di conoscere Cristo e gli Apostoli non sarebbero stati esclusi e, grazie a questo sacramento, avrebbero potuto convertirsi nell'altro mondo. Essi provavano così che la Salvezza può essere acquisita dopo la morte, sia per il desiderio dell'anima stessa, sia per il desiderio dei parenti e degli amici rimasti sulla Terra. Questa interdipendenza dei destini spirituali, questa influenza che le nostre azioni esercitano su coloro che ci hanno preceduti, è ciò che si chiama «la comunione dei santi»; dove «santi» vuol dire «credenti».

La resurrezione immediata potrebbe anche essere chiamata **resurrezione d'oggi stesso** grazie alle parole pronunciate da Cristo sulla Croce: «In verità, ti dico: oggi stesso sarai con me in Paradiso». Sappiamo che le sette che negano la resurrezione immediata uniscono «oggi stesso» a «ti dico» e spostano i due punti (Oggi stesso ti dico: sarai con me in Paradiso). Per fortuna il buon ladrone non li ha sentiti. Egli chiedeva un pensiero («ricordati di me»), riceve la presenza. Domandava per più tardi («quando sarai nel tuo Regno») e riceve subito. Ha il privilegio di ascoltare la conclusione del Vangelo.

Anche se questa fosse l'unica affermazione in favore della resurrezione immediata, basterebbe a stabilirla definitivamente. Pronunciata in un rantolo, da una bocca agonizzante, insanguinata, senza fiato, essa è l'ultimo messaggio che il Figlio di Dio rivolge all'umanità.

3 - CHE COSA DICONO CRISTO E I SUOI DISCEPOLI?

«Oggi sarai con me in Paradiso». Queste parole sembrano in contraddizione con le altre rivolte a Maria di Magdala, il mattino della resurrezione: «Non toccarmi, non sono ancora salito al Padre mio». **Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum.** Allusione precisa all'Ascensione. Sorge qui una difficoltà: il Paradiso e la Casa del Padre sono lo stesso luogo? L'etimologia ci consente di uscire da questo dilemma: **paradeisos**, trascrizione greca di una parola persiana, significa **giardino di delizie**.

Ora, il giardino non è la casa, la precede e la circonda come le zone felici del mondo intermedio precedono e circondano la Casa del Padre, del Padre eterno e universale.

Se l'etimologia è preziosa, la simbologia dei numeri lo è ugualmente. Tra la morte di Gesù e la sua resurrezione sono trascorse quaranta ore: il venerdì, 9 ore; il sabato, 24 ore; la domenica, 7 ore. Sommiamo: 7 + 24 + 9 = 40. Quaranta è il numero dei periodi di attesa e di prova, il simbolo dei luoghi-stati intermedi.

Tra la Resurrezione e l'Ascensione si estende un periodo di quaranta giorni, durante i quali Gesù ha fatto molte cose: è apparso ai discepoli, ha parlato loro di tutto quanto concerne il Regno dei Cieli. Si è recato a consolare sua madre, come ci dice Teresa d'Avila, ha percorso la Terra e il mondo intermedio, è disceso non all'Inferno, bensì agli Inferi per annunciare ai «morti» la loro liberazione e la buona notizia del loro prossimo accesso al Cielo.

Che siano pronunciate da Cristo o dagli Apostoli, ciò che caratterizza le parole in favore della resurrezione immediata è che esse sono espresse al presente indicativo. E' provvidenziale che il Nuovo Testamento sia stato scritto in una lingua che dispone di una gamma molto estesa di tempi grammaticali.

Gesù aveva dato l'esempio del presente, quando aveva affermato: «I figli di questo secolo prendono moglie e prendono marito. Ma quelli che sono stati giudicati degni di prendere parte al secolo a venire e alla resurrezione dai morti non prendono moglie né marito. Infatti, essi non possono più morire perché sono simili agli angeli e sono figli di Dio, essendo figli della resurrezione» (Lc 20, 34-36) (1).

(1) Si è conservata nel testo la traduzione letterale dall'autore per le

considerazioni che egli fa subito dopo. ***La Bibbia di Gerusalemme****, Ed. Dehoniane 1988, traduce «questo mondo» e «altro mondo». Altre traduzioni sono però in accordo con l'autore: ad esempio,* ***La Sacra Bibbia****. Ed. Paoline 1957: «questo secolo» e «secolo futuro» (N.d.T.).*

Che cosa intendeva dicendo «il secolo a venire»? Certo non il secondo secolo! La parola utilizzata è **aion**, che noi abbiamo trasformato in **èon**, che significa epoca, era, età, lunga durata, se si prende in senso temporale, e mondo, se si prende in senso spaziale. Nelle innumerevoli versioni del Nuovo Testamento si trova sia «mondo a venire», sia «secolo a venire». Quest'ultimo senso è il migliore, poiché designa la vita eterna. Quanto all'espressione «a venire», essa traduce un tempo che non esiste nelle lingue moderne: il participio futuro che implica un'idea di prossimità nel tempo. **Saeculum venturum**, traduce San Gerolamo, cioè a dire il secolo imminente, il secolo senza indugio, subito, senza dilazione.

Gesù dice ancora: «Tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una resurrezione di vita e quanti fecero il male per una resurrezione di condanna» (Gv 5, 29).

Dunque, tutti risuscitano: i malvagi come i giusti. Esistono due specie di resurrezione: quella meno buona e quella buona. Nella parabola di Lazzaro e il ricco Epulone, Abramo, risuscitato da duemila anni, parla al presente e dice a quello che è risuscitato da pochi giorni: «Ora Lazzaro è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti» (Lc 16, 25). Tuttavia, siccome non è all'inferno, luogo di odio e di proselitismo di odio, il ricco vorrebbe evitare la propria tragica esperienza ai fratelli che sono ancora in questo mondo.

«Ti prego, Padre (Abramo), di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento» (Lc 16, 27-28).

Il defunto ha cambiato piano, ma non ha cambiato epoca: tutte le persone che ha conosciuto sono ancora di questo mondo.

Cristo afferma la resurrezione immediata in Luca 2o, 38: «Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per Lui».

Il più delle volte, si cita il versetto da Matteo 22, 32 e da Marco 12, 27, dandogli il senso esattamente contrario: «Dio non è il Dio dei morti, ma il Dio dei vivi». In altre parole, i morti, che rappresentano i nove decimi dell'umanità, non lo interessano.

Quelli che sono passati nel Paese del Dopo soffrono nel vedersi rigettati, dimenticati, annientati dalla maggior parte di noi, e soprattutto dai nostri

direttori spirituali. Il messaggio che segue, da parte di un trapassato, mi fu dato il 16 marzo 1974 dalla moglie di un pastore. Le parole uscirono dalle sue labbra come il fluire dell'acqua di un fiume tranquillo:

> Una cosa ci colpisce: quando andiamo in una chiesa o in un tempio, non sentiamo mai parlare dell'Aldilà. Sì! Qualche volta... durante i funerali cattolici... e ancora, non sempre. Il Vangelo, si dice oggi, è per i vivi: come se coloro che sono nell'Aldilà non fossero vivi! Le Chiese fanno di tutto, salvo la dogmatica e la teologia. Nel mondo spirituale tutto è pronto! Questo non succede sulla Terra dove l'uomo si sistema come se dovesse restarvi per l'eternità. Tutto è pronto da parte nostra, è dalla vostra che la porta è arrugginita... Riconoscere e ristabilire il contatto tra le due Chiese: quella celeste e quella terrestre! Che cadano le barriere! Che scendano queste piogge d'oro che accompagnano i messaggi puri! Sì, una pioggia d'oro accompagna il messaggio, quando questo concerne le cose dello spirito. Il messaggio deve riguardare solo le cose del Cielo e non le vendite immobiliari o le questioni di eredità. Non consultate quelli e quelle che materializzano il piano spirituale e ne traggono un grande profitto. Noi vorremmo aiutare il vostro mondo a costruirsi spiritualmente... Noi non lo vediamo come un mondo di cadaveri... Sono tanti, da questa parte, gli operai che aspettano che il Padre di tutti dica loro: «Andate, anche voi, alla vigna!».

La vigna simboleggia il piano terrestre nel quale bisogna assumere le proprie responsabilità e affrontare le prove assegnate.

Cristo afferma infine la resurrezione immediata in Giovanni 17, 24: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io».

Con me che non sono nel nulla, con me che sono rimasto nel sepolcro solo quaranta ore, con me che sono passato attraverso la resurrezione del terzo giorno, con me che non dormo e che rimango vivo nei secoli dei secoli.

Dopo di Lui, i grandi apostoli seguono lo stesso itinerario. Nella lettera ai Filippesi 1, 21-24, Paolo si rallegra della prospettiva della resurrezione immediata: «Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che debba scegliere. Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo: il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne».

La morte è un guadagno, dunque una operazione vantaggiosa, un supplemento dell'essere, un accrescimento di conoscenza e di possibilità.

Paolo dice «partire» e non «dormire». Ha fretta di entrare nel Paese del Dopo, è impaziente di ritrovare il suo Maestro, per operare ancora più intensamente al suo fianco, ma si rende conto che gli resta ancora molto lavoro sul piano terrestre. Se pensasse di dormire, lui che è l'attività stessa, non sarebbe così ansioso di passare sull'altra sponda. Se l'altro mondo fosse un gigantesco dormitorio, un lugubre mondo di larve erranti senza scopo, né speranza, come lo **Shéol** che gli era stato descritto nella sua giovinezza, la morte non sarebbe per lui un guadagno, ma una perdita irreparabile.

Siccome egli si esprime in greco e conosce tutte le sfumature di questa lingua così ricca, è con una precisa intenzione che usa il presente nella Prima Lettera ai Corinzi 15, 42-44: «Così anche la resurrezione dei morti: si semina (si interra) il corpo corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso; si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo fisico, risorge un corpo spirituale. Se c'è un corpo fisico, vi è anche un corpo spirituale».

Alcuni traduttori nel passato si sono permessi di introdurre il futuro per cautelare la loro credenza nella resurrezione alla fine dei tempi e piegare il testo alla loro teologia. Avevano già fatto la stessa cosa, lo stesso colpo basso, in Luca 2o, 36: «Non potranno più morire, saranno uguali agli angeli» (2).

*(2) La **Bibbia di Gerusalemme** traduce infatti: «Non possono più morire, perché sono uguali agli angeli» (N.d.T.).*

Abbiamo appena visto al capitolo 9 della Lettera agli Ebrei l'importante versetto 27: «E' stabilito per gli uomini che muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio».

In poche parole, l'autore liquida la reincarnazione e pone il principio della resurrezione immediata e del giudizio particolare.

Poi, nel capitolo 11, versetto 35, fa allusione a una resurrezione preesistente a quella di Cristo: «Alcune donne riacquistarono per resurrezione i loro morti».

Avendo abbozzato una retrospettiva, un quadro panoramico dell'Antica Alleanza, esclama all'inizio del capitolo 12: «Anche noi, dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni...». Che cosa sono i «testimoni», se non degli esseri coscienti e attenti che guardano e intendono, ma senza poter intervenire?

E il versetto continua: «...Deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti».

Si riprende qui un'immagine che è cara a Paolo: quella dello stadio e dei corridori delle olimpiadi. Quelli che li guardano dall'alto del cielo per incoraggiarli sono i credenti delle generazioni precedenti, i testimoni ancora vivi, più che mai vivi, che partecipano da lontano alle loro gare sportive, mentali e morali.

Chi è l'autore della Lettera agli Ebrei? L'attribuzione a Paolo è stata contestata fin dai primi secoli. Un passo degli **Stromati** di Clemente Alessandrino non chiarisce molto: «La fede, che i Greci calunniano trattandola come cosa vuota e barbara, è un assenso preliminare e volontario, una accettazione della religione. Essa è, come dice il divino apostolo, il fondamento di ciò che si spera, il convincimento che ci sono cose che non si possono vedere».

Ma chi è il divino apostolo? In genere, l'epiteto «divino» è riservato a San Giovanni. Certo è che la Lettera agli Ebrei, attribuita ora a Paolo, ora ad Apollo, sembra in certi punti uscita dalla penna di Giovanni: «Voi vi siete invece accostati al monte di Sion, alla Città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quella di Abele» (Eb 12, 22-24).

Monte di Sion, Gerusalemme celeste, miriade di angeli, nomi iscritti nel Libro della Vita, alleanza nuova e planetaria, primogeniti dai morti... siamo qui nei temi cari a Giovanni. Molti versetti dell'Apocalisse consacrano la resurrezione immediata; il sesto capitolo, per esempio, a partire dal versetto 9:

> Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, io vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della Parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della Terra?». Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro.

Nella visione seguente, Giovanni scorge una folla innumerevole «di ogni nazione, razza, popolo e lingua, in piedi davanti al Trono e davanti all'Agnello, avvolta in vesti candide e agitando palme». E uno dei Vegliardi spiega a Giovanni: «Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione

e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al Trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo Santuario» (Ap 7, 9, 14-15).

I passi citati sono ricchi di insegnamenti: essi ci hanno presentato la resurrezione immediata dei martiri del primo secolo, seguita dalla loro evoluzione che passa dalla collera e dalla rivolta all'accettazione che aprirà loro le porte del Cielo.

Si sarà anche osservato che Dio e l'Agnello, il Padre e il Cristo sono presentati come persone ben distinte, la Prima conservando la supremazia. Le dispute trinitarie non agitano il secolo apostolico: il Cristianesimo è sempre fedele al credo monoteista, formulato da Gesù stesso, da: «Il Signore Dio nostro è l'unico Signore», fino a: «Tu, l'unico vero Dio» (Mc 12, 29 e Gv 17, 3).

Infine, l'Apocalisse accredita una idea nuova: l'universalismo. In altre parole, la resurrezione senza indugi è accordata non solo ai giudeo-cristiani, ma a tutti gli uomini di tutta la Terra. Le ultime parole sono: **Hè charis toû Kuríou Iesou metà pantôn**, Gesù con tutti.

4 - IL CORPO SPIRITUALE

Che cos'è la morte, se non la liberazione del corpo spirituale, se non il passaggio di questo organismo sottile e sostanziale attraverso il corpo fisico distrutto per sempre, se non uno sdoppiamento senza ritorno? Chi non ha un'idea chiara di questo organismo non può comprendere quello che succede nell'istante supremo.

Quelli che hanno gli occhi spirituali aperti (mistici e veggenti autentici) vedono alzarsi dal corpo senza vita un vapore bianco e diafano. Questo doppio fluttua per un certo tempo al di sopra della spoglia, poi si allontana attraverso i muri e tutti gli ostacoli.

Esso mantiene la forma umana: se Origène fu condannato, lo fu non tanto per le sue posizioni in favore della metensomatosi (la parola reincarnazione non esisteva), quanto per aver preteso che si entrasse nell'altra vita come una palla di fuoco. Ho modo di supporre che, nel pensiero di Origène, palla significasse bolla, quella bolla luminosa di cui parlano sia l'iniziato Plutarco (45-125), sia il giovane messaggero Roland de Jouvenel (1931-1946) (vedi il capitolo ottavo).

L'Articolo V del Sinodo di Costantinopoli del 543, confuso a torto con il Concilio del 553, tenuto anch'esso a Costantinopoli, recita: «Se qualcuno dice o sostiene che alla resurrezione i corpi degli uomini si rialzeranno sotto forma sferica, se nega che noi ci rialzeremo nell'attitudine eretta, sia anatema!».

Nell'attitudine eretta, cioè in piedi. In piedi, altro modo per dire risuscitato in forma umana, come in Apocalisse 20, 12: «Io vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al Trono». E' chiaro che «i morti» non significa «i ridotti in polvere», a meno che non si tratti di polvere siderale e di atomi di luce.

Il corpo spirituale si forma con il feto, lo portiamo in noi fin dalla nascita, ci accompagna lungo questa vita, contrariamente a quanto credono molti cristiani che immaginano che lo riceveremo come una ricompensa, entrando in Cielo. Quanto a San Paolo, parla solo della resurrezione gloriosa e ignora quella dei più.

Prima di tutto, si tratta di capire la realtà di questo corpo di spirito di cui le diverse tradizioni hanno ammesso l'esistenza. Tutti i nomi che gli sono stati dati pongono l'accento su uno dei suoi caratteri e ci informano sulla sua vera natura.

Gli antichi nomi del corpo di spirito

Corpo fluidico: ha le caratteristiche dell'acqua, la sua trasparenza, la sua leggerezza. Come l'acqua, è indispensabile alla vita, ed è in stretto contatto con la terra.

Corpo aereo: alla trasparenza, alla leggerezza aggiunge l'invisibilità. Corpo fluidico e corpo aereo sono i nomi dell'organismo di sopravvivenza.

Corpo di luce: composto di fotoni, si manifesta talvolta anche sulla terra nei casi di estasi e di trasfigurazione. Il profeta Daniele li ha contemplati, questi corpi di luce, nella sua visione della resurrezione generale. Vi fa allusione nel capitolo 12: «I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre» (Dn 12, 3).

Corpo di gloria: come quelli di Mosè e di Elia apparsi accanto a Gesù trasfigurato per parlare con Lui dei misteri del Regno.

Corpo di fuoco: come quello dell'angelo che apparve a Ezechiele: «Vidi qualcosa dall'aspetto d'uomo: dai suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile all'elettro. Stese come una mano e mi afferrò per i capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo» (Ez 8, 2-3).

Corpo di luce, corpo di fuoco e corpo di gloria sono i nomi equivalenti dell'organismo destinato all'immortalità.

Ma il corpo di spirito non aveva atteso il Cristianesimo per rivelarsi al mondo: scribi e pittori d'Egitto, tre millenni prima, avevano scoperto la sua presenza qui e lassù. Questo archetipo, questo prototipo, questo secondo Io dell'uomo, lo chiamarono Ka; e l'egittologo Maspéro fu ben ispirato quando tradusse Ka con «doppio».

Attivo nella vita terrena come nella vita futura, deteneva la forza vitale dell'uomo, come, d'altronde, quella di ogni essere vivente. In altre parole, sulle rive del Nilo, come su quelle dell'Indo e del Gange, l'anima e la sopravvivenza animale non costituivano un problema.

Il Ka non era l'anima-spirito che gli Egiziani chiamavano Ba e che rappresentavano con un uccello. Non era nemmeno la forza divina, Akh, raffigurata dai geroglifici con le braccia alzate, che simboleggiava l'aspirazione a una condizione più alta della sopravvivenza: la vita eterna.

I nomi di oggi

I nomi moderni del corpo spirituale sono ricchi di insegnamento quanto

quelli della tradizione:

Corpo metafisico: dato che «meta» significa sia «con» (vedi in tedesco **mit**) e «dopo», se ne deduce che questo corpo esiste **con** il corpo fisico che anima e **dopo** di lui, dal momento in cui l'essere ha oltrepassato le porte eterne.

Corpo magnetico: come il campo con lo stesso nome. Quando si spolvera con della limatura di ferro un foglio di carta sotto il quale è stata posta una calamita, si vedono disegnarsi i poli, le linee neutre e le linee di forza dello spettro magnetico che raggruppa, secondo uno schema coerente, le particelle di ferro, come il corpo di spirito raggruppa le particelle di luce.

Corpo di vibrazioni: dall'Aldilà cristico, Paqui, una giovane messaggera, ha dettato nel corso degli anni Venti: «Noi non siamo più altro che vibrazioni». Concetto che Pierre Monnier completava così: «Noi inviamo verso di voi dei raggi provenienti dal nucleo luminoso intorno al quale s'irradiano e gravitano gli atomi fluidici che costituiscono il nostro corpo». Ora, quella che gli uomini chiamano realtà, è proprio la ristretta gamma delle vibrazioni che i loro sensi possono percepire. Il mondo spirituale, caratterizzato da vibrazioni estremamente rapide, è per loro non percettibile, non tangibile, non visibile, ed essi ne deducono che non esiste.

Corpo bioplasmico o corpo di energia: credo di essere stato il primo in Francia nel 1971 a segnalare nel libro **Testimoni dell'Invisibile** (Edizioni Mediterranee, Roma, 1976) i lavori dei coniugi Kirlian. Alla fine del capitolo intitolato **Il corpo spirituale in questa vita** inserii la seguente nota: «Secondo le ultime notizie, gli scienziati sovietici, che conducono esperimenti di parapsicologia molto seri, sono riusciti a fotografare l'aura. Essi hanno constatato che essa può variare in colore e grandezza. L'hanno perfino fotografata al momento della morte quando si stacca dal corpo fisico».

In seguito venni a conoscenza di altri particolari su Semyon Kirlian (morto nell'agosto 1978) e su Valentina (morta nel dicembre 1971). I loro esperimenti che, lungi dal limitarsi agli uomini, si estendevano agli animali e alle piante, sono stati mirabilmente riassunti da uno scienziato russo: «Questo corpo di energia non è solo composto da particelle, non è un sistema caotico. E esso stesso un organismo unificato. Agisce come unità; e, come unità, il corpo energetico produce il suo proprio campo elettro-magnetico e costituisce la base dei campi biologici». E' difficile dire di più, ma bisognerebbe aggiungere: in questo mondo o nell'altro.

La sua breve storia

Non è la prima volta che, fervente partigiano dello spiritualismo sostanziale, vado a cercare la mia razione di biada dai materialisti e dagli atei. Da Democrito in particolare, quando dichiara: «La psiche (l'anima) è, come lo stesso fuoco, composta di minuscoli atomi sferici, indivisibili, invariabili, eterni...». Se ne deduce che egli era un materialista. In realtà, affermava il carattere sostanziale del mondo dello Spirito. «Tutte le cose e tutti gli esseri», aggiunge Democrito, «sono composti di atomi, anche gli dei...». Io mi permetto di aggiungere: anche gli esseri intermediari, anche gli angeli, gli spiriti e i defunti.. . e metto il grande presocratico nel mio pantheon personale.

Ma torniamo a noi, torniamo a cinquemila anni fa, sulle rive tranquille del Nilo. Dagli iniziati d'Egitto, la nozione di spirito passò ai profeti dell'Antico Testamento, agli orfici, ai pitagorici, ai platonici, i cui iniziatori avevano tutti fatto il loro pellegrinaggio nella valle del Nilo.

San Paolo e i Padri greci e latini, nutriti di ellenismo, ne conservarono intatto il ricordo... fino al giorno in cui si offuscò al crepuscolo del mondo antico.

Mentre sfuggiva sempre più all'Occidente medievale (ad eccezione degli alchimisti), questa nozione fondamentale rimaneva viva nell'Oriente induista e buddista.

In Europa bisognò aspettare il Rinascimento, e la fine del millennio in cui la Chiesa cattolica regnò senza rivali, perché comparisse un ciclo di pensieri, molto nuovo e molto antico a un tempo, e che riapparisse il concetto di corporalità spirituale. Per i ricercatori dissidenti e disconosciuti (Agrippa de Nettesheim, Paracelso, Van Helmont, Robert Fludd, Ralph Cudworth) era un'evidenza. Per Leibniz fu una rivelazione: «Il mondo creato», egli scriveva, «deve durare anima e corpo. Io penso che gli angeli abbiano un corpo. Sono anche del parere che l'anima non è mai stata interamente spogliata di un qualsivoglia corpo».

I suoi caratteri permanenti

Le costanti che definiscono il corpo sottile sono nove:

1 - Ha una forma che corrisponde al corpo fisico. Interpenetra quest'ultimo come l'acqua imbeve la spugna. E' legato ad esso con il cordone d'argento al quale, cosa curiosa, si fa allusione nel libro dell'Ecclesiaste.

2 - Ha una sostanza, un peso infimo, che può aumentare in alcune

circostanze. Ha un colore; la sua irradiazione si chiama aura, la cui sfumatura rivela lo stato fisico, mentale e spirituale dell'essere.

3 - E' il punto d'incontro della tradizione esoterica e della scienza di frontiera. Condensa e ricapitola i misteri dell'una e dell'altra. Dà una spiegazione anche dei fenomeni paranormali più vari: scoppi, lampi sonori, colpi battuti, scrittura ispirata, disegno automatico, radioestesia, ideoplastia, apparizioni, parlare in lingue sconosciute, chiaroveggenza, chiaroudienza, telepatia, levitazione, visioni del futuro e del passato (notiamo, di passaggio, che alcuni di questi fenomeni possono provenire anche dal corpo spirituale di vivi incarnati).

4 - Lo schema che dirige la vita sia sui piani materiali che su quelli spirituali è comune a tutti gli esseri: vegetali, animali, uomini, spiriti, angeli, mediatori celesti. Assicura stabilità e permanenza a tutti i viventi di tutti i regni. Ma questo schema dirigente, questo schema divino può essere perturbato dall'orgoglio e dalla follia dell'uomo contemporaneo. Dopo Chernobyl le diverse televisioni ci hanno mostrato, tra vari orrori, dei pulcini senza ali, dei porcellini senza occhi e delle foglie di quercia informi: niente più nervatura centrale rettilinea, lobi disegnati a caso; la bellezza, la razionalità, la simmetria, la perfezione della natura non esistevano più. Quanto ai bambini che hanno avuto la sventura di nascere in quel periodo, non hanno osato farceli vedere. Solo dei ritratti alla Picasso o foto di bambini vittime del talidomide potrebbero darcene un'idea. La legge cosmica è stata violata su tutti i piani: biologico, morale, estetico.

5 - Nel caso dell'uomo, il corpo sottile è il ricettacolo dello spirito, ma non è lo spirito. Lo spirito, presente di Dio e Dio presente, è ancora aldilà. All'origine della persona, il corpo sottile è giustamente alla base della libertà-responsabilità personale, della personale sopravvivenza, della credenza in un Dio personale; essendo ben chiaro che personale non significa egoista o limitato. Dopo Hegel, il Dio vivente, il Dio dell'effusione dello Spirito e del cuore non gode di buona reputazione; è anche vero che il roveto ardente brucia tuttora.

6 - In certe circostanze, il corpo sottile può staccarsi dal corpo fisico. Se la separazione è provvisoria, si verifica uno sdoppiamento, le NDE o EMI, le esperienze in prossimità della morte. Se la separazione è definitiva, si verifica ciò che abbiamo appena visto, la resurrezione immediata, l'inizio della sopravvivenza. In entrambi i casi, il corpo sottile è in grado di attraversare la materia: i muri di una casa o quelli di un sepolcro non possono trattenerlo. Se i nostri occhi spirituali fossero aperti si vedrebbero le ascensioni umane, si vedrebbe la moltitudine delle anime alzarsi dalla Terra, come una nevicata rovesciata.

7 - Sia che la separazione sia provvisoria, o che sia definitiva, la percezione, la memoria, la coscienza, il pensiero, in breve, tutto ciò che costituisce la persona e l'ego rimangono nell'essere metafisico che è chiamato a durare... per il bene o per il male. L'ego non gode di buona reputazione! Certe scuole spiritualiste non si stancano di calunniarlo e ci spingono a maltrattarlo, se non proprio a distruggerlo; pericoloso suicidio mentale.

8 - Lo Spirito è pronto, lo spirito e il corpo spirituale lo sono altrettanto, cioè a dire hanno delle vibrazioni estremamente rapide, passano attraverso il corpo fisico che è debole, nel senso che ha vibrazioni a bassa frequenza, a causa della sua densità. Nell'ora suprema il corpo di spirito prende il suo volo e la sua autonomia. Le sue vibrazioni, che si erano allentate nell'incarnazione, ritrovano tutta la loro energia.

9 - Il corpo spirituale non è un pallone gonfiato. Ha una struttura e questa struttura è atomica. Questi atomi sottili che, nell'ora fatale, passano attraverso gli atomi pesanti del corpo di carne, il fisico Jean Charon li ha chiamati **eoni**. Ma, secondo lui, nel momento della morte essi riprendono la loro libertà e si diffondono nella natura. Secondo lo spiritualismo universale, essi restano raggruppati in forma umana; cosa che già aveva intuito Aristotele: «La psiche (**psyché**, l'anima) è la forma del corpo». Sia presso i filosofi greci che hanno avuto tante intuizioni notevoli, sia nel Nuovo Testamento redatto alla fine dell'epoca ellenistica, **psyché** significa quasi sempre «corpo metafisico».

Grazie alla scienza di frontiera, quest'ultimo, che si credeva morto e sotterrato dallo scientismo e dalla teologia ufficiale, ha appena fatto irruzione nel pensiero contemporaneo.

Ne abbiamo un'eco nell'amichevole controversia che oppose André Dumas, direttore della rivista **Renaître 2000**, a Jean Charon, autore della teoria degli eoni, queste particelle di eternità. Ecco la lettera di quest'ultimo:

> Le devo confessare che sono stato sorpreso di leggere, uscita dalla sua penna, precisamente a proposito degli scopi che la rivista si è dati, la critica vivace della mia opera **L'Esprit cet inconnu** (Lo Spirito, questo sconosciuto). E che! Io sono un fisico che ha il coraggio (perché ce ne vuole, mi creda) di dire pubblicamente che i ricercatori della Fisica contemporanea cominciano a discernere proprietà spirituali associate alle proprietà fisiche della materia; e lei pensa che tutto ciò non contribuisca fortemente ad aiutare la ricerca parapsicologica! La mia teoria degli eoni fornisce argomenti scientifici in favore della sopravvivenza dello Spirito dopo la morte corporale. Questo mi pare già non male, ed ecco perché molti parapsicologi si interessano ai miei risultati. (*)

(*) Si veda anche: Jean Charon, ***Morte, ecco la tua sconfitta!.***

Ed ecco la risposta di André Dumas:

Desidero confermare qui quanto ho già detto per telefono al mio illustre corrispondente: né il suo raro coraggio, né l'importanza e la portata delle sue ricerche sono sottovalutate in questa sede, ed è auspicabile che tutti i suoi colleghi fisici diano prova dello stesso coraggio, e noi saremmo ben lieti se, attraverso le sue teorie, altri scienziati cominciassero a considerare la presenza dello Spirito nella natura. Ma è essenzialmente da considerazioni di fisico teorico - lui stesso l'ha detto a me - che è partito per arrivare alla conclusione che lo Spirito, nella sua totalità, sopravvive in ogni elettrone, ma non Altrove. Ciò vuol dire che egli proietta una nuova luce sul problema della materia, ma su un solo aspetto della realtà. E io sostengo che un esame globale di tutta la parapsicologia permette di far luce, in una prospettiva più ampia, sul problema dell'Io e della Morte. Quando dico tutta la parapsicologia, indico non solo la telepatia, la chiaroveggenza, la precognizione e la psicocinesi sperimentate in laboratorio, ma anche l'insieme del paranormale spontaneo, compresi i fatti per i quali il dottor Moody ha raccolto testimonianze, e tutti i fenomeni che costituiscono la medianità e lo spiritismo propriamente detti. Questo esame globale porta a conclusioni ben diverse per quanto concerne la natura e la sopravvivenza dello Spirito.

Nel momento in cui correggo le bozze definitive di questo capitolo, l'Aldilà mi fa sapere che c'è un errore. Al sesto comma si leggeva infatti: «Il corpo spirituale si forma con il feto». Sembra che non sia così. Questo mi è stato fatto sapere con un sogno simbolico (le cose non vengono mai dette direttamente, ci si serve sempre di parabole e di immagini). Dunque, nella notte tra il 15 e il 16 febbraio 1997, sogno che ricevo, in occasione del mio compleanno, molti telegrammi provenienti da amici e lettori. «Che cosa gli prende! Io non sono nato il 15 febbraio, ma il 1o novembre!».

Poi realizzo che da febbraio a novembre intercorrono 9 mesi. Bene, ho capito: la vera nascita ha luogo nel momento del concepimento. Devo quindi correggere così: «Il corpo spirituale si forma con l'embrione».

5 - QUATTRO CATECHISMI: 1992, 1930, 1906, 1857

Mi sia permesso di evocare rapidamente un ricordo personale, perché le mie convinzioni sono sempre sostenute dall'esperienza vissuta. Esse sono anche nutrite di testi millenari, di prove trasversali, come pure di rivelazioni subitaneamente intese e dense di significato.

Dunque, la domenica di Pasqua del 1978, in Svizzera, vengo invitato da una coppia protestante che ha perso un figlio di 24 anni in un incidente di montagna. Quella mattina dico ai miei amici:

- Forse si potrebbe andare in chiesa... per una volta.

- Se le fa piacere - dice la signora, senza entusiasmo.

- No - dice il marito - è inutile, non è questo che ci restituirà nostro figlio.

Andiamo dunque, lei e io. Ancora una volta, ci viene letto uno dei racconti della Resurrezione, la corsa di Pietro e Giovanni fino al sepolcro vuoto; e il pastore lo commenta ampiamente. Fa persino notare come il Signore Gesù, da persona perfettamente educata, abbia ripiegato accuratamente il sudario prima di lasciare il sepolcro.

Uscendo, la signora mi dice: «Sempre la stessa storia, ci hanno descritto in lungo e in largo la resurrezione di Cristo, ma nemmeno una parola sulla nostra!».

Catechismo del 1992

Non una parola sulla nostra! Queste parole mi hanno fatto l'effetto di un lampo al magnesio e non hanno più cessato di risuonarmi dentro. Potevano applicarsi al sermone di questo pastore svizzero, come a opere quali il recente Catechismo della Chiesa cattolica. Se si legge quanto si riferisce alla resurrezione, si farà la stessa considerazione: non una parola, o piuttosto, ben poco sulla nostra. Niente di consolante, niente di esaltante, niente che possa mitigare l'angoscia di quelli che stanno per andar via e il dolore di quelli che restano. Niente per il dramma che si compie, qui e adesso; tutto è rimandato alle calende greche, ai milioni di anni luce di un futuro non verificabile.

E' così che all'articolo 989 ritrovo una vecchia conoscenza: la resurrezione della carne, espressione assente dal Nuovo Testamento. San Paolo vi fa allusione, ma per condannarla, in 1 Cor 15, 36: «Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; e quello che semini non è il corpo che nascerà». E ancora, in 1 Cor 15, 5o: «Questo vi dico, fratelli: la carne e il

sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità».

All'articolo 1007, sempre desideroso di istruirmi, vengo a sapere che «la morte è il termine della vita terrena». Folgorato da questa rivelazione inattesa, devo affrontare all'articolo 1008 una secolare stranezza: «Il Magistero della Chiesa insegna che la morte è entrata nel mondo a causa del peccato dell'uomo. Sebbene l'uomo possedesse una natura mortale, Dio lo destinava a non morire. La morte fu dunque contraria ai disegni di Dio Creatore ed essa entrò nel mondo come conseguenza del peccato».

Ecco dunque il famoso peccato originale di cui, contrariamente al magistero della Chiesa, il Cristo non ha mai parlato; e nemmeno i profeti. L'atto di nascita di questa pericolosa dottrina si deve a San Paolo: «Il salario del peccato è la morte». Sarebbe stato ben ispirato se avesse precisato: «La morte spirituale», l'estinzione definitiva, la Seconda Morte di cui parlano l'Apocalisse e il Libro del viaggio verso la Luce, più conosciuto come Libro egiziano dei Morti.

Quanto alla morte fisica, non è uno stato contro natura, come ha detto parlando alla televisione un teologo ortodosso, e come ha scritto il teologo protestante Oscar Cullmann in **Immortalité de l'âme ou résurrection des morts?** (Immortalità dell'anima o resurrezione dei morti?). Secondo lui «la morte non è affatto un evento naturale, voluto da Dio, come per il pensiero greco; no, essa è qualcosa di contrario alla natura, di fondamentalmente anormale, di opposto all'intenzione divina.

Il racconto della Genesi ci insegna che la morte è entrata nel mondo solo per il peccato dell'uomo. La morte è una maledizione e l'intera creazione è trascinata in questa maledizione».

Quest'ultima parola è proprio nel posto giusto; la Genesi è infatti il Grande Libro delle Maledizioni; tutto è maledetto in partenza: non solo la morte, ma anche il parto, il lavoro, la conoscenza, la terra stessa e i suoi prodotti, fino all'umanità che discende tutta da Caino.

E Oscar Cullmann, che si basa sull'idea che la credenza dell'immortalità dell'anima è platonica, e non biblica, continua nel suo slancio:

«Poiché la resurrezione del corpo è un nuovo atto di creazione che vivifica l'universo, non può sopravvenire nel momento della morte individuale di ognuno di noi, ma solo alla fine dei tempi».

Tante scuse, ma non c'è fine dei tempi più di quanto non ci siano limiti allo spazio, o bastoni a una sola punta.

E il teologo alsaziano continua: «La morte non è un passaggio da quaggiù

all'Aldilà, come lo è per l'anima nella credenza greca della sua immortalità».

Bisognerebbe aggiungere: come è il caso di milioni di nostri contemporanei che hanno capito che la morte non è un castigo, una maledizione, ma un fatto biologico, cosmico, dunque programmato da Dio, ineluttabile quanto l'alternanza del giorno e della notte, del flusso e riflusso dell'oceano.

Tuttavia, l'autore dell'articolo 1006 riconosce che, in un certo senso, la morte fisica è naturale. Aggiunge nel 1007: «Le nostre vite sono misurate dal tempo, nel corso del quale noi cambiamo, invecchiamo e, come per tutti gli esseri viventi della terra, la morte appare come la fine normale della vita».

Grazie per questo bemolle e questo ritorno al semplice buon senso, che ci dice che, senza la morte, la vita sarebbe impossibile, impensabile. La morte e la vita si condizionano reciprocamente. La morte si nutre della vita e la vita della morte. Se la morte non esistesse, come e di che cosa vivremmo?

Se l'uomo fosse immortale per natura, la procreazione sarebbe inutile e l'amore senza oggetto. Se la morte non esistesse, il mondo sarebbe senza dubbio stabile, ma fisso e stagnante. Sarebbe come un lago le cui acque, mai rinnovate, finirebbero per imputridire.

«La morte fu dunque contraria ai disegni di Dio», decretano gli autori del Catechismo; «la morte non è affatto qualcosa di naturale voluto da Dio», aggiunge il teologo protestante già citato.

E come? Il responsabile di questo fantastico disordine cosmico, l'introduttore di questo enorme contro-potere che si chiama il Male sarebbe l'opera di questo Primate Eretto, provvisto di linguaggio articolato e privo di coda e di pelliccia? Veramente si fa troppo onore a questo Australopiteco migliorato, la cui **lanugo**, soffice rivestimento dell'embrione, richiama all'evidenza le origini animali.

Altra difficoltà: l'immenso mondo degli animali superiori, di cui oggi sappiamo che possiedono un'anima e che quest'anima (oh, scandalo!) sopravvive come la nostra. Molto antropocentrico, il Cristianesimo non si pone mai il problema di questi milioni di esseri, anteriori a noi di milioni di anni e contemporanei immobili della nostra evoluzione.

Per quale ragione metafisica anche gli animali sono mortali? Perché la sofferenza, la miseria e perché l'agonia di questi sfortunati animali che non hanno mangiato il frutto proibito, che non si sono ribellati alle leggi di Dio e non hanno mai sabotato la Sua creazione?

Bossuet si era posto il problema (certo non in questi termini); non riuscendo a risolverlo, aveva optato per gli animali-macchina e, improvvisamente, il dualismo cartesiano divenne la filosofia ufficiale della

Chiesa romana.

Ancora una difficoltà, già evocata e piamente conservata dal catechismo, esatto riflesso dell'antico cristianesimo: Art. 1026: «Con la sua morte e la sua Resurrezione, Gesù Cristo ci ha aperto il cielo». Cosicché, Dio, che regnava su un Paradiso interamente vuoto, avrebbe atteso il regno del sinistro Tiberio perché delle migliaia di uomini dabbene trovassero presso di Lui la ricompensa della loro vita retta, il compimento della loro speranza e il risarcimento delle loro prove.

Il secondo libro dei Maccabei (assente dalle bibbie protestanti) contesta questa ipotesi: Tu ci elimini dalla vita presente (dice il martire prima di spirare), ma il Re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna» (2 Mac 7, 9). Alla fine del capitolo 12, si parla chiaramente di sacrifici e preghiere per i defunti: «Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato» (2 Mac 12, 45).

Dunque, i due concetti di resurrezione immediata e di preghiera per i morti compaiono già alla fine dell'Antico Testamento. Se i primi cristiani e i primi Padri non si sono molto interessati a questo libro, è senza dubbio perché esso era scritto in greco e non in ebraico. Lutero lo incluse nella sua Bibbia, ma le società bibliche protestanti del diciannovesimo secolo lo eliminarono con l'accusa di ellenismo e di intercessione in favore dei morti, corollario obbligato della resurrezione immediata.

Nei primi secoli del Cristianesimo, il problema persisteva nella sua interezza: che cosa stava accadendo a quelli che erano nati prima dell'anno 30 della nostra era? Per risolvere il problema fu inventato il Limbo, di cui non parlano né le Scritture, né i padri della Chiesa. Ci furono stipati i Giusti dell'Antico Testamento e i bambini nati senza battesimo, tutti, beninteso, di razza bianca. Ma rimaneva la colossale massa degli uomini di buona volontà di tutti i secoli e di tutti i colori. A quel tempo, questi non erano ritenuti tanti come invece oggi, perché si credeva che la Terra avesse circa 4.000 anni e si ignorava l'esistenza di vasti continenti: America, Australia, parte dell'Asia e dell'Africa.

Non dimentichiamo che la nostra teologia si è formata in un'epoca in cui vigeva il sistema astronomico tolemaico: Terra al centro del mondo, Terra piatta, immobile, intorno alla quale giravano il Sole, i pianeti e il firmamento di cristallo blu incastonato di stelle. Sistema rigorosamente geocentrico, dunque antropocentrico e presto cristocentrico. Mondo chiuso e limitato in tutti i sensi della parola, limitato sia nello spazio che nel tempo.

La Riforma non comportò nessuna liberazione e Lutero, più che mai

convinto della infallibilità della Bibbia, coprì di sarcasmo Copernico e la sua scoperta: «Sentiamo», egli tuonava, «un astronomo fanfarone che ha giurato di dimostrare che non sono i cieli, o il firmamento, o il Sole, o la Luna, che girano, ma la Terra».

Tutta la Bibbia, nient'altro che la Bibbia, diceva Lutero; così Giosué poteva fermare il Sole, ma i fatti, questi fatti testardi, screanzati, sacrileghi, questi guastafeste del conformismo, non consentiranno più ormai di pensare in un certo modo, si scontreranno con la **Sola Fides**, il **Solus Christus**, la **Sola Scriptura** dei luterani e delle altre denominazioni cristiane.

Nella teologia protestante come nella teologia cattolica, la resurrezione generale dei corpi, che è, ripetiamolo, una reincarnazione collettiva e simultanea, si trova associata a tre grandi avvenimenti: la fine del mondo, il ritorno glorioso del Cristo e il giudizio finale, che avrebbero dovuto verificarsi nel primo secolo. Questo è il grande malinteso che, ancor oggi, pesa sul Cristianesimo.

Questa credenza nel ritorno imminente di Gesù proviene dalle parole che Egli pronunciò: «In verità vi dico, non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'Uomo» (Mt 10, 23).

Il Catechismo, dall'art. 998 all'art. 1038, afferma che la resurrezione di tutti i morti, dei giusti e dei peccatori, precederà il Giudizio finale. Esso è in connessione con Giovanni 5, 28-29: «Verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la Sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una resurrezione di vita e quanti fecero il male per una resurrezione di condanna».

Arbitrariamente, il Catechismo si focalizza su Gv 5, 28-29 omettendo i versetti 24 e 25 che presentano la resurrezione come un evento non solo imminente, ma anche acquisito e già realizzato: «In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a Colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità vi dico: **è venuto il momento, ed è questo**, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno».

Leggeremo il seguito nella traduzione del canonico Osty che fa un uso giudizioso delle maiuscole e che evita la parola dannazione: «Come il Padre ha la Vita in Se stesso, così Egli ha dato al Figlio di avere la vita in lui; ed Egli gli ha dato il potere di esercitare il giudizio perché è figlio di uomo. Non siate sorpresi dal fatto che giunge l'ora in cui tutti quelli che sono nei sepolcri udranno la sua voce, e ne usciranno, quelli che avranno fatto il bene per una resurrezione di vita, quelli che avranno fatto il male per una resurrezione di giudizio».

Per questo passo capitale, tre traduzioni possibili:

- per una resurrezione di giudizio, che noi prendiamo in considerazione perché ci sono anche i non luoghi a procedere;

- per una resurrezione di condanna, che ci sembra sospetta perché presuppone la colpevolezza; a ogni modo una condanna implica una durata di pena;

- per una resurrezione di dannazione, che noi rifiutiamo perché questa parola atroce, venuta dal Medioevo, introduce l'idea dell'inferno eterno. Dobbiamo ricordare che l'appellativo **eterno** dovrebbe essere riservato al Solo Vero Dio?

Che sia immediata o alla fine dei tempi, la resurrezione presenta sempre questo duplice aspetto: resurrezione per il giudizio, resurrezione per la vita eterna.

Catechismo del 1930

Esiste un catechismo cattolico che parli di resurrezione immediata? Certamente, quello di Padre Sertillanges, pubblicato nel 1930, e che s'intitola **Catechismo dei non credenti**. Se questo teologo troppo dimenticato non parla espressamente di resurrezione immediata, la parola subito appare costantemente sotto la sua penna, il che vuol dire la stessa cosa.

Domanda del non credente: «Credete a un giudizio dell'anima subito dopo la morte?».
Risposta di Padre Sertillanges che rappresenta la dottrina cattolica del tempo: «Noi crediamo che, subito dopo la morte, l'anima prenda la direzione di vita secondo i suoi meriti».
D.: Dove pensate che abbia luogo questo giudizio?
R.: Là dove è l'anima, là dove è Dio, e ho già detto che non si tratta di un luogo materiale. Noi siamo sempre in Dio; non c'è bisogno di viaggi per raggiungerlo. La vita eterna è essenzialmente uno stato, non un luogo, e se essa è tutto ciò nella sua pienezza, lo è anche al suo inizio.
D.: E' strano!
R.: Sì, che mistero che si possa vivere immersi in Dio tutta la vita senza accorgercene, e che risveglio trovarsi a un tratto davanti a Lui in piena luce!

Tutto a un tratto davanti a Dio? Tutto a un tratto nel cuore della Città

celeste? Questo ci sembra eccessivo e molto ottimista. Ma lasciamo continuare il dialogo:

D.: Non c'è dunque nessun «tribunale»?
R.: Questa è una metafora presa dalla vita sociale.
D.: Cosa nasconde questa metafora?
R.: Presentarsi in tribunale significa, per l'anima, prendere coscienza davanti a Dio di quello che essa è, di quanto vale, di ciò che ha fatto, di ciò che ha utilizzato o profanato, e di quanto ne consegue per la sua sorte eterna.
D.: Non c'è quindi né «sentenza», né «tribunale»?
R.: Non c'è bisogno di sentenza. Il nostro bilancio interiore con i suoi effetti: ecco la nostra sentenza. Sotto gli auspici della grazia, dei suoi gradi o della sua essenza, la vita eterna è già sostanzialmente in noi; ognuno porta in se stesso il suo inferno o il suo cielo. Chi ha fatto il bene è già beatificato dentro, come una terra seminata che le stagioni favoriscono; chi ha fatto il male è subito ferito dentro, spogliato, disorganizzato, tagliato fuori dalla comunicazione con Dio, sola forza arricchente, consegnato alla creazione ostile, e così votato all'infelicità.
D.: E' dunque dentro di noi che si trova l'unico tribunale?
R.: Sì, ed è la coscienza; ma la coscienza è la voce di Dio, non la falsa coscienza formata dai nostri vizi.
D.: Questo tribunale è sempre aperto?
R.: Esso è sempre in segreta attività; ma alla fine, tutta la causa si chiarisce.
D.: E anche il luogo dell'esecuzione è in noi?
R.: Dove potrebbe essere, a titolo principale? Si tratta del nostro destino. Ma la creazione vi collabora. Che agisca bene o male, l'uomo è subito trasformato dalla natura delle proprie azioni, e messo così in accordo o in conflitto con l'ordine morale che Dio regola. La sua felicità o la sua infelicità sono fin da allora conseguiti, a meno che non cambi.

«L'ordine morale»: Padre Santillanges ha pronunciato una parola che non si vuole più sentire, anche negli ambienti cristiani. Si sarà osservato che egli parla di infelicità e non di dannazione.

«A meno che non cambi...». Ecco che si fa allusione al soggiorno di purificazione, di evoluzione e di progresso spirituale chiamato Purgatorio. Nulla è regolato ai momento della morte, una seconda possibilità viene offerta. Il pentimento e la riparazione sono possibili nell'altro mondo.

Verità di speranza che il Catechismo rifiuta nel suo articolo 393: «A far sì che il peccato degli angeli non possa essere perdonato è il carattere

irrevocabile della loro scelta, e non un difetto dell'infinita misericordia divina». Scrive San Giovanni Damasceno: «Non c'è possibilità di ravvedimento per loro dopo la Caduta, come non c'è possibilità di ravvedimento per gli uomini dopo la morte».

Ecco contraddetta questa dichiarazione di Cristo: «Tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna» (Mc 3, 28-29).

Al contrario, altri peccati meno gravi potranno essere rimessi nel mondo a venire, che designa sempre il mondo imminente, il mondo intermedio tra la Terra e il Regno dei Cieli.

«Non c'è possibilità di pentimento dopo la morte». Questa dottrina terrificante, questo «lasciate ogni speranza» ha avuto come risultato quello di precipitare dei buoni cattolici nella credenza della reincarnazione. In principio, il Purgatorio dovrebbe costituire una seconda chance, ma questa istituzione così utile non ha più parte presso la Chiesa romana di oggi, e non è ammessa né dai protestanti né dagli ortodossi.

Ne consegue una forte attrattiva per la trasmigrazione delle anime; si preferisce la purificazione attraverso le prove terrene che, per quanto dure, sono limitate nel tempo e si svolgono nel quadro rassicurante della materia.

Tuttavia, il giudizio particolare, di cui ha parlato così bene Padre Sertillanges, non esclude il giudizio generale che egli chiama «il rientro in Dio» o «il ritorno a Dio».

R.: Tutto il movimento della natura materiale, della vita, del pensiero, dell'attività morale e sociale degli esseri non è infatti altro che un riflusso. La creazione è un'immensa marea che proviene dall'oceano divino e torna a lui.
D.: Ma ogni morte individuale non significa affatto questo ritorno.
R.: Nel flusso della marea, non tutte le onde arrivano allo stesso momento, e degli spruzzi la precedono. E' nel giudizio generale che si stenderà sotto i «cieli nuovi», sulla «nuova terra», la grande massa delle acque.

Il catechismo del 1930 è decisamente più poetico, più mistico, dunque più evangelico di quello del 1992 che, con i suoi articoli aridamente giuridici, somiglia stranamente al Codice Civile.

Catechismo del 1906

Risaliamo nel tempo e consultiamo il Catechismo romano di San Pio X, opera che risale al 1906. L'autore arriva a combinare da una parte la resurrezione immediata (con l'uso, di nuovo, dell'avverbio «subito») sempre inseparabile dal giudizio particolare, e dall'altra la resurrezione dei corpi nel giorno del giudizio finale. Tra i due giudizi, i colpevoli (cioè la schiacciante maggioranza) sono avviati sia al Purgatorio, sia a un Inferno in cui i dolori non hanno niente di simbolico. Alla fine del mondo (oh! stupore), viene loro restituito un corpo perché possano soffrire ancora di più per l'eternità. E' quanto il Santo Padre ci spiega garbatamente:

> Subito dopo la morte, la nostra anima si presenterà al tribunale di Gesù Cristo per rendere conto delle sue azioni. Ci saranno due giudizi: uno particolare subito dopo la morte, l'altro generale alla fine del mondo.
> Dopo il giudizio particolare, l'anima, se si trova in stato di grazia e non deve scontare alcuna pena, va in Paradiso; se si trova in stato di peccato mortale, va all'Inferno; se si trova in stato di grazia, ma le resta ancora qualche debito da pagare alla Giustizia divina, va in Purgatorio prima di essere ammessa in Paradiso.
> Il nostro corpo risusciterà nel giorno del giudizio generale, dopo il quale, in corpo e anima, l'uomo andrà, secondo le sue opere buone o malvagie, in Paradiso o all'Inferno.
> - E' sicuro che ci sia un Inferno?
> - Sì, è sicuro che ce n'è uno, perché la Fede ce lo insegna [L'argomento è debole, elimina in anticipo ogni spiegazione, ogni prova].
> I malvagi restano all'Inferno per tutta l'eternità [Vi avevano già fatto, poveri disgraziati, un lungo, lunghissimo soggiorno tra il giudizio particolare e quello generale].
> - Si può meritare l'Inferno per un solo peccato?
> - Sì, anche per un solo peccato mortale.

E dire che questi terrificanti sofismi sono stati tratti dal Vangelo! Così questo incubo pesa da duemila anni sui credenti sinceri!

Catechismo del 1857

La Divina Provvidenza, che mi fornisce sempre il libro utile in tempo utile, mi ha appena messo tra le mani un collier di perle: il Catechismo di Mons. Godefroy Saint-Marc, vescovo di Rennes. Ecco un estratto di questa piccola

opera pubblicata nel 1857, l'anno dei **Fiori del male** di Baudelaire, di **Madame Bovary** di Flaubert e del **Libro degli spiriti** di Kardec.

Come quelli che lo seguiranno, questo catechismo si presenta sotto forma di dialogo.

- Che cosa intendete per resurrezione della carne?
- Intendo che, alla fine del mondo, tutti gli uomini risusciteranno con lo stesso corpo che hanno avuto sulla Terra.
- Che cosa intendete per vita eterna?
- Intendo che i giusti godranno in Paradiso di una vita eternamente felice.
- Che cosa ci ricordano gli ultimi due articoli del Simbolo?
- Ci ricordano i nostri fini ultimi.
- Quali sono i nostri fini ultimi?
- Sono quattro: la Morte, il Giudizio, il Paradiso, l'Inferno.
- Che cos'è la Morte?
- La Morte è la separazione dell'anima dal corpo.

Beninteso, non una parola riguardo al corpo spirituale che già sulla Terra riunisce la prima al secondo.

- E' necessario tenerci pronti a morire bene?
- Sì, dobbiamo essere sempre pronti a morire bene, perché il momento della nostra morte è incerto, e da quel momento dipende la nostra felicità o la nostra disgrazia eterna.

Pochi minuti per decidere della nostra sorte definitiva!

- Che cosa diventa il corpo dopo la morte?
-Dopo la morte, il corpo si corrompe e diventa polvere; ma risusciterà per il giudizio generale.
- Perché i corpi risusciteranno?
- I corpi risusciteranno affinché, dopo aver condiviso le virtù e i peccati delle anime, condividano anche la ricompensa o il castigo. Finché i corpi sono assenti, il Paradiso e l'Inferno non hanno raggiunto il loro obiettivo.
- Che cosa diventa l'anima dopo la morte?
- Subito dopo la morte, la nostra anima compare davanti a Dio per essere giudicata sulle sue buone o cattive azioni; ed è ciò che viene chiamato il giudizio particolare.
- Dove va la nostra anima dopo il giudizio particolare?

-Va in Paradiso, o all'Inferno, o in Purgatorio, secondo quanto ha meritato.
- Chi sono quelli che vanno in Cielo subito dopo la morte?
- Quelli che muoiono in stato di grazia e non devono niente alla giustizia di Dio.

«Il Papa sale direttamente in Cielo», mi assicurava il mio cuginetto cattolico dall'alto dei suoi dieci anni.

- Che cosa diventano quelli che muoiono in peccato mortale?
- Vanno all'inferno.
- Che cos'è l'inferno?
- L'inferno è un luogo di tormenti, dove i peccatori sono privati eternamente della vista di Dio, e bruciano, con i demoni, in un fuoco che non si estinguerà mai.

Che cosa può mai bruciare questo fuoco inestinguibile, dal momento che i corpi non sono ancora stati restituiti?

- Chi sono coloro che si espongono al pericolo di essere dannati?
- Soprattutto quelli che vivono nell'abitudine del peccato mortale, e tutti quelli che trascurano i mezzi di salvezza.

«Dannato!». Sempre questa parola rivoltante che è un insulto al Dio della misericordia.

- Che cos'è il Purgatorio?
- Il Purgatorio è un luogo di sofferenza, dove quelli che muoiono in stato di grazia, senza aver interamente soddisfatto la giustizia di Dio, finiscono di purificarsi dai loro peccati, prima di essere ammessi alla felicità del Cielo.

La Riforma, avendo sgomberato il Purgatorio questa seconda possibilità, ha soppresso nello stesso tempo la preghiera per i morti, un aspetto importante della comunione dei santi.

Altre perle raccolte nel catechismo della diocesi di Rennes:

- Che cosa proibiscono il settimo e il decimo comandamento di Dio: «Non prenderai la roba degli altri, non la tratterrai di proposito; non desidererai

la roba d'altri per averla ingiustamente?».
- Il settimo e il decimo Comandamento di Dio ci proibiscono di prendere e di trattenere ingiustamente i beni del prossimo, di fargli danno, di parteciparvi e anche di averne il desiderio.
- Chi sono coloro che si appropriano ingiustamente dei beni altrui?
- Sono i ladri, gli usurai, i mercanti senza scrupoli, gli operai e i domestici che usano male il loro tempo.

Il factotum e la cuoca di Monsignor di Saint-Marc, che dovevano fare grandi chiacchierate, mettevano in pericolo la loro salvezza eterna.

- Che cosa porta più facilmente all'impurità?
- L'intemperanza, l'ozio, le cattive amicizie, la maniera indecente di vestirsi, i balli, gli spettacoli e la lettura di cattivi libri.

Sembrerebbe di essere nella Ginevra di Calvino. Tra i «cattivi libri», vi sono anche i tre capolavori apparsi nel 1857 che abbiamo appena citato.

- Chi sono i fedeli o membri della Chiesa?
- Tutti quelli che sono stati battezzati, e che non sono stati espulsi dalla Chiesa.
- Chi sono quelli che non appartengono alla Chiesa?
- Sono gli ebrei, gli infedeli, gli eretici, gli scismatici e gli scomunicati.

A ognuno quello che si merita: i musulmani, i protestanti, gli ortodossi, i massoni; quanto agli ebrei, essi hanno un trattamento di favore: «La vendetta di Dio li perseguita, saranno sempre prigionieri o erranti».

- Quelli che non appartengono alla Chiesa possono salvarsi?
- No, fuori dalla Chiesa non c'è salvezza.

Kardec, l'autore del **Libro degli Spiriti**, fondatore di una nuova religione, che si è diffusa nell'America del Sud, correggeva così questa asserzione: fuori della carità nessuna salvezza.

- Ci sono molte Chiese?
-No, c'è una sola vera Chiesa, che è la santa Chiesa cattolica, apostolica e

romana.
- Perché voi dite che la Chiesa è santa?
- Perché è santa nel suo fondatore, nella sua dottrina, e perché ha sempre formato dei Santi.

Nel cattolicesimo si usa e si abusa della parola «santo», e questo va dalle sante reliquie al Santissimo Padre, passando attraverso la Santa Inquisizione, benché Gesù abbia detto: «Dio solo è santo».

Il punto di vista dei protestanti

Che siano luterani o riformati, essi applicano questo aggettivo solo alla Bibbia, della quale parlano come di una divinità onnipotente e onnisciente che non bisogna contraddire. Niente è più vero di questo aforisma: «Ogni protestante diventa papa con una Bibbia in mano». E questo papa può a sua volta fulminare con scomuniche; in generale, queste concernono i rapporti con l'Aldilà, non comportano la morte spirituale o fisica, e sono prese in prestito dall'Antico Testamento. Quanti colpi mi hanno assestato il Levitico e il Deuteronomio!

Ecco dunque i versetti che tanto hanno contribuito a erigere una muraglia tra i due mondi:

Levitico 19, 31: «Non vi rivolgerete ai negromanti, né agli indovini per non contaminarvi per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio».

Levitico 19, 26: «Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia».

Deuteronomio 18, 10-11: «Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia; né chi faccia incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti».

Siccome l'Antico Testamento non scherza, il Levitico 20, 27 conclude in questi termini: «Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la **negromanzia** o la divinazione, dovranno essere messi a morte, saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di essi». Si possono facilmente immaginare i disastri che l'applicazione di una tale misura provocherebbe nella sola città di Parigi:

«Non si trovi presso di te nessuno che evochi i morti». I fratelli della Riforma non sono più logici dei cattolici. Se si possono evocare i morti, come ha fatto la pitonessa di Endor facendo apparire lo spirito di Samuele, vuol dire

che non sono poi così morti!

Quello che la Bibbia condanna, e a ragione, è la negromanzia. E' certo che servirsi dei nostri defunti per condurre la nostra vita e conoscere l'avvenire è una cattiva cosa. E questo per varie ragioni:

- Li disturbiamo nella loro evoluzione.

- Non sono onniscienti e spesso sono ignoranti quanto noi.

- Non si è mai sicuri dell'identità dello spirito che si presenta e può succedere che degli impostori (i «demoni» di cui parla il Vangelo) vengano a interferire. Infine, e soprattutto, chiedere la verità agli spiriti è una mancanza di fiducia nei confronti di Dio.

In breve, il contatto con il mondo parallelo può essere pericoloso. La maggior parte delle volte è inutile e ozioso: le chiacchiere tra i due mondi si limitano spesso a cose scontate e banali.

Non vi rivolgete agli spiriti! D'accordo! Ma se gli spiriti si rivolgono a noi...? Se ci appaiono in sogno, se ci inviano segni e messaggi, se parlano al nostro cuore, se agiscono sui fiori e sugli uccelli che ci circondano, se ci dispensano briciole di miracoli, se prendono l'iniziativa e sono benefici, se sono i nostri cari e non dei fantasmi, abbiamo il diritto di respingerli?

6 - IL GRANDE EQUIVOCO

Il Nuovo Testamento, più umano dell'Antico (più umano perché più divino), è anche più ricco di sfumature nei confronti delle comunicazioni. San Paolo raccomanda il discernimento degli spiriti: non si tratta secondo lui di fare della psicologia pratica, ma di sapere con che genere di interlocutore del mondo spirituale si ha a che fare. Egli diffida della glossolalìa che porta a degli eccessi (rileggere tutto 1 Cor 14).

Da parte sua San Giovanni, che nell'anno 96 aveva lasciato Patmos per Efeso, doveva mettere in guardia le province dell'Asia, anch'esse troppo propense, come i cristiani di origine greca, ai contatti col mondo degli spiriti. «Carissimi», egli scriveva (1 Gv 4, 1), «non vogliate credere a ogni spirito, ma esaminate prima se tali spiriti provengono da Dio o no, perché molti falsi profeti sono sorti nel mondo» (1).

*(1) Si è preferita qui la traduzione di **La Sacra Bibbia**, Edizioni Paoline 1957, perché più simile alla versione citata dall'autore (N.d.T.).*

Anche qui si trattava dell'Aldilà e i falsi profeti di cui bisognava diffidare erano degli impostori che, passati all'altra sponda, continuavano i loro misfatti. Va da sé che gli avvertimenti dati a queste Chiese dell'Asia, di cui San Giovanni era vescovo, parallelamente sono destinati anche a noi. In questo fine secolo, che siano di questo mondo o dell'altro, i falsi profeti pullulano come le cavallette dell'Apocalisse.

San Giovanni, come i suoi contemporanei, era ossessionato dalla prospettiva della fine del mondo imminente. Nel corso dei tre ultimi anni dei primo secolo, lui, l'ultimo sopravvissuto della sua generazione, scriveva: «Figli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'Anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora» (1 Gv 2, 18).

Il Cristo dell'Apocalisse non gli aveva dichiarato: «Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere»? (Ap 22, 12).

Anche San Pietro era convinto che gli ultimi tempi fossero arrivati. Lo aveva detto fin dalla prima Pentecoste. Rivolgendosi agli abitanti di Gerusalemme, aveva esclamato: «Accade quello che predisse il profeta Gioele: - Negli ultimi giorni, dice il Signore, io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona -» (At 2, 16).

Nelle sue due lettere, Pietro riprende il tema dell'approssimarsi della fine del mondo, rivolgendosi a quelli che «dalla potenza di Dio sono custoditi mediante la fede, per la loro salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi». (1 Pt 1, 5) La «manifestazione» di Gesù Cristo (in altre parole, il suo ritorno glorioso, la Parusia) è così vicina che egli può dire ai suoi discepoli dell'Asia Minore: «Voi lo amate pur senza averlo visto, e senza vederlo credete in lui» (1 Pt 1, 8).

Ma questa seconda venuta, questa seconda epifania, questo trionfale giorno del Signore che viene a instaurare il Regno dei Cieli doveva essere preceduto da una recrudescenza di ostilità da parte del mondo: «Verranno negli ultimi giorni schernitori beffardi» (2 Pt 3, 3).

A sua volta, l'apostolo Giuda, cugino di Gesù e fratello di Giacomo, vescovo di Gerusalemme, descrive la Parusia: «Ecco, il Signore è venuto con le sue miriadi di angeli per giudicare tutti, e per convincere gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso». E aggiunge: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori che si comporteranno secondo le loro empie passioni» (Gd 14- 15, 18).

Anche San Paolo evoca gli empi, come pure gli schernitori, che definisce presuntuosi e arroganti: «Devi anche sapere che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione, senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene, traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, attaccati ai piaceri più che a Dio, con la parvenza della pietà, mentre hanno rinnegata la forza interiore» (2 Tm 3, 1-5).

Ecco, completo ed esatto, il ritratto dell'Homo Sapiens della fine del secondo millennio. Tuttavia, Paolo non vedeva così lontano; gli ultimi tempi erano, per lui, così vicini che era sicuro di parteciparvi.

Per lui, come peri cristiani del secolo apostolico, il ritorno del Signore come Giudice, la resurrezione immediata e la resurrezione generale alla fine dei tempi formavano un solo grande avvenimento. E questo avvenimento era così vicino che l'autore e i destinatari della lettera dovevano esserne i testimoni e gli attori: sarebbero risuscitati senza passare attraverso la morte, che sarebbe diventata allora una metamorfosi.

> Ecco, io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhi, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. E' necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.

(1 Cor 15, 51-53)

La conclusione degli Ultimi Giorni, il Giorno del Signore:

> Noi non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza. Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui. Questo vi diciamo sulla parola del Signore: noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta del Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, scenderà dal cielo. Prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme a loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore.
>
> (1 Ts 4, 13-17)

Questi incredibili avvenimenti non si sono verificati. Ma quanto si dimostra impossibile sulla Terra va preso in considerazione nella Seconda Vita in cui il Signore stesso scende dal Cielo per cercare i suoi che gli salgono incontro, con il corpo di spirito.

Le innumerevoli fini del mondo

La fine del mondo non si è verificata né nel primo secolo, né nei seguenti. Non è avvenuta nel 1000, né nel 1040 e nemmeno il 20 maggio 1773. Apriamo le **Mémoires secrets** (Memorie segrete) di Bachaumont: «L'agitazione era tale che dei devoti, ignoranti quanto imbecilli, sollecitavano l'arcivescovo a pregare per quaranta ore, affinché fosse allontanato l'enorme diluvio dal quale si era minacciati e il prelato era sul punto di ordinare queste preghiere, quando degli accademici gli fecero notare il ridicolo della decisione».

In realtà, il sant'uomo non rischiava niente. o il diluvio non si verificava: «Ecco, fratelli, il risultato delle nostre intercessioni»; oppure si verificava: nessuno sarebbe sopravvissuto per constatare la loro inefficacia.

Altre fini del mondo programmate in Francia con precisione: 13 gennaio 1819 (Mme de Krudener); 29 ottobre 1832 (Damoiseau, un illustre sconosciuto); 11 aprile 1900, data fissata fin dal 1840 da un prete di Parigi, l'abate Pierre-Louis: «Il profeta Daniele», egli spiegava, «annunciò la venuta

dell'Anticristo e una catastrofe universale esattamente 2300 giorni (simbolicamente 2300 anni) dopo la salita di Artaserse al trono di Persia, nell'anno 400 prima della nostra era». Il calcolo dell'abate era semplice: 2300 - 400 = 1900. Ma dove era andato a pescare quell'11 aprile? Certo è che il 14 aprile 1900, il buon signor Loubet, che non aveva niente di un Artaserse e ancor meno di un Anticristo, inaugurava l'Esposizione universale di Parigi.

Nel protestantesimo americano si era e si è ancora oggi molto portati per le date precise del Gran Finimondo. Si potrebbe fare una recensione delle più esilaranti.

Malgrado le profezie di catastrofe, la Terra ha continuato a girare bene o male, e piuttosto male che bene. Alla meno peggio, da un caos all'altro, e di anticristo in anticristo, arriviamo alla fine di questo ventesimo secolo che ne trabocca. Quanto al grande «Re di Paura», annunciato da Nostradamus per il mese di luglio 1999, non se ne è avuta notizia. Da alcuni anni il Duemila, di cui i media e la pubblicità hanno parlato tanto, ha perduto un po' la sua magia ed è stato sostituito dal Terzo Millennio. In realtà, l'anno 2000 è già passato: l'anno 2000 è stato il 1994, perché Gesù è nato nell'anno - 6. Infatti, verso l'anno 580, un monaco romano, Dionigi il Piccolo, si sbagliò nei suoi calcoli. Ma il mondo cristiano impiegò un po' di tempo per adottare la nuova cronologia ed è solo nell'anno 800 che Carlo Magno ne impose l'uso.

Dopo venti secoli tondi, il ciclo è chiuso e l'alternativa rimane sempre la stessa:

- o la resurrezione generale della carne alla fine dei tempi, ma, ripetiamolo, nel pensiero di Cristo e degli apostoli la fine dei tempi e il suo ritorno erano per subito;

- o la resurrezione immediata, transizione del corpo spirituale nel mondo dello Spirito... per il peggio o per il meglio.

Ho cominciato questo capitolo con una frase da me udita, le cui onde si sono a lungo propagate in me. Eccone un'altra, pronunciata da un pastore che conosco, che doveva affrontare la disperazione di una mamma: «Fra poco passerò dalla signora Germain, che ha da poco perso il figlio in un incidente di moto. Cosa le potrò dire?».

Ebbene, direte a questa madre:

Colui che hai perduto in questa vita è vivo in un'altra vita.

Vi sembrerà un po' semplice, ma non è il momento di elencare citazioni bibliche, né di fare alta teologia.

E' già risuscitato: è vivo in un'altra vita. E' risuscitato dopo un periodo più o meno lungo di sonno. E' entrato in quel mondo intermedio, che non è ancora il Cielo, ma che è una preparazione all'uno o all'altro dei diversi Cieli. E' il Purgatorio dei cattolici.

E' necessario fare subito chiarezza sulla differenza tra il mondo intermedio, chiamato mondo degli spiriti (Ade, nel Nuovo Testamento) e le innumerevoli dimore nella Casa del Padre; così come tra la resurrezione immediata o sopravvivenza, che ci introduce nel Paese dell'oltre, e la resurrezione per la Vita, che dà accesso ai diversi Cieli.

Siccome la distruzione può agire solo sulla materia, la morte non ha presa su ciò che è spirito; ora, l'uomo è spirito. E' uno spirito incarnato in un corpo fisico, immerso in un altro corpo chiamato corpo sottile, o corpo metafisico. E' il corpo metafisico che rende possibile e pensabile la sopravvivenza. E' lui il nostro vero corpo, la nostra vera forma. E' lui il supporto permanente della nostra identità e della nostra stabilità. Non c'è spirito senza sostanza più di quanto ci sia sostanza senza forma. Colui che avete perduto non è diventato un vapore, egli sussiste in forma umana, con i suoi pensieri, i suoi ricordi, il suo libero arbitrio e i suoi sentimenti.

Non è solo: quelli che lo hanno preceduto sono venuti ad accoglierlo. Ha ritrovato quelli che amava, quelli che lo hanno amato. Poi andrà a raggiungere quelli che gli somigliano, in virtù della legge di affinità che governa l'altro mondo. Ecco venire per lui il tempo di mietere, perché il tempo della semina fu quello della Terra. Quello che l'uomo ha seminato, raccoglierà. Se ha seminato del bene in pensieri, parole e azioni, raccoglierà luce e quindi gioia; la gioia è legata all'atto positivo come il sapore al frutto. Se ha seminato il male, sarà nelle tenebre, dunque nell'angoscia. E se non ha fatto né il bene né il male, sarà in uno stato neutro, in una sorta di nebbia che non è né felicità, né infelicità. Tuttavia, gli stati di tenebre e di nebbia non durano per sempre. La traiettoria dell'anima continua. Se è un bambino, se è un giovane, le prove terrene gli saranno risparmiate: la sua evoluzione continuerà e si compirà in un ambiente protetto.

Il vostro caro che, per un certo tempo, avete perduto, sarà giudicato secondo giustizia dalla bilancia esatta. Sarà illuminato e guidato, gli sarà offerta una seconda opportunità. Voi stessi, introducendovi in questi problemi, intercedendo per lui, potete aiutarlo nella sua evoluzione. Pensate a lui come a un essere vivo, parlate di lui a quelli che lo hanno amato, parlategli come facevate sulla Terra. L'indifferenza e l'oblio sarebbero come un assassinio.

Realizzate quaggiù quello che non ha avuto il tempo di portare a termine, dategli la possibilità di agire attraverso di voi; è solo nella spiritualità che

potrete raggiungerlo. Tutti gli scomparsi, anche quelli che non furono credenti in questo mondo, ci dicono di pregare, sono in grado di sapere che la preghiera è il viatico indispensabile per la seconda vita come per la prima.

Mettete ordine nelle vostre credenze, in modo da non turbarli con concezioni erronee, e ricordatevi che vi sarà dato secondo la vostra fede. In altre parole, come ha dettato Roland de Jouvenel, sarete proiettati nella qualità dei vostri pensieri. Fate in modo che la qualità del vostro pensare non vi separi da lui.

Anche se non era cristiano, anche se non era credente, è vivo. La resurrezione immediata è per tutti gli uomini, anche per quelli che non credono in essa. Non è un fatto religioso, è un fatto naturale e universale, che riguarda gli uomini di tutti i tempi e di tutte le razze. Ora lui sa, ora vede che esiste una vita spirituale e, constatando l'obiettività dello Spirito, non è lontano dal credere in Dio.

Il Cristo che egli non ha potuto o che non ha voluto conoscere sulla Terra, lo incontrerà se vuole, e finirà per comprendere che nessuno viene al Padre se non attraverso di Lui e che chiunque non raccoglie con Lui si perde. Il Cristo è il cammino verso la vita eterna.

Quello che voi avete perduto continua a esistere con i suoi pensieri, la sua memoria, la sua immaginazione, con tutto quello che ha acquisito di spirituale e di affettivo. Ha potuto portar con sé solo i beni invisibili, tutte quelle cose che non sono nello spazio, ma nello spirito: conoscenze, ricordi, desideri, sentimenti. Si era costituito un tesoro, un capitale di pensieri positivi e di azioni altruiste. Il suo cuore, cioè il centro, l'essenziale della sua personalità, si trova là dove si trova questo tesoro. Ha perduto tutto ciò che viene dall'avere, ha conservato tutto ciò che viene dall'essere.

Amico pastore, non le capiterà sempre di aver a che fare con «partenze» di giovani; ecco qualche suggerimento per gli altri casi.

Quello che avete conosciuto vecchio, malato, handicappato, è ora quale era nella forza dell'età, ben portante e valido, il suo intelletto è buono. Le infermità sono rimaste nella tomba col corpo fisico. Dall'altra parte, i ciechi vedono, i sordi odono, i paralitici camminano, gli alienati ritrovano la ragione.

C'è un ritornello che si sente spesso: «Nessuno è tornato da Laggiù per dirci com'è!». Questa frase non è nuova: la si trova già in qualche testo egiziano e greco. Il materialismo e lo scetticismo sono vecchi quanto il mondo. Certo, nessuno è tornato con il suo corpo fisico, distrutto per sempre, a raccontarci qualcosa, ma alcuni sono tornati con il loro corpo sottile e in spirito. Sono apparsi a quelli che hanno gli occhi spirituali aperti. Hanno parlato in sogno, hanno dettato messaggi in cui affermano che sono vivi, più

vivi che mai. Hanno confermato quello che è nelle Scritture. Non hanno fornito molti particolari, ma hanno detto l'essenziale. E questo essenziale consiste in sette punti:

- Paternità universale di Dio Uno e Unico, da cui dovrebbe derivare la fraternità universale degli uomini in questo mondo e nell'altro, sulla Terra come in Cielo.

- Unità strutturale del cosmo, che si traduce chiaramente nell'esistenza di un corpo sottile nei vegetali, negli animali (che hanno un'anima), negli uomini, negli spiriti, negli angeli. Interdipendenza e solidarietà di tutte le parti della creazione.

- Resurrezione immediata in forma umana in un mondo spirituale sostanziale, che sarà il riflesso dei nostri pensieri, delle nostre parole, delle nostre azioni.

- Sopravvivenza personale, cosciente, attiva, evolutiva. Sopravvivenza che è uno stato provvisorio e che conduce sia all'annientamento della seconda morte (e non all'inferno eterno), sia alla seconda vita.

- Libero arbitrio, dunque discernimento tra il bene e il male, dunque responsabilità in questo mondo e nell'altro.

- Importanza dei legami d'amore, in questo mondo e nell'altro; legame orizzontale tra i regni visibili; legame verticale tra i regni visibili e quelli invisibili.

- Immortalità promessa a coloro che hanno osservato la parola di Dio o che, senza conoscerlo, hanno praticato il comandamento dell'amore.

Colui che avete perduto, non è perduto; non dovrete attendere la fine dei secoli perché vi sia reso. Se è stato un essere di buona volontà, se si è sforzato di mettere in pratica ciò che credeva essere il bene e il vero, è sulla buona strada, è in marcia verso la sua salvezza, cioè verso Dio. Da chi altri potrebbe andare? Da chi altri potreste andare voi? Da chi altri andremo noi?

7 - DA AKHENATON A CICERONE

In principio era l'Egitto

La credenza nella resurrezione dei morti alla fine dei tempi sembra una prerogativa del giudeo-cristianesimo. Ma in tutti i tempi, in ogni luogo, salvo oggi, brilla il sole della resurrezione immediata. Non è strano che quel sole si sia alzato in Egitto e, in particolare, a El Amarna (1).

(1) El Amarna fu la capitale del Regno di Egitto voluta dal faraone Akhenaton (XVIII dinastia) che impose, solo per i pochi anni del suo regno, il culto monoteista del Sole (N.d.T.).

Ecco un testo dell'epoca:

Che io entri nella mia tomba o che ne esca,
che io sia al fresco alla sua ombra,
che beva l'acqua ogni giorno alla fontana,
che tutte le mie membra siano vigorose!
Che il Nilo mi dia gli alimenti
e in ogni stagione tutte le verdure,
che io passeggi sulla riva del mio canale
ogni giorno e incessantemente!
Che la mia anima si posi sui rami
degli alberi che ho piantato,
che io mi rinfreschi al riparo dei miei sicomori,
e che mangi i frutti che danno!

Si sarà osservato che qui non si tratta di corpo imbalsamato, chiuso in bende e sigillato in una tomba, ma di un essere vivente che aspira solo a frequentare il più presto possibile i luoghi dove ha vissuto, a bere l'acqua del suo pozzo, a mangiare i legumi del suo orto e i frutti del suo frutteto di un tempo.

Requiescat in pace! Il riposo eterno degli epitaffi cattolici è una pia illusione; in realtà sono molte le anime impreparate che vagano nel mondo parallelo, tormentate dalla nostalgia dell'incarnazione. Esse assalgono i viventi e vorrebbero penetrare in loro per ritrovare il calore del sangue e delle lacrime. Talvolta esse ci riescono e provocano fenomeni di ossessione e di

infestazione; tuttavia, la possessione completa è assai rara.

Quante volte Cristo ha avuto a che fare con questi spiriti erranti, che il Vangelo chiamava **daimones** (e i traduttori «dèmoni») e si trattava di espellerli dai corpi in cui avevano stabilito la loro dimora. Gesù si rivolgeva a loro con autorità e liberava le vittime di questi spettri e di queste larve che cercavano una sorta di reincarnazione. La missione dei discepoli era triplice: annunciare il Regno di Dio, guarire i malati, cacciare le entità intruse. Quest'ultimo compito era importante al pari degli altri.

Tutte le tradizioni fanno allusione a quelle che il Medioevo chiamava «le anime in pena». Tra di esse, l'abbiamo detto, vi sono quelle che rimpiangono la Terra, ma anche quelle i cui corpi sono stati lasciati senza sepoltura, o di cui non sono state rispettate le ultime volontà... Questo è l'aspetto oscuro della resurrezione immediata.

...E la Mesopotamia

Una preghiera indirizzata a Shamash, dio del Sole, adorato in Babilonia, in Assiria, nella terra di Canaan e fino in Arabia, esprime il dolore di un uomo tormentato da una entità malvagia:

Shamash, ti ho invocato, ascoltami!
Che davanti al tuo volto, io possa ritrovare la vita!
Lo spirito di un morto mi soffoca,
lo spirito di un morto s'è avvicinato a me,
lo spirito di un morto mi ha penetrato,
lo spirito di un morto mi ha perseguitato,
lo spirito di un morto non si ritrae dal mio corpo.

Ma questi disincarnati malefici sono numerosi, il loro numero è legione; la preghiera utilizza allora il plurale:

Divorano la mia carne,
legano i nervi delle mie membra
e s'insediano nella mia testa.
Mi distruggono, tengono in me la sofferenza.

Infine ne resta uno solo, l'uomo infestato prova a placarlo:

Uno spettro s'è introdotto e mi ha divorato!
Possa infine essere staccato dal mio corpo!
Io gli porterò l'offerta funeraria,
gli presenterò l'acqua per la libagione...
affinché possa bere l'acqua fresca dell'anfora!

Tutto questo fa pensare a un altro testo, anch'esso di origine babilonese, il Libro di Giobbe. Alla fine del capitolo 4 appare uno spettro, uno spirito venuto durante la notte che spaventa Elifaz che sta dormendo. I sintomi dell'infestazione sono tutti presenti: sussurri, soffi di vento gelido, torpore, sensazione di freddo che pervade tutte le membra.

A me fu recata, furtiva, una parola
e il mio orecchio ne percepì il lieve sussurro.
Nei fantasmi, tra visioni notturne,
quando grava sugli uomini il sonno,
terrore mi prese e spavento
e tutte le ossa mi fece tremare;
un vento mi passò sulla faccia,
e il pelo si drizzò sulla mia carne...
Stava là ritto uno, di cui non riconobbi l'aspetto,
un fantasma stava davanti ai miei occhi...
Un sussurro..., e una voce mi si fece sentire:
«Può il mortale essere giusto davanti a Dio
o innocente l'uomo davanti al suo creatore?
Ecco, dei suoi servi egli non si fida
e ai suoi angeli imputa difetti;
quanto più a chi abita case di fango,
che nella polvere hanno le loro fondamenta!
Come tarlo sono schiacciati...
Chiama, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?».

(Gb 4, 12-19; 5, 1)

Uno spirito mefistofelico è venuto a insinuare il dubbio e la rivolta nell'uomo non protetto.

Simonide

La luminosa Ellade sembra essere stata nell'insieme risparmiata da queste

manifestazioni sinistre, ma essa credeva agli spiriti come credeva in Dio. Non andrò a cercare i miei esempi dal troppo noto Platone, ma presso Simonide dal duplice talento di poeta e di filosofo.

Poeta, componeva canzoni per le libagioni, trenodìe per il lutto, epitalami per le nozze, canti di trionfo in onore degli atleti di Olimpia, di Corinto e di Delfo, come pure inni in onore di Apollo, di Dioniso, di Artemide, di Castore e Polluce.

Filosofo, era monoteista e non vedeva negli dei che celebrava altro che dei soggetti per le sue liriche. E a titolo di metafisico che Gerone di Siracusa lo invitò alla sua corte. Un bel mattino, questi lo interrogò sull'esistenza e la natura di Dio.

Simonide chiese un giorno per riflettere. L'indomani, altri due giorni. La terza volta, quattro giorni... e si era già alla fine della settimana. Ogni mattina, raddoppiava il numero dei giorni.

- Ti prendi gioco di me ? - lo rimproverò il tiranno.

- No, Signore, ma più approfondisco questo problema, più mi sembra insolubile.

All'inizio della settimana seguente, dichiarò al suo Signore:

- Ci rinuncio. Tuttavia non dubito della realtà dell'Essere supremo per il quale tutto esiste e sussiste, ma sono sicuro che non bisogna cercare di sondare la Sua essenza.

Da accostare a Tommaso d'Aquino: «Di Dio non possiamo sapere ciò che Egli è, ma solo ciò che Egli non è».

Gerone di Siracusa, presso il quale Simonide finì i suoi giorni, si contentò di questa risposta piena di saggezza. Fu forse lui a comporre l'epitaffio del suo ospite: «Simonide era un'anima molto saggia?».

Il saggio filosofo aveva consigliato ai suoi amici di lasciar perdere la ricerca di Dio, pur invitandoli ad applicare il loro spirito alle realtà divine, in primo luogo alla compassione. «L'uomo deve preoccuparsi solo delle cose alla sua portata. Che il mortale si occupi di cose mortali!».

Tuttavia, se Dio era inconcepibile, inaccessibile, assolutamente trascendente, se gli Apollo, i Dioniso, i Dioscuri altro non erano se non i suoi attributi divinizzati, la pratica della virtù era il solo modo di meritare il Suo sguardo. E per lui, le virtù essenziali erano l'indulgenza, l'amore, la moderazione, altro nome della saggezza.

«Gli uomini», egli diceva, «debole emanazione di Dio, non possono aspirare alla perfezione che è data solo a Lui. La virtù abita in luoghi difficili

ai quali è quasi impossibile arrivare, e soprattutto prendervi dimora. Bisogna impegnare la nostra vita e godere dei benefici che il Cielo ci prodiga, evitare di criticare il nostro prossimo, aiutarlo quando se ne presenta l'occasione e non attendere ricompense».

Per lui, il prossimo era l'animale come l'uomo, lo schiavo come il cittadino, il barbaro come il greco, il defunto come il vivo.

Il filosofo della compassione universale non aspettava certo una ricompensa da quell'annegato sconosciuto che scoprì su una spiaggia non lontano dal porto nel quale doveva imbarcarsi l'indomani. Lavò il cadavere, lo unse con profumi, lo rivestì di una tunica e lo seppellì, rendendogli tutti gli onori dovuti a un defunto. Compose anche per lui uno dei suoi canti funebri, che erano una delle sue specialità.

La notte seguente, lo sconosciuto gli apparve nella luce di un sogno. Era vivo, i suoi occhi brillavano, il suo viso era bello, il suo corpo intatto. Sembrava felice e sorrideva al suo benefattore. Desideroso di mostrargli la sua riconoscenza, gli disse: «Non salire su quel battello. Rinuncia al viaggio, se tieni alla tua vita!».

Simonide seguì il consiglio: gli andò bene. Un po' di tempo dopo, seppe che la nave sulla quale avrebbe dovuto imbarcarsi aveva fatto naufragio. Questa storia di resurrezione immediata è riportata da Cicerone nel suo **De Divinatione**.

I due Arcadici di Megara

Nello stesso libro si trova un altro racconto che illustra la stessa realtà. Si tratta di due amici che viaggiano insieme: provenienti dall'Arcadia, arrivano a Megara, città situata sull'istmo di Corinto. Cicerone non ci dice i loro nomi. Già a quel tempo le persone a cui succedeva questo genere di cose esitavano a dire il proprio nome. Per la comodità del racconto, io li chiamerò **Protos e Deuteros** (Primo e Secondo). I due greci decidono di alloggiare separatamente: Protos andrà da un privato di sua conoscenza e Deuteros in una locanda.

Dopo una buona cena a casa del suo ospite, Protos si corica e subito si addormenta. Verso la metà della notte, vede in sogno il suo compagno di viaggio che gli grida, angosciato: «Vieni presto, il più presto possibile, l'oste ha deciso di assassinarmi. Sbrigati! Gli assassini sono dietro la porta. Stanno per entrare nella mia camera. Alzati! Vieni a soccorrermi!». Protos è colpito da questo sogno. Si prepara a correre dal suo amico, poi pensa: «Ma no! E'

impossibile, assurdo. Cosa penserebbero di me se facessi irruzione in quella locanda in piena notte? E' solo un incubo!».

Prostrato dalla fatica, si corica di nuovo e si riaddormenta.

Dopo un certo tempo, Deuteros gli appare di nuovo. E' distrutto, sfigurato, coperto di sangue.

«Sciagurato! Sciagurato! Non sei accorso quando ti supplicavo. Ora è troppo tardi. E' tutto finito. Mi hanno ucciso. Ti resta solo da vendicarmi. Al levar del sole, alla porta grande della città, incontrerai un carro tirato da buoi. Fermalo! Ordina che sia scaricato. Troverai il mio corpo nascosto sotto il letame. Rendimi gli onori della sepoltura! E persegui per legge i miei assassini!».

Questa volta, Protos non esita. Si alza, corre alla porta principale di Megara. Vi trova il carro. Interroga il bovaro che si confonde e fugge. Sollecita i passanti. Il carro viene vuotato e sotto il letame si trova, davvero, il corpo di Deuteros. L'oste e i suoi complici sono consegnati alla giustizia.

Analizziamo questo dramma in due parti. Atto primo: il doppio di Deuteros, cioè il suo essere spirituale, vede venire il pericolo, ma non arriva a trarre dal sonno profondo il Deuteros fisico. Non gli resta altro che recarsi come fantasma dal suo amico, ma anche Protos è debilitato dalla fatica e non reagisce.

Atto secondo: si è compiuto l'irreparabile. Deuteros è stato assassinato; ha venduto a caro prezzo la sua vita. E' un fantasma di morte, livido, insanguinato, irriconoscibile, che appare a Protos e chiede vendetta. Come l'annegato di Simonide, chiede gli onori della sepoltura.

Protos obbedisce prontamente alle ingiunzioni dell'amico già risuscitato. Il suo corpo sarà lavato e cosparso di profumi. Placato, Deuteros potrà accedere al cielo greco che corrisponde ai suoi meriti.

La notte soprannaturale di Scipione Emiliano

Nel sesto libro del **De Republica** (scritto nel 50 a.C.) Cicerone, che crede negli interventi dell'Aldilà nella Storia, racconta un altro sogno, quello di Scipione Emiliano, nel corso del quale quest'ultimo vide il suo antenato Scipione l'Africano discendere dal suo cielo latino per insegnargli le verità eterne.

X. - «Venuta la sera, dopo un festino regale», dice Scipione Emiliano,

«continuammo a conversare fino a notte inoltrata: il vecchio parlava solo dell'Africano, di cui ricordava non solo le azioni, ma anche le parole. Quando finalmente arrivò il momento della separazione e del riposo, la stanchezza del viaggio e la lunga veglia fecero sì che io mi addormentassi di un sonno più profondo del normale e, credo in verità, siccome avevamo parlato di lui (succede infatti spesso che i nostri pensieri e discorsi della vigilia riemergano nei nostri sogni), l'Africano mi apparve, quale lo conoscevo dal suo ritratto, più che da lui stesso. Rabbrividii, ma lui: Calmati, Scipione, non aver paura, ricordati bene quello che sto per dirti».

Il vecchio è Massinissa, re berbero che prese partito per i Romani perché Scipione l'Africano gli aveva rimandato il nipote senza chiedergli il riscatto. L'incontro tra i due amici ebbe luogo a Cirta, capitale della Numidia e futura Costantina.

E' noto che non solo i pensieri della veglia riemergono nei nostri sogni, ma anche le persone defunte di cui avevamo parlato prima di addormentarci.

XIII. - Affinché tu metta al servizio della Repubblica uno zelo più attivo, sappi che esiste in Cielo un luogo riservato a tutti quelli che hanno lavorato per la salvezza della patria, che l'hanno soccorsa e resa grande, un luogo di beatitudine e di vita eterna. Infatti non c'è niente sulla terra che questo Dio primo che regge il mondo preferisca a questa società umana, cementata dal diritto, chiamata città. I primi tra i cittadini, quelli che governano, sono di razza divina e al Cielo torneranno.

Idee molto importanti sono qui espresse: pluralità dei cieli, luogo di beatitudine e di vita eterna, professione di fede monoteista: Dio primo, **Ille Princeps Deus**, che governa l'universo e benedice gli Stati di diritto, principalmente le repubbliche.

XIV. - Chiesi allora a questo grande avo se lui stesso e mio padre, Paolo Emilio, e altri ancora che voi credete morti vivessero sempre.
«Sì, certo, essi vivono, egli rispose, si sono liberati dai legami del corpo come da una prigione e la morte è proprio ciò che voi chiamate vita. Non vedi che viene verso di te tuo padre Paolo Emilio?».
Quando lo vidi, mi sciolsi in lacrime, e lui, abbracciandomi, frenava le mie lacrime con le sue carezze.

Spesso i defunti che sono riusciti a parlare con noi hanno cura di portare

uno dei nostri cari che desidera parlarci. Così l'antenato cede il posto al padre.

Ille Princeps Deus, il Dio di Scipione l'Africano, di Paolo Emilio e di Scipione Emiliano, è lo stesso Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Questo Dio, uno, unico e universale, non è il Dio dei morti, ma il Dio dei vivi, per la buona ragione che per Lui tutti sono vivi, sia che siano ancora incarnati, sia che non lo siano più.

XV. - Appena potei essere in grado di parlare, chiesi: «Padre amatissimo, poiché codesta è la vita di cui il mio avo l'Africano mi ha parlato, perché rimanere sulla Terra? Perché non affrettarmi a raggiungervi?».
«No, rispose Paolo Emilio, la legge è un'altra; prima che questo Dio, di cui il mondo che tu vedi è il Tempio, ti abbia liberato dai lacci del corpo, non puoi avere accesso qui. La legge vuole che gli uomini generati su questo globo, che tu scorgi in mezzo al Tempio e che si chiama Terra, vi restino; essi possiedono un'anima che emana da quei fuochi eterni che voi chiamate astri e stelle.
Sono globi dai contorni uniformemente arrotondati che animano spiriti divini e che, con una rapidità meravigliosa, compiono la loro traiettoria circolare.
Tu dunque, Scipione, e con te tutti quelli che rispettano la volontà divina, dovete trattenere l'anima nella prigione del corpo, e non bisogna, anticipando la chiamata di Colui che ha messo in voi questa anima, che voi lasciate la vita umana; sarebbe come disertare il posto che Dio vi ha assegnato tra gli uomini».

Un'altra idea domina questo paragrafo XV: la Terra è un globo, in un tempo in cui la concezione della Terra piatta era molto diffusa, soprattutto tra gli Ebrei. E' il luogo della nostra prova e del nostro compimento. Bisogna restarvi il tempo deciso da Dio. Essa è in mezzo al Tempio e questo Tempio, illuminato da miriadi di globi infiammati, ha nome Universo.

XVI. - «Ma tu, Scipione», riprese Paolo Emilio, «come il tuo avo che è qui presente, come me che ti ho generato, coltiva la giustizia, adempi i tuoi obblighi morali; ne hai di grandi verso i tuoi familiari e il tuo prossimo, ma i più grandi sono verso la patria. Questa è la via che bisogna percorrere per arrivare al Cielo ed entrare in questa assemblea di coloro che, avendo vissuto la loro vita mortale ed essendosi liberati del loro corpo, abitano il luogo che tu vedi».
«Stava», dice Emiliano, «entro un candore incomparabile, in quel cerchio

brillante tra le fiamme al quale abbiamo appreso dai Greci a dare il nome di Via Lattea. Tutti gli oggetti che là io contemplavo mi sembravano belli, tutti, tranne la Terra, mi sembravano degni di ammirazione. Erano stelle che, dalla nostra dimora terrestre, noi non vediamo mai; della loro grandezza non abbiamo nemmeno il sospetto; l'ultima e la più vicina alla Terra brillava di uno splendore riflesso e i globi stellari superavano di molto in grandezza il nostro globo. Questo stesso mi sembrò così piccolo che ebbi il dispiacere di vedere che il nostro impero ne occupava solo un puntino».

Il rispetto della Terra non deve farci dimenticare la terra patria che ci ha generati. Tutto il sogno di Scipione vuole ricordare al suo discendente questa idea essenziale. Ma la cosa più sorprendente di questo passo è l'evocazione dell'immensità, è il presentimento del Cosmo infinito, sono queste costellazioni, talmente lontane dal nostro pianeta che noi non vediamo mai, così diverse dalle stelle fisse inchiodate al firmamento.

XVII. - Siccome la mia attenzione andava di preferenza al nostro globo, l'Africano mi disse:
«Ti prego, Emiliano, fino a quando manterrai l'anima attaccata alla Terra? Perché non guardi il luogo divino nel quale sei giunto? L'insieme dell'universo si compone di nove cerchi, o piuttosto di nove sfere, di cui una, l'ultima, quella che comprende tutte le altre, è un essere celeste, l'Altissimo, Dio stesso, che mantiene nei limiti esatti e contiene tutte le altre. E' a questa sfera che sono attaccate le stelle fisse che girano eternamente.
Al di sotto ci sono sette sfere il cui movimento è retrogrado, in senso contrario a quello del Cielo. Una di queste sfere ha per signore il pianeta che sulla terra si chiama Saturno. Poi viene quell'astro brillante che porta al genere umano salute e prosperità e che si chiama Giove. Sotto Giove si vede una luce rossastra e pericolosa per la Terra, è Marte nel vostro linguaggio. Più in basso ancora, e quasi nel centro, il Sole ha la sua sfera, il Sole, capo, principe e regolatore degli altri corpi luminosi, anima ordinatrice del mondo, così grande che illumina tutto con i suoi raggi».

Qui non siamo lontani dal sistema eliocentrico.

«Venere e Mercurio formano il suo corteo e, proprio nella sfera inferiore, la Luna, illuminata dai raggi del Sole, compie la sua rivoluzione. Al di sotto di

essa non c'è più niente che non sia mortale e deperibile, a parte le anime di cui gli Dei hanno fatto dono al genere umano.
Al di sopra della Luna tutte le cose sono eterne.
Quanto alla Terra, che forma la nona sfera al centro dell'universo, essa è immobile e più bassa di tutte; la gravità fa sì che tutti i corpi pesanti tendano verso di essa».

«Il luogo nel quale sei giunto...». I messaggeri dell'Aldilà cristico dicono sempre: «Non siamo noi che scendiamo, siete voi che salite fino a noi nel sogno».

Secondo la concezione antica e medievale, tutto ciò che si situa al di sotto della Luna è sottomesso a una degradazione ineluttabile che oggi è chiamata entropia; tutto ciò che vive al di sopra è assoluto, perfetto e incorruttibile. Questa illusione durò fino a Copernico e crollò il giorno in cui furono scoperte le macchie solari. Se la cosmografia dello spirito di Scipione l'Africano è in parte erronea, la sua rappresentazione del mondo spirituale è straordinariamente esatta.

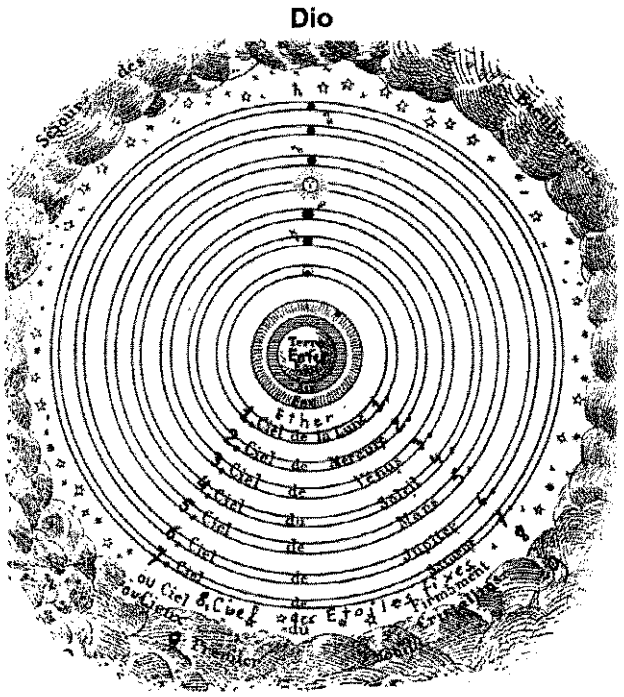
Si vede qui in germe il sistema tolemaico, sistema che non ha tuttavia l'ampiezza dei suoi predecessori latini. Fu ripreso dalla teologia cattolica, che aggiunse l'inferno al centro della Terra, e questa al centro dell'universo, cosa che di per sé è già tutto un programma. La figura che segue può dare un'idea di questa gerarchia di sfere che, partendo dall'inferno, si eleva fino a Dio. Bisogna immaginare nove cieli concentrici nel sistema di Scipione-Cicerone, ripreso da Tolomeo nel secondo secolo della nostra era, poi dalla teo-cosmologia medievale che coronò il tutto con il Cielo dei beati.

XVIII. - Io guardavo stupefatto quei mondi e, quando mi ripresi: «Che cosa sono, dissi, questi suoni così potenti e insieme così dolci, che riempiono le mie orecchie?».
«L'impulso e il movimento delle sfere inegualmente distanti le une dalle altre, ma tali che gli intervalli mantengano tra loro dei rapporti razionali, producono questi suoni», disse l'africano. I più acuti, combinandosi ai gravi, danno origine ad accordi armoniosamente vari. Dei corpi così grandi non si muovono in silenzio e, in virtù di una legge naturale, le sfere esterne emettono da un lato suoni gravi, dall'altro suoni acuti. Così, questo cielo mobile, portatore di stelle, più rapido delle altre sfere nella sua rivoluzione, produce un suono acuto e penetrante come un grido, la sfera della Luna produce, al contrario, il suono più grave. Quanto alla Terra, fissata nel nono posto, al centro dell'universo, essa è, lo ripeto, sempre immobile, mentre le otto sfere mobili (di cui due hanno lo stesso impulso, Mercurio e

Venere, ed emettono lo stesso suono) producono sette suoni diversi. Il numero, quasi in ogni materia, ha un significato essenziale».

L'armonia delle sfere non poteva mancare in questo testo di ispirazione pitagorica. Questa musica, di cui si fa menzione nelle opere dei filosofi antichi e anche in quelle dei Padri della Chiesa, si supponeva fosse prodotta dai movimenti sonori dei pianeti e delle stelle. Secondo loro, era impossibile che dei corpi celesti, così rapidi e così grandi, fossero silenziosi. Siccome non descrivono tutti lo stesso cerchio e non hanno tutti la stessa velocità di rotazione, la diversità dei loro movimenti doveva sprigionare la più fantastica delle sinfonie. Keplero confermò la teoria dell'armonia delle sfere paragonando le distanze tra i pianeti agli intervalli musicali.

La Terra nel nono ordine? Scipione conta così: Terra, Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, Dio.



Il **Primo Mobile** *che a tutto dà movimento*

XXIII. - «Ecco perché se tu non potessi sperare di tornare in questo luogo, dove tutto è fatto per gli eroi, per gli uomini veramente superiori, quale prezzo avrebbe la gloria umana, questa gloria che non dura neppure un anno? Se vuoi volgere il tuo sguardo in alto, contemplare questo luogo di soggiorno, questa Dimora eterna, il tuo pensiero non si volgerà ai discorsi del volgo, le

ricompense di cui dispongono gli uomini non formeranno l'oggetto della tua ambizione, né il fondamento delle tue speranze. Bisogna che la virtù, per forza propria, ti porti verso la vera bellezza; quello che gli uomini potranno dire di te, è affar loro. Certo, faranno dei discorsi, ma tutte le loro parole non oltrepasseranno mai i ristretti confini di questa cerchia che vedi; non potranno dare a nessuno una fama che duri per sempre: sarà effimera come sono effimeri gli uomini; si perderà nell'oblio dei posteri».

«Se tu non potessi sperare di tornare in questo luogo...». Bisogna, come abbiamo detto, capire che non è Scipione l'Africano che ha lasciato il suo Cielo per venire sulla Terra, ma, al contrario, è Scipione Emiliano che è salito col suo corpo di spirito a raggiungere il suo antenato, non nelle profondità della Terra, come si credeva allora, ma nello splendore della Via Lattea: quanto alla Dimora eterna, Zarathustra l'aveva chiamata la Casa dei canti e Gesù la chiamò la Casa del Padre.

XXIV. - Quando l'Africano ebbe così parlato, io risposi: «Certo, se davanti a coloro che hanno ben meritato la patria si apre un cammino che conduce alla porta del Cielo, benché fin dall'infanzia io abbia camminato sulle tracce di mio padre e sulle tue e non mi sia mostrato indegno di voi due, una così bella speranza raddoppierà i miei sforzi».
«Su, impegnati», egli disse, «e, sappilo, non sei tu che sei mortale, ma il tuo corpo. Tu non sei, in effetti, questo oggetto che la tua apparenza esteriore delimita nello spazio; è l'anima che è l'essere vero in ciascuno di noi e non la figura che si può toccare col dito. Sappi dunque che tu sei un essere divino. Si può chiamare divino il principio che vive in te, che è dotato di sentimento, di memoria, di previsione, e che dirige e governa il corpo che gli è sottomesso, come il Dio primo regge e governa il mondo. E come lo stesso Dio eterno fa muovere un mondo in parte mortale, un'anima immortale fa muovere un corpo mortale».

E' da osservare che in questo lungo messaggio di Scipione l'Africano, le figure della mitologia classica non hanno alcun ruolo. Dove sono Caronte e la sua barca, dove sono Plutone e Persefone? Dove sono le Furie coi serpenti sulla testa? Dove sono le Graie, le orribili vecchie che disponevano in tre di un solo occhio e di un solo dente che si passavano l'un l'altra?

XXVI. - «Poiché chiaramente ciò che si muove da solo è eterno, chi potrebbe negare che questa natura di eternità è data alle anime? Tutto ciò

che è mosso da un impulso venuto dal di fuori è senza anima. Ciò che è animato riceve l'impulso dal di dentro. Questa è la natura dell'anima e la sua forza. Se fra tutte le cose, è la sola che si muove da se stessa, non ha certamente avuto inizio e non avrà fine.
Impegnati dunque nelle più belle imprese! Ora, non c'è più bel compito di quello che si richiama alla salvezza della patria. Un'anima spinta da un tale interesse e fatta crescere dallo sforzo si eleva con volo più rapido verso questa Dimora dove noi siamo, che è la sua. Vi arriverà più rapidamente se, mentre ancora è chiusa nel corpo, rivolta verso la contemplazione delle cose che non sono del mondo materiale, si disimpegna dal corpo.
Le anime di coloro che hanno privilegiato i piaceri dei sensi, che se ne sono fatti in qualche modo schiavi, che sono docili al desiderio, senza resistenza alla sua spinta, che hanno infranto le leggi divine e umane, sono incapaci, quando il corpo viene meno, di una spinta che li allontani dalla Terra. Queste anime non arrivano al luogo dove noi siamo che solo dopo secoli di purificazione».
L'Africano scomparve allora e io mi svegliai.

Il primo paragrafo introduce il concetto, molto discutibile, di anima eterna, mentre essa è, in quanto creata da Dio, solo immortale.

Il secondo descrive l'estasi che, durante la vita terrena, può proiettare l'anima verso i cieli, come una specie di divino sdoppiamento, diverso dallo sdoppiamento definitivo chiamato morte.

Il terzo dà una spiegazione molto soddisfacente e logica della trasmigrazione delle anime: essa riguarda solo gli spiriti troppo attaccati al loro pianeta di origine. E' per loro che la grande Ruota della reincarnazione girerà instancabilmente, ghermendo le anime che la vita spirituale spaventa.

Da questo ampio messaggio possiamo estrarre un credo universale che chiameremo il credo di Cirta.

- Dio è eterno, dirige e governa i mondi.

- Egli regna al di sopra di quegli esseri spirituali che Egiziani, Greci e Latini chiamavano dei, e che il cristianesimo, l'ebraismo e l'islamismo chiamano angeli.

- Che sia spirituale o materiale, l'universo è infinito.

- L'uomo è di natura divina, non deve identificarsi col suo corpo che, solo, è mortale.

- Subito dopo la morte, egli entra, come corpo sottile, in un mondo spirituale e sostanziale.

- Se non può sopportare quel mondo chiederà di ridiscendere sulla Terra.

- L'uomo deve condurre una vita onesta, dedicata al bene della collettività e costantemente illuminata dalla bella speranza della vicina eternità.

8 - VIRGILIO, PLINIO IL GIOVANE, PLATONE, PLUTARCO

Quando si parla di resurrezione immediata e di Aldilà troviamo tra i grandi pensatori dell'Antichità classica una notevole convergenza di opinioni. I loro scritti concordano tra loro fin nei minimi particolari. Coincidono, inoltre, con ciò che noi abbiamo appreso su questo argomento negli ultimi centocinquant'anni.

Tutto ciò che l'iniziato Virgilio dice sul mondo degli spiriti del suo tempo esige rispetto e attenzione. Tutto è vissuto e tutto è vero.

Didone, Regina di Cartagine

Il libro sesto dell'Eneide emana i profumi della speranza finale. Virgilio unisce la bellezza della forma alla profondità del pensiero per dipingere l'Aldilà con poetica esattezza. Ecco, ad esempio, l'incontro del suo eroe, Enea, e di Didone, principessa di Tiro e fondatrice di Cartagine. Egli aveva corrisposto al suo amore, ma la lasciò presto per proseguire il suo viaggio facendo rotta per la Sicilia. Distrutta, inconsolabile, Didone salì su di una pira funebre e si uccise con la spada dell'amante. Al momento del suo giudizio particolare, Minosse, il giudice dei morti, la relegò nelle tenebre che circondano i suicidi.

> Eccola tra i disperati che, senza aver commesso crimini, si sono dati la morte, hanno detestato il giorno e respinto le loro anime.
> Come vorrebbero ancora soffrire la povertà e le più dure prove nell'atmosfera terrestre! Il Destino vi si oppone. La spaventosa palude li circonda con le sue acque scure; lo Stige, avvolto in nove meandri, li imprigiona. Là vicino, la regione che si rivela è il Campo del Pianto. Così è chiamato. Là restano gli amanti divorati da una passione infelice; dei sentieri appartati li nascondono, una foresta di mirto li circonda. La stessa morte non li libera dai loro tormenti.
> In mezzo a queste ombre la fenicia Didone, ancora sotto il colpo della recente ferita, erra nella vasta foresta. L'eroe troiano arrivato vicino a lei, si ferma e la riconosce nell'ombra fitta. Così, all'inizio dei mesi lunari, si vede o si crede di vedere l'astro della notte alzarsi attraverso le nubi.
> Enea versa lacrime e le dice con voce dolce e piena di tenerezza:
> «Sfortunata Didone, la notizia era dunque vera! Così, tu sei morta e ti sei procurata la morte! Ahimè! Sono io la causa della tua fine. Lo giuro per gli

astri e per gli dei, se esiste la buonafede negli Inferi, che è contro la mia volontà, o regina, che io ho lasciato il tuo paese. Ma gli dei me lo hanno ordinato, come mi hanno ordinato ora di venire tra le ombre, in questi luoghi spaventosi e umidi, in questa notte profonda. Potevo io pensare che la mia partenza ti avrebbe causato un sì grande dolore? Fermati, non sottrarti alla mia vista! Tu sfuggi Enea! E' per l'ultima volta, così vuole il fato, che io ti parlo!».
Didone guardava con occhi pieni di terribile collera! Enea tentava di placarla e piangeva. Ma lei, con gli occhi fissi al suolo, si teneva da parte e non sembrava toccata da queste parole, come fosse stata di pietra o di marmo di Paros.

Tutto quello che Virgilio dice conferma ciò che conosciamo delle realtà del Dopo-Vita. Certi spiriti sono in preda alle stesse preoccupazioni, agli stessi desideri, buoni o cattivi, della Terra che hanno appena lasciato. I concetti che seguono sono i più chiari:

- La morte non li libera dai loro tormenti.

- Didone è ancora sotto l'angoscia della recente ferita che si è inferta.

- Ella vaga nella vasta oscura foresta che fa pensare alla vallata biblica dell'ombra della morte e alla selva oscura di Dante.

- E' chiusa nel suo dolore.

- Si rifiuta di perdonare, è piena di rancore e, come spesso succede all'inizio della seconda vita, conserva tutti i sentimenti che l'opprimevano al momento del suicidio.

Si potrebbe obiettare che si tratta di personaggi fittizi. Senza dubbio! Ma questi personaggi, storicamente esistiti in origine, sono poi diventati simbolici e leggendari. Divenuti archetipi, esprimono realtà generali e permanenti; proprio come quelli dell'Antico Testamento che dobbiamo considerare come allegorie (si veda, per esempio, quanto dice San Paolo su Agar e Sara. Rileggete, o fondamentalisti, la Lettera ai Galati 4, 21-31).

Atenodoro e la casa infestata

La storia che racconta Plinio il Giovane ha molte analogie con quella dell'annegato di Simonide. Ancora una volta, si deve constatare che i defunti attribuiscono molta importanza a una decorosa sepoltura.

All'inizio del primo secolo c'era ad Atene una grande e bella casa che non

trovava acquirenti a causa della sua sinistra reputazione. Quelli che avevano osato passarvi una notte avevano sentito dei passi, dei rumori di catene e poi avevano visto un vecchio molto magro, con la barba bianca e i capelli arruffati. Veniva avanti con aria stanca e scuoteva i ferri che gli intralciavano piedi e mani. I locatari passavano le notti in bianco, si ammalavano e si diceva che alcuni ne erano perfino morti.

Infine, la casa fu abbandonata e lasciata completamente al fantasma. Per ogni evenienza, il proprietario mise un cartello di affitto o di vendita nella speranza di trovare uno straniero ignaro.

Il filosofo Atenodoro di Tarso, che fu uno dei consiglieri dell'imperatore Augusto, è appena arrivato ad Atene. E' alla ricerca di un alloggio; vedendo il cartello, si informa dai vicini. Gli raccontano tutta la storia, senza nascondergli che la sua vita può essere messa in pericolo.

Egli non si spaventa, al contrario vuole vederci chiaro. Come stoico dell'epoca imperiale, è scettico per tutto quello che riguarda l'altro mondo. Potrebbe dire, come Epitteto, che appartiene alla generazione successiva: «Tutto ciò che c'è in te di fuoco, andrà al fuoco, tutto ciò che c'è di terra alla terra, tutto ciò che c'è di aria all'aria, tutto ciò che c'è di acqua all'acqua. Non c'è né Ade, né Acheronte, né Cocito».

In altre parole, non c'è fiume degli inferi, né Minosse, né Ade, né Persefone più di quanto non ci siano fantasmi. Quando si muore, è per sempre.

Atenodoro conclude l'affare e prende la casa per un pezzo di pane. Ci va subito ad abitare e ordina ai suoi servi di preparargli il letto nel vestibolo, non vuole rinchiudersi in una camera.

«Portatemi le mie tavolette, lo stiletto e la lampada! Bene! Potete ritirarvi in fondo alla casa».

Vuole infatti allontanare i servitori per evitare che le loro pesanti battute spaventino l'eventuale visitatore. Sa forse che i fantasmi hanno paura di noi quanto noi di loro?

Per essere sicuro di non addormentarsi e di sognare, questo conterraneo e contemporaneo di San Paolo tiene impegnati spirito, occhi e mano scrivendo. Vuole rimanere lucido e controllare il fenomeno.

All'inizio della notte tutto è calmo. Poi egli ode un rumore di catene; non alza gli occhi, non lascia lo stiletto. Il rumore aumenta, si avvicina, lo spettro è sulla soglia del vestibolo. Atenodoro finalmente lo guarda e lo vede come gli era stato descritto. Disperato, ma per niente minaccioso, il vecchio è in piedi e lo chiama col dito. Atenodoro gli fa cenno di attendere e continua a scrivere come se nulla fosse. L'altro si spazientisce, ricomincia a far rumore e fa

tintinnare le catene agli orecchi del filosofo.

«Va bene! Ma che cosa vuoi, allora?».

L'apparizione, che non può parlare, gli fa segno di seguirlo.

Atenodoro prende la lampada e obbedisce. Il vecchio avanza con passo lento, come appesantito dal peso delle catene, che tuttavia non sono materiali.

Arrivato nel giardino, si ferma in un punto preciso e poi scompare bruscamente piantando in asso il filosofo. Questi raccoglie erbe e foglie e ne fa un mucchietto che pone nel punto in cui lo spettro è scomparso.

L'indomani va a trovare i magistrati del quartiere e chiede loro di far scavare nel punto in cui aveva posto le frasche. Lo fanno e trovano uno scheletro preso in un groviglio di anelli di metallo. Chi è questo disgraziato che degli assassini avrebbero incatenato e sotterrato vivo? Comunque Atenodoro capisce che cosa il morto si aspettava da lui. Raccoglie le ossa, le ripulisce, le depone in un sarcofago e le seppellisce nel corso di una cerimonia pubblica.

Il morto, al quale sono stati resi, sia pure in ritardo, gli ultimi onori, si allontanò soddisfatto; non turbò mai più la tranquillità della casa che Atenodoro aveva comprato soltanto per accertarsi della realtà della sopravvivenza.

Un'esperienza di morte imminente: Er, figlio di Armenio

A partire dal libro del dottor Moody, **La vita oltre la vita**, pubblicato in Francia nel 1977, dunque cinque anni dopo il mio **Testimoni dell'Invisibile**, le NDE (Near Death Experiences), cioè le esperienze di morte imminente, si sono moltiplicate. Grazie alle nuove tecniche di rianimazione, parecchie persone hanno potuto fare un salto nell'Aldilà e tornare.

Ma non bisogna credere che queste avventure psichiche non si siano mai prodotte prima del nostro secolo. Platone ha citato il caso di Er, il Panfilo, e Platone quello di Tespesio.

Nella **Repubblica**, scritto tra il 384 e il 377 a.C., Platone si rivolge a Glauco, suo fratello, e gli descrive il giudizio particolare delle anime secondo i greci.

Non ti farò il racconto di Alcinoo, ma quello di un eroe, Er, figlio di

Armenio, originario della Panfilia. Perì in battaglia. Dieci giorni dopo, mentre venivano recuperati i cadaveri già putrefatti, il suo venne trovato intatto. Fu portato alla sua casa per essere seppellito, ma il dodicesimo giorno, allorché era già disteso sulla pira, tornò in vita. Quando ebbe ripreso i sensi, raccontò quello che aveva visto.
«Non appena», egli disse, «la mia anima uscì dal corpo, si incamminò insieme a tante altre e arrivarono tutte in un luogo divino da dove si vedevano nella Terra due aperture poste una accanto all'altra, e nel Cielo, in alto, altre due che stavano di fronte alle prime. Nel centro erano seduti dei giudici che, dopo aver pronunciato la sentenza, ordinavano ai giusti di prendere a destra la strada che saliva al Cielo, dopo aver attaccato davanti ad ognuno di essi un cartello col giudizio loro assegnato; e ai malvagi di prendere a sinistra la strada in discesa, portando anch'essi, ma dietro, un cartello dove stavano scritti tutti i loro misfatti».

Siccome il figlio di Armenio si avvicinava a sua volta, i giudici gli dissero che egli doveva essere per gli uomini il messaggero dell'Aldilà, e gli raccomandarono di ascoltare e di osservare tutto quello che accadeva in quel luogo. Egli vide dunque le anime che, una volta ricevuto il giudizio, se ne andavano attraverso le due aperture corrispondenti al Cielo e alla Terra. Attraverso le altre due entravano anime che da un lato salivano dalla profondità della Terra, coperte di sporcizia e di polvere, e dall'altra scendevano dal Cielo, totalmente pure. Tutte queste anime, che arrivavano incessantemente, sembravano aver fatto un lungo viaggio; raggiungevano con gioia la distesa erbosa e vi si sistemavano come in un raduno festoso.

Quelle che si conoscevano si scambiavano il benvenuto e si informavano: quelle che venivano dal grembo della Terra, di ciò che succedeva in Cielo, e le altre, che venivano dal Cielo, di ciò che succedeva sotto terra.

Queste ultime raccontavano le loro vicende gemendo e piangendo al ricordo degli innumerevoli mali che avevano sofferto o visto soffrire durante il loro viaggio sotterraneo - della durata di mille anni - mentre quelle che venivano dal Cielo parlavano di piaceri deliziosi e di visioni di straordinario splendore.

Esse dicevano molte cose, Glauco, che sarebbe troppo lungo raccontare. Ma eccone, secondo Er, il riassunto. Per il numero di ingiustizie commesse a danno di una persona, e per il numero di persone a danno delle quali aveva commesso ingiustizia, ogni anima riceveva, per ogni colpa a turno, dieci volte la punizione e ogni punizione durava cento anni - cioè la durata di una vita umana - affinché il riscatto fosse il decuplo della colpa. Per

esempio, quelli che avevano causato la morte di molte persone - sia tradendo città o eserciti, sia riducendo degli uomini in schiavitù, sia partecipando a qualche altra scelleratezza - erano tormentati al decuplo per ciascuno di questi delitti. Al contrario, quelli che avevano fatto del bene intorno a sé, che erano stati giusti e pii, ne ottenevano la meritata ricompensa nelle stesse proporzioni.
Riguardo ai bambini morti al momento della nascita, o vissuti solo pochi giorni, Er forniva altri particolari che non vale la pena di riportare. Per l'empietà nei confronti degli Dei e dei genitori e per l'omicidio, vi erano, secondo il suo racconto, pene ancora più elevate.
Ogni gruppo passava sette giorni nella distesa erbosa; poi, l'ottavo, doveva muoversi e mettersi in viaggio per arrivare, dopo quattro giorni, in un luogo dal quale si vedeva, estendendosi dall'alto attraverso tutto il Cielo e tutta la Terra, una luce dritta come una colonna, molto simile all'arcobaleno, ma più brillante e più pura.

Troppa simmetria, troppe cifre, tutto il brano risente troppo della contabilità terrestre e del suo dualismo semplicistico. A chi bisogna attribuire questo eccesso di precisione? A Er, tiglio di Armenio, o allo stesso Platone? Conoscendo l'immaginazione tutta ellenica di quest'ultimo e la sua capacità di abbellimento, gliene lasciamo la responsabilità e la gloria.

Ma non seguiremo oltre il suo racconto che ricalca i fantasmi della mitologia. Ecco comparire di nuovo un'astrazione divinizzata: la Necessità, armata del suo fuso che fa girare le sfere. E' circondata dalle sue figlie, le Moire o Parche: Atropo, l'avvenire, Cloto, il presente, e Lachesi, il passato. Vestita di bianco e incoronata di nastri, ognuna siede sul proprio trono. Sulle ginocchia di Lachesi fanno mostra di sé destini e modelli di vite umane e animali: i candidati alla reincarnazione non hanno che da servirsi:

«Anime effimere», spiega la Vergine Lachesi, «state per iniziare un nuovo percorso e rinascere alla condizione mortale. Non sarà un genio che vi sorteggerà, ma voi stesse sceglierete il vostro destino. Che la prima designata dalla sorte scelga per prima la vita alla quale sarà legata dalla Necessità. La virtù non ha padroni; ciascuna di voi, a seconda che la onori o la disdegni, ne avrà di più o di meno. La responsabilità appartiene a chi sceglie. Dio non è colpevole».

Altre traduzioni riportano: Dio è innocente. Dio, questo nome viene fuori in maniera inattesa. Anche il Dio di Platone è sottomesso alla Necessità, come il Giove latino era sottomesso al Fato? Oppure si identifica col Destino, questa

Fatalità per la quale i Greci disponevano di tre parole: Moira, Eimarmene, Ananke? In questo caso, non sarebbe il Dio d'amore presagito dai Profeti, insegnato da Gesù e intuito da Epitteto.

Un'altra esperienza: Tespesio di Soli

L'Antichità ci ha lasciato sull'Aldilà dei testi di valore, ma il più ricco di insegnamenti è l'avventura spirituale di Tespesio raccontata dal greco Plutarco. E' a questo storico, che fu anche un iniziato, che dobbiamo la più completa, e la più esatta, descrizione dell'altro mondo. Anche lui racconta un'esperienza simile a quelle narrate dal dottor Moody, che si svolge a Soli o Soloi, città marittima della Cilicia, famosa per il suo clima e i suoi solecismi. Lasciamo la parola a questo storico a cui è stata attribuita una reputazione di grande ingenuo, per la buona ragione che teneva in considerazione i fatti psichici.

> Un certo Tespesio di Soli, amico e parente di Protogene, passò l'inizio della sua vita in una grande dissolutezza. Un giorno cadde dalla cima di un luogo elevato e morì non di una ferita, ma solo in seguito al colpo. Il terzo giorno lo stavano portando alla tomba quando riprese i sensi.

Non si può fare a meno di pensare a tutti quei disgraziati che si sono risvegliati in fondo a un sepolcro.

> Fu quindi liberato e quando fu completamente tornato in sé raccontò a Protogene la sua straordinaria avventura, che possiamo riassumere in questi termini:
> «Nel momento in cui persi conoscenza, ebbi l'impressione di cadere in una voragine, di essere un marinaio che il mare stava per inghiottire, poi mi rialzai e constatai che respiravo perfettamente».

Ora, nella letteratura medianica, un messaggio di una entità di nome Berta dice (ne è, del resto, essa stessa stupita): «Respiravo a pieni polmoni. Potevo vedere da ogni lato contemporaneamente; la mia anima si era aperta come se costituisse un solo occhio».

Questo fenomeno è noto; è quello che viene chiamato visione globale, visione panottica. Quando essa dice «la mia anima», bisogna intendere la mia psiche, cioè il mio corpo spirituale: E Tespesio riprende:

«Trasportata su questo oceano di luce come una nave su acque calme, la mia anima vagava leggera e andava là dove la conduceva il suo desiderio con estrema velocità».

Si sa che nell'Aldilà, basta desiderare di recarsi in un certo luogo della Terra e dell'Astrale, per trovarcisi immediatamente. Ecco dunque questa estrema velocità e questo desiderio realizzato, essendo le due cose legate.

«Scorgevo degli astri di una grandezza prodigiosa che proiettavano lampi abbaglianti e colorati; questi astri erano separati da distanze immense».

Non c'è qui concordanza alcuna con quanto raccontava la mitologia greca, secondo la quale i morti discendevano sotto terra. Ecco dunque un uomo che è in pieno cosmo e che è stupito delle straordinarie dimensioni di esso.

«Le anime dei nostri morti hanno la forma di bolle di fuoco che si alzano nell'etere».

Un messaggio di Roland de Jouvenel dice così: «Quando noi lasciamo la Terra, arriviamo subito in una specie di bolla chiusa».

«Ben presto, queste bolle scoppiano senza rumore e le anime ne escono fuori sotto forma umana e di volume simile».

Anche questa è una costante: il corpo spirituale ha le stesse dimensioni e la stessa apparenza del corpo fisico.

«Alcune prendono un rapido slancio e salgono in linea retta [E' il fenomeno chiamato ascensione diretta delle anime giuste]. Altre girano come trottole, salgono e scendono via via con un movimento irregolare e avanzano solo a prezzo di sforzi penosi».

Un altro passaggio di Roland dice più o meno la stessa cosa: «Siamo tutti spaesati in questo universo sconosciuto. Senza ali o quasi, volteggiamo nell'etere, impacciati come uccellini appena nati; faticosamente miriamo a

correnti superiori che non sempre possiamo raggiungere e cadiamo di nuovo». Tespesio continua:

> «Non conoscevo la maggior parte di queste anime, ma vedendo due o tre persone a me note, cercai di avvicinarmi e di parlare loro, ma esse non mi sentivano e non erano coscienti. Fuori di sé e come impazzite, fuggivano ogni sguardo, ogni contatto, e giravano su se stesse. Poi, quando incontravano altre anime nella stessa condizione, le abbracciavano e facevano ogni sorta di movimenti assurdi».

Gabriella Alvisi, che fino a poco tempo fa captava le voci dei defunti su nastro magnetico, ha sentito sua figlia esclamare, a proposito di quelli che la circondavano: «Tutti pazzi, tutti pazzi!». Ritroviamo qui la demenza di cui parla Plutarco, quando descrive una zona del basso astrale.

> «Private del libero arbitrio, queste anime si lasciano sfuggire gemiti misti a pianti e lamenti».

Sono i pianti e lo stridor di denti del Vangelo. Le persone che si dedicano alla transcomunicazione hanno avuto la sorpresa di captarli più di una volta.

> «Se ne potevano vedere altre alla sommità del cosmo, luminose, che si avvicinavano per amore le une alle altre e si allontanavano dalle anime sofferenti».

Qui siamo nell'Astrale superiore, così bello che alcuni si credono già in Paradiso.

> «Esse indicavano, mi sembra, un sentimento sgradito con un ripiegamento su se stesse, e con una espansione un sentimento dolce e gradevole. Una di queste anime si avvicinò a me e disse: - Buongiorno, Tespesio! - Era uno dei miei congiunti. Feci fatica a riconoscerlo perché era morto quando io ero bambino».

Anche questo è interessante, e prova che l'apparizione, ben reale, non è una proiezione.

«Questo congiunto mi disse: - Tu non sei morto -».

In effetti, non esistono solo gli spiriti astrali, ci sono anche uomini in stato di sdoppiamento, dei vivi che stanno fuori del proprio corpo fisico; come nel caso di Tespesio.

«- Tu non sei morto, ma per un desiderio particolare degli Dei, sei venuto qui con la tua coscienza. Hai lasciato il resto delle tue facoltà come un'ancora nel tuo corpo, la prova che te ne dò è che le anime dei morti non proiettano ombra e i loro occhi non battono le palpebre -».

Troviamo la stessa cosa nella **Divina commedia** di Dante, gli occhi dei morti sono fissi.

«Udendo questo, mi misi a riflettere e vidi che una linea oscura era attaccata a me stesso».

Egli è ancora collegato al suo corpo fisico dal cordone d'argento che sembra opaco in confronto alle entità che lo circondano.

«Le anime intorno a me erano raggianti e trasparenti, ma non tutte nello stesso modo. Alcune, come il più puro chiaro di luna, irradiavano un colore unico, continuo e regolare».

Questo colore bianco, uniforme, è il colore delle anime che sono arrivate già ad un alto livello spirituale. L'eterno ritorno è loro risparmiato.

«Altre, al contrario, erano come attraversate da macchiettature, altre erano completamente screziate, di aspetto strano come serpenti macchiati di nero, altre presentavano ampie ammaccature».

Queste anime, con i loro cattivi pensieri e le loro cattive azioni, hanno gravemente danneggiato il loro corpo spirituale. Hanno delle aure che non sono nette, non sono pure.

«Chi arriva qui dalla Terra senza essere purificato viene afferrato da Dike».

Dike, la Giustizia, l'ordine divino, era figlia di Zeus e della dea Temi. E' un greco che parla, quindi attribuisce un nome greco a un essere di luce che è venuto ad accoglierlo.

«Dike mostra l'anima nuda, poiché non ha niente per nascondere o dissimulare i suoi vizi. L'anima è vista da tutte le parti, da tutti, nella sua totalità. Dapprima Dike la mostra, disgustosa e indegna ai suoi congiunti, se son gente dabbene. Se i congiunti sono malvagi, l'anima vede i supplizi di questi, che a loro volta vedono i suoi, ed essa è castigata a lungo».

Qui siamo in un purgatorio ellenico.

«Dike toglie a ciascuno le sue colpe con dolori e supplizi che superano in intensità e violenza quelli della carne nella misura in cui la realtà è più energica del sogno».

Tutto questo fa pensare a un messaggio di Albert Pauchard: «E' meglio soffrire sulla Terra che dall'altra parte, perché là il corpo fisico fa da schermo» Questo coincide con quanto sappiamo dalle comunicazioni.

«Le cicatrici e i lividi che provengono dalle passioni sussistono più o meno a lungo, secondo gli esseri. - Vedi, mi dice il mio accompagnatore, i colori screziati e diversi delle anime -».

Oggi stiamo scoprendo tutto il panorama delle aure e non c'è da cambiare niente rispetto a quanto dice Plutarco.

«Il colore scuro e sporco è l'abito della pigrizia e della cupidigia, il rosso fiamma è quello della crudeltà e della durezza. Laddove c'è una tinta verde c'è l'intemperanza nei piaceri che non si sradicano se non con fatica. La malevolenza accompagnata dall'invidia emette una tinta rugginosa e malsana come le seppie emettono il loro colore nero».

A questo proposito, ecco il messaggio di Roland sulle seppie e il colore nero: «Laggiù, le malizie dell'anima tormentata dalle passioni e tormentanti il corpo danno questi colori».

«Qui [là dove si trova il parente di Tespesio] è il compimento della purificazione e del castigo e l'anima diviene completamente brillante e di un unico colore. Fino al momento in cui tutto ciò si produce, capitano dei ritorni di passione che causano agitazioni e crisi. Per alcuni queste crisi sono oscure e rapidamente superate; per altri durano con violenza. Certe anime, a forza di essere castigate, riprendono l'ordine e lo stato convenienti. L'ignoranza e la lussuria ne costringono altre a ricadere nel corpo di esseri organizzati. La debolezza di ragionamento e l'incapacità di riflettere le portano rapidamente verso una nuova nascita; avendo bisogno di uno strumento per la soddisfazione delle loro dissolutezze, desiderano mettere insieme passione e godimento ed eccitarle per mezzo di un corpo. Perché qui esse non sono che un'ombra incompleta e un sogno che non conosce appagamento».

E' esattamente la mancanza di cui soffrono: mancanza di intelligenza, mancanza di piaceri sessuali.

«Mentre così parlava, la mia guida mi conduceva rapidamente e mi sembrava di percorrere una distanza infinita facilmente e senza errori, trasportato da raggi, come da ali di luce».

Ecco apparire le ali dei nostri angeli custodi; il parente di Tespesio sembra essere uno di loro.

«Arrivai al di sopra di una grande voragine rivolta verso il basso».

L'imbuto della reincarnazione, dove si precipitano volontariamente quelli che hanno nostalgia della vita fisica.

«E mi sentii abbandonato dalle forze che mi portavano. Vidi che tutte le anime in quel luogo provavano tutte lo stesso sentimento. Riunite in gruppi, come uccelli, circondavano la voragine volando a cerchio, perché non osavano attraversarla. Ornata di edera, di arbusti verdi e di fiori multicolori, la voragine somigliava agli antri di Bacco. Esalava un alito di vento che spandeva un profumo simile all'aroma del vino, caro agli uomini ebbri. Le anime incantate da questo profumo si lasciavano intenerire di voluttà, scambiando carezze. E questo luogo era pieno di tutte le risa e di

tutti i piaceri di quelli che son presi dal divertimento e dal godimento. Mi fu detto che da là Dioniso era salito verso gli dei, che era là dove aveva condotto Semele, sua madre. Questa dimora è chiamata il luogo dell'oblio».

L'oblio di ciò che si è vissuto nell'Aldilà; l'oblio indispensabile a chi voglia ricominciare un'altra vita. Se Tespesio vi fosse rimasto troppo a lungo, la sua appassionante testimonianza sarebbe stata perduta.

«Ecco perché il mio congiunto non mi permise di rimanere là, mentre io lo avrei voluto. Ma mi portò via con forza, dicendo che la parte razionale dell'anima si dissolve con la voluttà e che l'irrazionale (oggi si direbbe l'inconscio), così rianimato e prendendo consistenza, genera il ricordo del corpo fisico. Da questo ricordo provengono il desiderio e il rimpianto che fanno ridiscendere verso la nascita, che vuol dire inclinazione verso la Terra».

Così gli esseri spirituali evoluti sconsigliano la reincarnazione.

«Più lontano, attraversando una zona di luce, udii di passaggio la voce acuta di una donna che parlava in versi e prediceva l'avvenire. Un genio mi disse che era la voce della Sibilla che gravitava nell'orbita della Luna. Essa mi annunciò il tempo nel quale sarei morto per davvero. Avrei ben voluto saperne di più, ma fui portato via da un turbine».

Il nostro eroe esplora uno «spazio spirituale» che corrisponde alla sua cultura. Si tratta di un Astrale greco-latino dove soggiornano geni, sibille e altre entità benigne, è un mondo aurorale della dolcezza del vivere. Invece, la mentalità crudele e fanatica del Medioevo, stimolata dall'Inquisizione, ha generato gli spaventosi gironi di cui parla Dante, del «purgatorio» e «dell'inferno eterno».

Quanto all'Astrale che vive e descrive Swedenborg, è il mondo degli spiriti del Secolo dei lumi, e ci si è molto divertiti alle spalle dei suoi angeli filosofi con tricorno e parrucca.

Cosa curiosa, dall'altra parte, pur nella nostra epoca, c'è gente che vive come nel diciottesimo secolo. Rimando il lettore al libro di Matthew Manning. Questo giovane inglese ha contattato degli spiriti che ignoravano l'esistenza del treno e dell'aereo, delle automobili e della televisione. Quando egli parlava loro di Elisabetta II e della possibilità di andare in trenta minuti

dall'Inghilterra alla Francia, lo prendevano in giro e protestavano: «No! Ci prendete per degli ingenui, smettete di scherzare, sappiamo bene che siamo sudditi di Sua Graziosa Maestà Giorgio III». Giorgio III, morto nel 1820.

Ciò che è notevole nel racconto di Tespesio è proprio quello che ad esso manca: non si accenna a cose che erano parte delle convinzioni di un pagano del primo secolo. Non ci parla di Cerbero dalle tre teste, né di Minosse, Eaco e Radamante: quelle che vede sono realtà permanenti, che esistono sempre. Vede una entità femminile, luminosa, dice che è la Sibilla, ma un cattolico che approda sull'altra sponda dirà che è la Santa Vergine. Ciascuno dà la spiegazione che corrisponde alla sua cultura, al suo modo di pensare: vi sarà dato secondo la vostra fede.

Come nel messaggio di Tespesio non si parla di Caronte e della sua barca, nei messaggi cristiani non si parla di San Pietro e delle sue chiavi, perché appartengono al folclore cattolico. Anche un'altra cosa è interessante, cioè che non si tratta per Tespesio di essere messo in presenza di Zeus, il grande dio ellenico, come pure nei messaggi ai quali alludiamo, nessuno ha visto mai Dio in persona. Ecco perché abbiamo dei messaggi atei in cui la gente dall'altra parte vi dice: «Dio non esiste, poiché noi non l'abbiamo incontrato».

Avendo evocato una specie di purgatorio, Tespesio descrive le zone infernali: un lago di ferro, un lago d'oro in fusione e un lago di piombo più freddo del ghiaccio.

> «Dei geni armati di tenaglie simili a quelle dei fabbri, tuffavano a più riprese le anime dei criminali in laghi di metallo fuso. Le tiravano poi fuori per martellarle a gran colpi e imprimere loro nuove forme. E' così che scorsi l'anima di Nerone che aveva sofferto lunghe torture, essa era sospesa con chiodi incandescenti».

Questo lago d'oro in fusione fa pensare al lago di fuoco e di zolfo dell'Apocalisse. Nerone si suicidò nel giugno dell'anno 68.

La conclusione di Tespesio è il passaggio più stupefacente di questa stupefacente storia:

> «Una dea mi segnò col suo scettro di fuoco. La mia anima si sentì violentemente aspirata in un tubo e io reintegrai il mio corpo».

Il tubo è il famoso tunnel di cui hanno parlato tutti i pazienti del dottor Moody. Ultima e capitale somiglianza tra questi americani e questo greco

dell'Asia Minore del primo secolo: dicono che prima della sua caduta e della sua morte provvisoria, Tespesio aveva condotto una vita scandalosa e che, reso alla vita terrena, si emendò profondamente.

> «Tornato in sé», dice Plutarco, «Tespesio subì una incredibile trasformazione di vita. In effetti, i Ciliciani non conobbero un uomo del suo tempo più giusto di fronte ai nemici o più sicuro con gli amici, al punto che quelli che lo avevano frequentato desideravano conoscere la causa di questa trasformazione, comprendendo che un tale mutamento di carattere non poteva essere dovuto al caso».

Abbiamo trovato in questo racconto delle costanti e delle concordanze notevoli: l'impressione di galleggiare, lo stupore di essere in un corpo, l'accoglienza da parte di amici e parenti, l'apparizione di una figura religiosa corrispondente alle credenze personali, la visione totale, panottica, l'aura di colori diversi, il ritorno attraverso il tunnel e, soprattutto, il fatto che niente è più come prima.

Si sarà osservato che questo testo pagano del primo secolo, illustrazione magnifica del mondo degli spiriti, dice molto di più a questo proposito dei testi cristiani della stessa epoca.

9 - IL PRIMO TERZO DEL VENTESIMO SECOLO

Gli italiani e i francesi

E' interessante osservare come uomini di scienza, antropologi, medici, astronomi, tisici, matematici, chimici, neuropsichiatri, abbiano avuto un ruolo così attivo nella ricerca psichica. Il più illustre di loro è il prof. Charles Richet (1850-1935), Premio Nobel per la medicina nel 1913; fu lui a fondare nel 1919 l'Istituto Metapsichico Internazionale di cui offrì la presidenza effettiva al prof. Rocco Santoliquido, consigliere di Stato italiano, riservandosi la presidenza onoraria. Accanto a loro, il dottor Gustave Geley, sostituito nel 1925 dal dottor Osty, il dottor Calmette, di medicina generale, Gabriel Delanne, studioso di fenomeni psichici, l'astronomo Camille Flammarion.

In questa grande sinfonia della ricerca psichica, gli antropologi hanno, fin dall'inizio, fatto sentire la loro voce: ad esempio, Cesare Lombroso (1835-1909), professore all'Università di Torino, famoso per la sue teorie sul tipo psicologico e antropologico del delinquente. Materialista e scettico, a lungo disdegnò i fenomeni psichici fino al giorno in cui ebbe l'occasione, nel marzo del 1891, di sottoporre a prove Eusapia Paladino. Preso da stupore ed entusiasmo, si fece garante della loro autenticità e fece pubblica ammenda: «Sono confuso e pentito di aver combattuto con tanta ostinazione la possibilità di ciò che chiamano fatti spiritici. Dico bene, "fatti", perché io resto ancora contrario alle teorie che se ne vogliono derivare. Ma i "fatti" esistono e mi vanto di esserne un sostenitore».

Concordava su questo punto col suo compatriota Cesare de Vesme che dichiarava: «Il riconoscimento dei fatti non implica in nessun caso l'accettazione dell'ipotesi spiritica». Sono infatti numerosi gli uomini di scienza che ammettono la realtà dei fatti psichici, senza tuttavia ammettere che questi siano provocati dagli spiriti.

La lettera che il prof. Robert Tocquet (1898-1993) indirizzò a Marcel Belline, dopo la morte del suo unico figlio, Michel, è rivelatrice di questo stato d'animo. Il professore della Scuola di Ingegneria dei Lavori Pubblici e della Scuola di Antropologia è combattuto tra l'accettazione e il rifiuto dell'idea di sopravvivenza.

Sceaux, 20 luglio 1971

Caro Signor Belline,
di regola, le «comunicazioni» dette spiritiche, cioè tra i vivi e quelli che

chiamiamo i morti, possono essere spiegate con la chiaroveggenza o, più semplicemente, con la telepatia. Tuttavia, di fronte a certi fatti, è consentito rimanere turbati e non dare una risposta perentoria e decisiva, perché all'occorrenza, l'ipotesi spiritica è più semplice e anche più razionale dell'ipotesi metapsichica. Inoltre, certi fenomeni parapsicologici mostrano senza alcun dubbio che la possibilità dello spirito umano sembrano talvolta superare il quadro delle capacità organiche cerebrali. Di modo che si può dire che esiste nell'uomo uno psichismo extra-empirico irriducibile al funzionamento dei centri nervosi e relativamente indipendente dalle contingenze cerebrali. Ora, se questo psichismo è parzialmente o totalmente autonomo, non è assurdo supporre che possa sopravvivere all'organismo, tanto più che nel cosmo, e secondo l'espressione ben nota, «nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma». Infine, sarebbe abbastanza strano che l'universo, che è razionale nelle sue diverse manifestazioni, cessi di esserlo per quanto riguarda l'uomo; è improbabile, infatti, che tutti gli sforzi compiuti quaggiù dall'evoluzione in vista del suo più bel risultato, l'essere umano, non arrivino in definitiva che a polvere e cenere.

Vedremo in questo capitolo che Bergson, il pensatore più originale del secolo, era già arrivato alle stesse conclusioni.

Tuttavia, malgrado queste considerazioni in favore di un possibile prolungamento dell'esistenza al di là della morte corporale, Robert Tocquet non credeva alla sopravvivenza: non la desiderava nemmeno, né sotto forma di paradiso, né sotto quella di vite successive.

Questo, in definitiva, è la stessa cosa della sopravvivenza edenica, perché, secondo la tradizione indù, le reincarnazioni si concludono col Nirvana, cioè col Paradiso perfetto dove lo spirito dell'uomo si fonde nella irradiazione della Divinità. Io preferisco allora, e di gran lunga, l'annullamento totale e definitivo: una vita umana mi basta ampiamente. In più, io penso che credere nella sopravvivenza sia un peccato di orgoglio perché è attribuirsi individualmente una importanza che, nell'immensità dell'universo, è, di fatto, vicina allo zero, e anche uguale a zero se questo è infinito ed eterno, cosa, del resto, estremamente probabile.

Al Congresso Internazionale di filosofia del 1937, Léon Brunschvicg aveva allo stesso modo accusato Gabriel Marcel del peccato di egocentrismo. Una vivace discussione aveva opposto i due uomini:

- Io non ho l'orgoglio, aveva esclamato il primo, di preoccuparmi di questo essere fenomenale di nome Léon Brunschvicg dopo la sua morte.
- Questo disinteresse è disumano! Il fine della filosofia è, come dice Platone, imparare a morire.
- Vedo che voi date più importanza alla vostra morte di quanto io ne dia alla mia.
- Mio caro amico, concluse Gabriel Marcel, quello che conta non è né la mia morte, né la vostra. E' la morte dell'essere che amiamo.

E Robert Tocquet riprende:

Quando si pensa di aver compiuto più o meno bene il proprio compito quaggiù, non c'è altro da fare, secondo me, se non sparire definitivamente con lo stesso anonimato grandioso, con la stessa umiltà, con la stessa discrezione dell'umile, innocente formica che un piede inconsapevole schiaccia all'ombra di un ciuffo d'erba.
In breve, e per concludere, io credo che si è, dopo la morte, quello che si era prima della nascita: niente.
Non ho mai avuto contatti con uno scomparso.

Quest'ultima frase spiega tutto il resto.

Antropologo come Robert Tocquet e neuropsichiatra come Lombroso, Enrico Morselli (1852-1929), professore all'Università di Genova, era tra i più scettici in presenza di fenomeni paranormali. Anche lui dovette rivedere le proprie posizioni dopo aver assistito alle sedute di Eusapia Paladino.

Tra tutti questi scienziati ed accademici, ecco un autodidatta: Ernesto Bozzano (1862-1943), autore di trenta solide monografie alle quali tutti i ricercatori devono ormai fare riferimento. Anche lui trovò la sua via per Damasco nelle esperienze di Eusapia. Grazie a lei, ebbe un contatto con sua madre, deceduta un anno prima. Dopo avergli dato prove di identità, la signora Bozzano lo scongiurò di consacrarsi interamente alla ricerca paranormale. Cosa che egli fece: studiò simultaneamente i fenomeni oggettivi e soggettivi provocati dalla medianità. Attribuendo più importanza ai fenomeni spontanei che alle esperienze provocate, fu portato, sia dalla logica che dalla necessità, a dare la sua adesione totale a quanto si è convenuto di chiamare «l'ipotesi» della sopravvivenza.

Nella sua **Storia dello Spiritismo**, Conan Doyle ha reso un meritato omaggio ai ricercatori italiani che abbiamo citato:

Per certi aspetti, l'Italia si è mostrata superiore a tutti gli altri paesi europei nel modo di trattare lo spiritualismo. E questo, malgrado l'opposizione della Chiesa cattolica romana che ha, nel modo più illogico, stigmatizzato come diabolico negli altri quello che ha preteso essere un segno di speciale santità per sé. Gli Acta Santorum sono una lunga cronaca di fenomeni psichici comportanti levitazioni, apporti, profezie e tutti gli altri segni del potere medianico. Questa Chiesa ha però sempre perseguitato lo spiritualismo. Per quanto potente, constaterà a suo tempo che si è scontrata con qualcosa più forte di lei.

Eusapia Paladino

L'Italia ci ha dato inoltre un medium straordinario nella persona di Eusapia Paladino (1854-1918) che fu il punto di incontro dei principali investigatori europei.

Ella offrì loro tutti i fenomeni psichici possibili e immaginabili. Apporti, aliti freddi, levitazioni, folgorazioni, impronte di dita sull'argilla. Sotto le sue mani rugose di contadina, tavolini si alzavano e ballavano, pesanti tavole volavano, ectoplasmi uscivano dalla sua bocca: forme umane frammentarie, perché i fantasmi completi erano rari.

Tutto questo accadeva nella penombra. Eusapia si chiudeva nel gabinetto medianico formato da tende nere e spesso mormorava: «Meno luce, meno luce!».

Eusapia era nata vicino a Bari, in una delle zone più diseredate del Mezzogiorno. Infanzia tragica: la madre muore nel darla alla luce. A otto anni assiste all'assassinio del padre da parte di briganti abruzzesi; è presa in custodia dalla nonna, che si comporta da megera. Eusapia-Cosetta deve andare a servizio a Bari, poi a Napoli. Improvvisamente, nell'età della pubertà, ecco che gli oggetti si spostano spontaneamente attorno a lei e da ogni parte si sentono crepitii. Il suo destino si chiarisce infine quando ella trova un lavoro di guardarobiera presso una simpatica coppia interessata ai suoi doni naturali. E' allora che fa le sue prime sedute e attira l'attenzione dei professori Damiani e Chiara, e arriva a convincere lo stesso Lombroso.

Eusapia è lanciata, è diventata La Paladino. Questo «la» enfatico era riservato alle grandi cantanti. Nel 1892, a Milano, viene studiata dall'astronomo Schiaparelli, direttore dell'Osservatorio, dal fisico Gerosa, dal consigliere di Stato dello Zar, Aksakof, dal dottore in filosofia Karl du Prel, questi ultimi arrivati dalla Germania.

Dai 1894 al 1897, Eusapia vive a Parigi dove incontra i luminari del tempo: il prof. Richet, il dottor Segard, medico principale della Marina, il colonnello de Rochas, il dottor Maxwell, procuratore generale della Repubblica, i dottori in scienze Pierre e Marie Curie, il prof. d'Arsonval, fisico, Camille Flammarion, Edouard Branly, iniziatore della telegrafia senza fili, Victorien Sardou e Jules Claretie, entrambi membri dell'Accademia di Francia, Gabriel Delanne, il comandante Guillaume de Fontenay, Sully Prudhomme (premio Nobel 1901), Henri Bergson (premio Nobel 1927).

Da Parigi, Eusapia fa un salto a Varsavia dove lavora con Ochorowicz, poi a Cambridge. Le sedute hanno luogo da Myers in presenza del prof. Sidgwick, di Sir Oliver Lodge e del dottor Richard Hodgson, che la sorprende mentre sta frodando.

Negli anni 1901-1902 ritorna in Italia dove produce forme materializzate per il Circolo Minerva di Genova, animato da Bozzano e Morselli. Nel 1906, si ha bisogno di lei a Torino dove ritrova il prof. Lombroso che dirige il laboratorio di psichiatria dell'Università.

La fama della ex guardarobiera si estende allora fino in Russia dove si è sempre stati avidi di meraviglioso. Alcuni circoli occultistici la invitano a esibirsi e lei vi si reca senza difficoltà perché le piacciono queste riunioni con signori in redingote, molto cortesi e istruiti.

Tuttavia, non è invitata alla Corte imperiale, monopolizzata dallo sciamano Rasputin che aveva messo in guardia il Piccolo-Padre e la Piccola-Madre contro le diavolerie provenienti dall'Europa.

L'apogeo della carriera della Paladino fu il suo viaggio a New York. Agli Yankees stupefatti mostrò il suo grande gioco: ectoplasmi, colpi secchi, apporti, movimenti senza contatto, impronte a distanza. Fu costantemente sorvegliata da uno scienziato, Hereward Carrington, prestigiatore amatoriale, e da Howard Thurston, illusionista professionista. Quest'ultimo scrisse: «Ho osservato i sollevamenti di tavole della signora Paladino insieme al mio assistente e al signor Carrington. Sono assolutamente convinto che i fenomeni che ho osservato non sono dovuti a frode».

I suoi doni apparsi con la pubertà cessarono bruscamente al momento della menopausa. Qualche tempo prima, un giovane prestigiatore aveva chiesto la sua mano. Lusingata, desiderosa di conoscere finalmente le gioie del matrimonio, gliela accordò. Matrimonio di interesse: il bellimbusto voleva conoscere quelle che lui chiamava le tecniche di Eusapia.

«Mia cara, per amor mio, ti prego, confidami il tuo segreto!...».

«Niente segreto, caro mio! Niente segreto».

Il professor Richet e il dottor Geley

Come abbiamo appena visto, furono molti i medici che si interessarono alla sperimentazione paranormale. Il più perseverante tra questi esploratori fu certamente Charles Richet. Presidente nel 1905 della British Society for Psychical Research, fondatore degli Annali di scienze psichiche, egli pubblicò l'insieme dei suoi lavori nel suo **Traité de métapsychique** (Trattato di metapsichica), un testo ancor oggi autorevole. Fu lui che, nei primi anni del secolo, inventò queste parole per designare l'insieme di questi fatti stupefacenti.

A differenza di Allan Kardec, non li attribuiva agli spiriti, perché non credeva alla sopravvivenza dell'anima. Situava l'origine dei fatti parapsicologici (termine molto antico proposto dal tedesco Max Dessoir nel giugno del 1889) in un sesto senso che ognuno di noi possederebbe a un grado più o meno elevato. Egli constatava, e lo constatiamo anche oggi, uno sviluppo generale dei doni psichici: «Una brusca mutazione della sensibilità si sta producendo», egli scriveva. «Certi individui stanno diventando capaci di percepire delle sensazioni e di acquisire delle conoscenze in un modo inaccessibile al resto dell'umanità. Sono forse le prime tappe di una evoluzione umana progressiva».

Anche il suo amico, il dottor Geley, ne era convinto. Appena si fu sistemato al n. 89 della Avenue Niel, fece venire dalla Polonia il medium della materializzazione Franek Kluski (1874-1944). Fu lui che ottenne i famosi calchi delle mani fantasma. Kluski chiedeva alla entità di immergere gli avambracci in una bacinella d'acqua sulla quale galleggiava uno strato di paraffina fusa. La paraffina aderiva a quelle membra come a un guanto che veniva poi immerso nell'acqua fredda.

Robert Tocquet, che seguì questi esperimenti, così li descrive:

> Le formazioni teleplasmatiche, le mani ad esempio, si immergevano nel bagno e si udiva il loro gorgoglio, poi esse deponevano sulle ginocchia degli astanti dei piccoli guanti di paraffina. Restava solo da colarvi dentro del gesso per ottenere dei calchi. Questi riproducevano tutte le caratteristiche delle membra adulte: rughe, pieghe, solchi, ma, fatto notevole, erano di formato ridotto... Una perizia, fatta confrontando queste con membra reali, provò che erano state, con ogni evidenza, delle mani vive quelle che erano servite a ottenere questi calchi. Ritrovavamo non solo i particolari anatomici con la loro finezza e verità, ma anche tracce di contrazioni

muscolari spiegabili solo con movimenti volontari. C'erano delle increspature della pelle che non lasciavano dubbi a questo proposito. Dei calchi così perfetti, con una tale finezza di particolari, con degli indizi di contrazioni muscolari attive e con le pieghe della pelle, non hanno potuto essere ottenuti che su una mano viva: sono dei calchi di prima mano, originali e non riproduzioni.
Il processo di estrazione della forma per resezione di una parte degli stampi di paraffina e successivo incollaggio, dopo l'uscita della mano, non è stato sicuramente impiegato nei pezzi da noi periziati. In effetti, non abbiamo constatato né tracce di saldatura, né raschiatura, né alcuna delle inevitabili deformazioni che questo procedimento comporta. Non ci sono giunture nei guanti che il dottor Geley ha sottoposto al nostro esame. In ogni caso, l'operazione di estrazione di una mano viva non sarebbe stata realizzabile con guanti così piccoli. Questi si sarebbero inevitabilmente strappati al minimo tentativo di ritiro della mano. L'uscita di una mano viva da stampi di paraffina, che ha spessore inferiore al millimetro, è assolutamente impossibile.

Spiegazione: la mano dello spirito, sottile e sostanziale, si è dematerializzata per uscire dallo stampo. Il passaggio del palmo più largo del polso si è realizzato senza difficoltà.

Il fatto che questa mano spirituale fosse più piccola del normale non deve stupire; i mistici che hanno visto esseri dell'altro mondo hanno sempre affermato che gli «angeli» visti erano simili a bambini.

Charles Richet ha riassunto in maniera pungente la carriera di Gustave Geley: «Il demone della ricerca, demone terribile, esigente e imperioso, si impadronì ben presto di lui. Aveva potuto osservare fatti di lucidità, di sonnambulismo, di premonizione, che in un primo momento lo turbarono, poi lo convinsero, in modo che, pur dedicandosi tranquillamente alla sua clientela, proseguiva le sue temerarie ricerche nel campo maledetto delle scienze occulte».

«Pur dedicandosi tranquillamente alla sua clientela»: il prof. Richet avrebbe potuto dire la stessa cosa del dottor Encausse, alias Papus, altro buon operatore della ricerca psichica.

«Le temerarie investigazioni» condussero il dottor Geley a una scoperta rivoluzionaria: aveva constatato che dei feriti gravi della guerra 1914-18, operati al cervello e che avevano perduto vaste zone di tessuto corticale e di sostanza bianca, sembravano non soffrire di essere stati privati di circonvoluzioni considerate fino ad allora come sede di funzioni essenziali.

«Le ipotesi materialistiche che vogliono che il pensiero sia una secrezione del cervello e assegnano dei centri alle facoltà mentali sono erronee. E' tempo di abbandonare questa mitologia cerebrale».

Henri Bergson

La scienza di avanguardia e la nuova filosofia si illuminano a vicenda. I lavori del dottor Geley avevano seriamente scosso il materialismo dimostrando scientificamente che la vita mentale e quella spirituale superano largamente la vita cerebrale. Questa verità fondamentale, Henri Bergson (1856-1941), il filosofo dell'intuizione, l'aveva presentita da molto tempo. Fin dal 1896, in **Matière et Mémoire** (Materia e Memoria), egli rifiutava la credenza scientista che il processo mentale fosse il prodotto del processo cerebrale. Alla fine della prima guerra mondiale, avendo seguito con interesse le scoperte di Geley, scriveva in **Energie spirituelle** (L'Energia spirituale):

> Se il mentale fosse rigorosamente ricalcato sul cerebrale, se in una coscienza umana non ci fosse niente altro al di fuori di ciò che è inscritto nel nostro cervello, potremmo ammettere che la coscienza segue il destino del corpo e muore con esso. Ma se i fatti, studiati indipendentemente da ogni sistema, ci portano al contrario a considerare la vita mentale come molto più vasta della vita cerebrale, la sopravvivenza diventa così probabile che l'obbligo della prova incomberà su colui che la nega, piuttosto che su colui che l'afferma, perché l'unica ragione di credere all'annullamento della coscienza dopo la morte è che si vede il corpo disfarsi, e questa ragione non ha più valore se l'indipendenza della quasi totalità della coscienza riguardo al corpo è, anch'essa, un fatto che si constata.

E' nel 1913 che la saggia ed efficiente Society for Psychical Research rende omaggio a Bergson chiamandolo a presiederla. Si sa che la S.P.R. è la più antica accademia di questo genere e che fu fondata nel 1882 dal fisico Sir William Barret, dagli psichisti Edmond Gurney e Frederick Myers, dal reverendo Stainton Moses, pastore e medium.

Se, nelle esperienze che ho riferito, i membri della Chiesa romana brillavano per la loro assenza, questo non succedeva in Gran Bretagna dove, come Stainton Moses, numerosi pastori si impegnavano nella parapsicologia nella quale, pensavano, l'anglicanesimo avrebbe potuto attingere un sangue nuovo.

E' così che il pastore H. R. Haweis, in un discorso davanti all'Alleanza Spiritualista di Londra, dichiarò il 20 aprile 1900:

> Sono venuto qui per dire che non vedo niente nel vero spiritualismo che sia meno opposto al vero cristianesimo di qualunque altra cosa al mondo; sembra anzi costituirne un legittimo sviluppo. Non è un contraddittore, non è un avversario... Il debito del clero - se questo conoscesse bene il proprio lavoro - verso il «moderno spiritualismo» è realmente molto grande.
> In primo luogo, ha riabilitato la Bibbia. Non si può negare nemmeno per un momento che la fede e il rispetto per le Scritture stavano scomparendo, in conseguenza dei crescenti dubbi concernenti gli episodi dei miracoli.
> Gli esegeti si affidavano interamente alla bellezza della dottrina cristiana, ma non potevano avallare gli elementi meravigliosi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Si chiedeva alla gente di credere ai miracoli, ma allo stesso tempo si insegnava loro che, al di fuori dei racconti biblici, niente di soprannaturale aveva mai avuto luogo. Oggi la situazione è rovesciata. I fedeli credono ora alla Bibbia a causa dello spiritualismo; non credevano allo spiritualismo a causa della Bibbia. Quando io ho iniziato il mio ministero, ho cercato di sbarazzarmi dei miracoli giudeo-cristiani con una spiegazione verosimile. Ho scoperto in seguito che soltanto le ricerche di Crookes, di Flammarion e di Alfred Russel Wallace mi portavano la soluzione reale.

Tra i membri della S.P.R., Marie Curie, che è inutile presentare, il fisico William Crookes che scoprì il tallio, inventò la radiometria e i tubi a vuoto che portano il suo nome; Sir Oliver Lodge, autore di lavori fondamentali sull'ottica, sull'elettricità, sulla telegrafia senza fili. Lodge ebbe il dolore di perdere il figlio Raymond, ucciso sul fronte francese nel 1915; da allora, la sua speranza nella sopravvivenza si affermò e divenne il centro del suo pensiero e della sua opera.

E' ai membri di questa illustre compagnia che, il 28 maggio 1913, Henri Bergson rese il seguente omaggio:

> Quello che voi avete speso di ingegnosità, di penetrazione, di pazienza, di tenacia nell'esplorazione della terra incognita dei fenomeni psichici mi è sempre sembrato ammirevole. Ma più di questa ingegnosità e più di questa penetrazione, ammiro il coraggio che avete avuto di lottare contro le prevenzioni di una buona parte del pubblico e sfidare lo scherno che fa

paura ai più coraggiosi.
Come si spiegano le prevenzioni che ci sono state contro le scienze psichiche e che molti conservano ancora? Certo, sono soprattutto dei mezzi-scienziati che condannano, «in nome della Scienza», ricerche come le vostre... Tuttavia, succede ancora che dei veri scienziati, pronti ad accettare qualunque lavoro di laboratorio, per quanto modesto, scartino per partito preso quello che voi sostenete e rigettino in blocco quello che avete fatto. Su quali basi?...
Niente è più sgradevole per lo scienziato di professione che vedere introdurre, in una scienza di pari livello della sua, processi di ricerca e di verifica dai quali si è sempre astenuto. Ora, i fenomeni psichici sono incontestabilmente dello stesso genere di quelli che costituiscono l'oggetto della scienza naturale, mentre il metodo che voi seguite e che siete obbligati a seguire non ha spesso alcun rapporto con quello delle scienze naturali.
Questo metodo, destinato a trattare il soprannaturale come fosse un volgare dipartimento della natura, è a meta tra quello dello storico e quello del giudice istruttore.

La guerra sopravvenne quindici mesi più tardi, i morti si contarono a centinaia di migliaia e presto a milioni. Fu allora che si moltiplicarono i contatti con i combattenti caduti sul campo dell'onore: in Francia, Pierre Monnier; in Inghilterra, Raymond Lodge.

Gabriel Marcel

Nel corso dell'estate 1917, Bergson accolse un giovane professore di filosofia che aveva appena avuto dei contatti con l'Aldilà. Era stato incaricato dalla Croce Rossa di fare delle inchieste sui militari scomparsi contattando i loro vecchi compagni. Il servizio che dirigeva disponeva di un immenso schedario messo a disposizione delle famiglie.

L'angoscia dei genitori, delle spose, dei fratelli e delle sorelle che erano senza notizie scosse quest'uomo sensibile. «Era un appello straziante al quale dovevo rispondere. E' secondo questa prospettiva individuale di destini sui quali fare luce che io ho vissuto personalmente la guerra del 1914-1918».

Alcuni amici gli avevano detto che possedeva, a sua insaputa, dei doni medianici e che avrebbe potuto ottenere per mezzo della planchette notizie di militari passati nell'altro mondo. Le prime esperienze furono deludenti. Marcel diffidava del proprio desiderio di ottenere risultati. Gli sembrava

evidente che doveva inconsciamente spingere la planchette verso le lettere dell'alfabeto.

Era scoraggiato e pronto a rinunciare. Fu allora che una giovane donna chiese di assistere ai suoi esperimenti. Suo marito, il tenente A. Reinach, era scomparso il 30 agosto 1914, durante la battaglia di Fosse. Non avendo ottenuto alcuna notizia per le vie ufficiali, voleva ricorrere al paranormale.

A partire dal momento in cui la signora Reinach assistette alle sedute, il fenomeno assunse notevole chiarezza. Un giorno ella chiese allo scomparso cosa convenisse fare riguardo a dei lavori in corso. La risposta della planchette, che per Gabriel Marcel non aveva significato alcuno, fu immediatamente compresa dalla giovane donna. Per contro, cosa che la meravigliò, il tenente, notoriamente non credente in vita, non cessava di mostrare sentimenti religiosi, invitando i presenti a credere e a pregare. Si danno casi in cui degli agnostici si sono convertiti nell'altro mondo; io ne conosco alcuni che mi hanno toccato da vicino.

Un giorno la signora Reinach non era nella stanza. Suo padre l'aveva sostituita accanto a Marcel. La planchette rivolgendosi a lei scrisse «Clio». Dopo la seduta, i due sperimentatori le chiesero perché suo marito, dall'altro mondo, l'aveva chiamata Clio. Lei era sconvolta: «Qualche anno fa, visitai a Roma il Museo delle Terme con mio fratello e mio marito: tutti e due si fermarono di colpo davanti a una statua di Clio: - Oh! E' straordinario, esclamò mio marito, questa Clio sei tu, sei assolutamente tu -».

Sia Gabriel Marcel che il padre della giovane ignoravano del tutto questo particolare.

Entusiasmato dal risultato ottenuto, Marcel credette di poter dimostrare alle tante persone distrutte dal dolore che assediavano il suo ufficio la realtà della sopravvivenza dei loro cari scomparsi. Avrebbe dato loro delle prove di identità convincenti quanto quella di Clio.

Un giorno ricevette questo messaggio: «Sono Edmond Boegner, sono vivo, sono stato ucciso nel bosco di Carbeaux». Gabriel Marcel interrogò il pastore Mare Boegner che rispose: «E' mio cugino. E' caduto il 16 marzo 1916». Il pastore non aveva ancora sentito parlare delle «Lettere» di Pietre Monnier, la prima delle quali risale al 5 agosto 1918.

Disgraziatamente, la maggior parte delle volte, Gabriel Marcel e il suo piccolo gruppo ottenevano comunicazioni ora incoerenti, ora menzognere. Quelle menzognere raccontavano storie romanzesche, quelle famose storie dell'Astrale che le ricerche successive riducevano a niente.

«Viene sempre un momento», mi dichiarò nel 1970, «in cui il fenomeno si deteriora. All'entusiasmo fa seguito inevitabilmente la delusione. Non si può

costruire niente su questo».

Avendo fatto più volte la stessa esperienza, ho rinunciato anch'io a questo genere di esercizio.

Il filosofo era caduto in uno scoraggiamento quasi totale quando, all'inizio dell'estate 1917, lo spirito, la cui identità sembrava menzognera, pretese di conoscere gli avvenimenti che stavano per accadere:

> Sulla guerra in Francia e sullo sviluppo degli avvenimenti in Russia, che a quell'epoca ci preoccupavano, non ottenni niente di preciso. Invece, riguardo agli avvenimenti in Italia, sui quali io non avevo fatto domande, ottenni, tre mesi prima della battaglia dell'Isonzo, le seguenti precisazioni: «Ci sarà una nuova offensiva italiana senza risultati apprezzabili; dopo di che gli Austriaci passeranno all'attacco. L'Isonzo sarà varcato, sarà un disastro per gli Italiani. Ci saranno centomila prigionieri: Udine sarà presa!». Ma allora, chiesi io con angoscia, Venezia? «No! Gli Austriaci saranno fermati davanti a Treviso». Così, con tre mesi di anticipo, mi furono annunciati i tragici e imprevedibili avvenimenti dell'ottobre 1917.

Bergson aveva seguito con simpatia queste esperienze. Consentì perfino a posare la sua mano sulla planchette che gli portò un giorno il suo giovane collega. I due filosofi tentarono di contattarne un terzo, l'americano William James, l'illustre fondatore del Pragmatismo, deceduto nel 1910. Nessun successo, la planchette rimase ostinatamente immobile.

Bergson cominciava a scoraggiarsi, tanto più che la predizione, così presto realizzata, concernente la battaglia dell'Isonzo, lo aveva sconcertato e quasi sconvolto.

«Vi vedeva», mi disse Gabriel Marcel, «un attacco diretto alla sua teoria della "durata" della coscienza dell'uomo. Al che io risposi: - Vediamo, Maestro, tra la teoria e i fatti non c'è da esitare, bisogna scegliere i fatti;sono loro che contano! -».

Interessarsi ai fatti, inchinarsi davanti ai fatti anche se ci disturbano, ecco il vero atteggiamento scientifico. Ecco perché dichiarò nel corso di un congresso di filosofia: «Mi dispiace che la maggior parte delle comunicazioni resti sul terreno della pura speculazione senza situarsi nel contesto degli avvenimenti e delle preoccupazioni dell'esistenza concreta».

Questo in risposta a un docente universitario che aveva preteso che in filosofia i fatti e gli esempi avevano solo un'importanza secondaria.

I fatti, l'esperienza vissuta (Erlebnis), l'esperienza scientifica (Experiment),

la pratica lunga e prolungata di una attività (Erfahrung), questo era il tripode sul quale si fondava il suo pensiero, interamente centrato sull'immortalità.

L'attrazione di Bergson per tutto ciò che tende a provare la sopravvivenza umana non si smentì mai. Nel 1936 concesse a Jean Labadié, per il suo libro **Aux frontières de l'Au-delà** (Alle frontiere dell'Aldilà), una lettera di prefazione in cui traspariva la delusione di constatare che lo scetticismo e la pigrizia intellettuale erano sempre grandi nel nostro paese.

Parigi, 12 febbraio 1936

Caro Signore,
tengo a dirvi che ho letto con grande interesse il vostro studio sulla Metapsichica. Con i fatti già noti e con quelli che avete osservato voi stesso, avete composto un insieme che dovrebbe comportare la convinzione, se la convinzione fosse solo un affare di intelligenza e di intuizione, se i pregiudizi e la routine non vi entrassero sovente per una gran parte. Verrà un giorno in cui nessuno comprenderà l'opposizione di un sì gran numero di intelletti. E' anche vero che questi pretenderanno allora, e lo crederanno davvero, che quanto si trovano obbligati ad ammettere è quello che avevano sempre detto.

H. Bergson

Bergson aveva l'impressione, nel 1936, che l'albero che aveva piantato a Londra, accettando la presidenza della Society for Psychical Research, non avesse dato i frutti sperati.

Malgrado la loro comune delusione, Bergson e Gabriel Marcel mantennero sempre rapporti di fiducia e di ammirazione reciproci. L'11 giugno 1935, il primo scriveva al secondo: «Ho appena letto **Etre et Avoir** (Essere e Avere) e tengo a dichiararle la viva simpatia che questo libro ha suscitato in me. Lei è l'inventore di un "genere", come dicono gli storici della letteratura: ha creato il diario metafisico, quello che annota tutti i giorni, non delle impressioni, ma delle idee che non provengono dai sensi, né dalla coscienza come comunemente si intende. Sono proprio idee metafisiche. Donde vengono?».

E' dalla mostra in onore di Gabriel Marcel, organizzata dalla Biblioteca Nazionale nel settembre 1988, che ho copiato il **recto** di questa lettera esposta in vetrina. Sarebbe stato necessario voltarla e leggere il seguito sul verso. Mi permetterà di rispondere alla domanda del grande filosofo: «Da dove provengono queste idee metafisiche?». Vengono semplicemente dal mondo che ha lo stesso nome.

Il diario metafisico è infatti la forma prediletta di Marcel. Per lui è uno strumento di ricerca che gli permette di esorcizzare la disperazione e di fare il punto ogni giorno come un navigatore.

Camille Flammarion

Il modo di procedere di Flammarion era parallelo a quello di Bergson e di Marcel, nel senso che si allontanava a poco a poco dai ricercatori di cui abbiamo parlato all'inizio di questo capitolo. Anche lui era diffidente, benché possedesse notevoli facoltà medianiche. La sua nipotina, la mia cara amica Odette Boyer, ricorda i racconti di sua madre, nata Yvonne Vaillant-Flammarion: «Ho partecipato agli esperimenti dello zio Camille: era una cosa straordinaria. Appena posava le mani sul tavolino tondo, questo faceva salti, si imbizzarriva, faceva capriole, correva attorno nel salotto; si faceva fatica a seguirlo». Anche lui aveva capito che questi esperimenti nel salotto o nel gabinetto oscuro, questi fenomeni provocati dai medium, che bisognava costantemente sorvegliare, non avevano niente di spirituale e provenivano sempre dall'astrale inferiore. Fin da allora diede la preferenza ai fatti spontanei che avvenivano nella vita del signore e della signora Pinco Pallino e che erano legati sempre a un decesso.

Si basò sulle testimonianze che gli inviavano dall'Europa e dall'America i lettori delle sue numerose opere di divulgazione astronomica. Applicando il metodo scientifico, egli classificò i fatti che gli venivano riportati: li metteva a confronto, annotava le somiglianze e le divergenze, e finiva per trame delle norme. Nel primo capitolo della sua opera fondamentale **Après la mort** (Dopo la morte) dichiara subito il proprio atteggiamento: niente frasi, niente dissertazioni, niente ipotesi: solo fatti. I fenomeni postumi che presenta non sono in disaccordo con la legge biologica della continuità. Ormai la scienza deve studiare i fenomeni psichici allo stesso titolo dei fenomeni fisici, senza lasciarsi fermare dalle inverosimiglianze.

> Avremmo mai potuto ammettere, prima della scoperta delle onde hertziane, che si potesse trasmettere senza filo un'onda elettromagnetica, a una distanza di migliaia di chilometri? Non avremmo forse riso se si fosse preteso di fotografare un oggetto metallico contenuto in una scatola di legno spesso? Non avremmo forse trattato da pazzo chi ci avesse detto che un giorno avremmo visto le fotografie delle nostre ossa ottenute oltrepassando la nostra carne e i nostri abiti? Tutto non era, tutto non è ancora da studiare?

E' un errore trascurare delle osservazioni col pretesto che sono rare ed eccezionali, e antiscientifiche. La scoperta dei raggi X è dovuta a un incidente; quella dell'argone a un'anomalia nel comportamento abituale dell'azoto; è il disaccordo tra le posizioni di Urano osservate e calcolate che ha rivelato l'esistenza di Nettuno, e così via.
«Delle pietre non possono cadere dal cielo», diceva Lavoisier. «La Terra non può girare su se stessa», diceva Tolomeo. «Il sole non può aver macchie», affermavano Galileo e i peripatetici del 1610. «E' impossibile far attraversare l'Oceano Atlantico da un dispaccio telegrafico», sosteneva Babinet. «Il fonografo è un trucco da ventriloquo», gridava M. Bouilland all'Accademia delle Scienze. «L'elettricità non provoca contorsioni di rane», assicuravano gli avversari di Galvani. «Il vaccino non può impedire il vaiolo», dicevano i colleghi di Jenner. «Non si troverà mai un uomo fossile», prediceva Elie de Beaumont a Boucher de Perthes, il fondatore della preistoria...

Queste righe furono scritte nel luglio 1921. Nello stesso volume terzo di **Après la mort**, da cui sono tratte, si scopre un passo che presenta la televisione come una cosa attuale e acquisita. Ora, cosa sorprendente, la prima trasmissione di una immagine tra New York e Parigi non fu realizzata che il 4 agosto dello stesso anno mediante l'apparecchio per la telefotografia inventato da Edouard Belin.

Ecco questo testo straordinario:

Per una circostanza storica degna di attenzione, le nostre constatazioni metapsichiche attuali coincidono con una delle più meravigliose scoperte della scienza fisica, la radiotelegrafia e la telefonia. Uno spettacolo, un concerto, un discorso sono visti e uditi, a centinaia di chilometri di distanza, captati da un apparecchio ricevitore, senza essere trasmessi attraverso filo alcuno. In pieno oceano, i passeggeri e l'equipaggio di una nave possono vedere e ascoltare una scena recitata o cantata a Parigi. Io avevo osato predire questo progresso in Lumen (nel 1866) e anche rappresentarlo in una figura molto espressiva in **La Fin du Monde** (La Fine del Mondo), pubblicato nel 1893, dove si può leggere: «La telefonoscopia fa conoscere dappertutto gli avvenimenti più importanti e interessanti. Un lavoro teatrale rappresentato a Chicago o a Parigi si ascolta e si vede da tutte le città del mondo». Il genio degli inventori ha realizzato ai nostri giorni quel progresso che io attribuivo solo ai secoli futuri, e ci mette fin da oggi sulla via di comprendere le trasmissioni telepatiche, negate ancora pochi anni fa.

1866, 1893! Ecco cosa si può chiamare profezia; è notevole quanto Jules Verne, e meno alambiccato, meno ambiguo di Nostradamus.

Nel 1921, anche la radiodiffusione era nel limbo della pre-esistenza. Le prime trasmissioni ebbero luogo, proprio quell'anno, quando furono irradiate dalla Torre Eiffel, grazie all'impegno del generale Ferrié, uscito dal Politecnico del Genio. Chiamata T.S.F. (telefonia senza fili) in quei tempi lontani, non diffuse altro che bollettini meteorologici.

All'epoca in cui preparava il volume quarto del suo libro, Flammarion aveva ricevuto 4.800 lettere di corrispondenti con i quali era (o si trovò in seguito) in rapporto. Pubblicò solo quelle che gli sembravano sincere, oneste e razionali.

«Ho evidenziato soltanto alcune centinaia di osservazioni, tra quelle che mi sono sembrate inattaccabili. Ho agito esattamente come facciamo nei resoconti scientifici».

Di tutti i racconti citati da Flammarion nel dossier della sopravvivenza, il più notevole, il più incontestabile è quello che intitolerò:

La resurrezione immediata della vedova Arondel

La signora Bouillier, nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1918, mentre pensava di essere sveglia, si sentì chiamare per nome: Madame Bouillier! Madame Bouillier! Il suo primo pensiero fu: «Toh! stavo dormendo e sognavo». Ma a quel punto udì di nuovo: «Madame Bouillier!». Sicura, questa volta, di essere sveglia, si guardò intorno e vide tra la finestra e l'armadio un busto di donna che usciva dal muro e parlava:

- Chi è lei? chiese
- Non mi riconosce?
- No.
- Tuttavia lei ha comprato del pesce da me, stamattina, alle Halles, sono comare Arondel.
- Ah! E' vero, e che cosa vuole?
- Mah, io devo essere morta, ho visto il mio corpo steso per terra e i miei figli attorno piangenti. Per quanto parlassi, nessuno mi udiva.
- E come è morta?
- Mi sono arrabbiata tornando a casa, e sono caduta; poi ho visto il mio corpo per terra e la gente intorno; tuttavia, sono ben viva. La prova è che la

vedo e le parlo.
- Vediamo! Cosa vuole?
- Deve andare e dire a quelli che sono a casa mia che io non sono morta.
-No! No! Mi prenderebbero per pazza, non posso farlo. Lasciatemi stare, buona donna.

Allora, l'apparizione se ne andò, passando di lato, attraverso il muro.

L'indomani, di buon'ora, la signora Bouillier andò a trovare una delle sue vicine, la signora Micheau, e le raccontò l'accaduto. Andarono insieme alle Halles per verificare il fatto. Un pezzo di carta incollato sul suo banco annunciava la morte di comare Arondel, e gli altri venditori spiegarono che era morta all'improvviso, appena rientrata a casa.

Questa storia, delle più autentiche, è esemplare per le seguenti ragioni: la protagonista è una venditrice delle Halles di Cherbourg che non ha mai fatto letture sugli spiriti. Ciò non le impedisce di essere molto dotata dal punto di vista psichico perché può, dodici ore dopo la morte, mostrarsi e parlare. Spiegazione: il suo corpo sottile trae la sua forza da un corpo fisico ancora vigoroso: è morta all'improvviso, senza dubbio per una crisi cardiaca, non è stata debilitata da una lunga malattia.

Non arrivando a farsi sentire dai suoi figli, non comprendendo che ha lasciato questo mondo, la brava donna, nel suo smarrimento, ha dovuto cercare aiuto tra le altre venditrici: stesso insuccesso. Allora si è ricordata di una delle sue clienti, una borghese, una signora che ha studiato e sa le cose.

Spinta dalla sua forte volontà e dal temperamento (l'eccesso di collera le è stato fatale), la vedova Arondel fa irruzione a casa della signora Bouillier, che sopporta bene lo choc e non sembra poi troppo sorpresa. Nessun legame di amicizia tra le due donne, e neppure c'era stata, da parte della defunta, alcuna promessa di apparizione. La signora Bouillier era solo una cliente che comprava ogni tanto il pesce da lei. In nessun modo si può parlare qui di psicosi del lutto e ancor meno di sogno, la percipiente era sveglia.

Non è stata la signora Bouillier a scrivere a Flammarion, di cui ignorava sicuramente i lavori, ma un certo signor Thorin, di Cherbourg. In questa storia c'è un particolare interessante: non troviamo iniziali, come troppo spesso succede. Qui tutti hanno dato il proprio nome per intero.

Capitò che Flammarion fosse a Cherbourg nel settembre 1918 e poté procedere alle verifiche necessarie. Consultò i registri dello Stato Civile: vedova Arondel, nata il 22 febbraio 1846, deceduta il 13 settembre 1918, ore 13.

La resurrezione immediata del giovane caldaista

La signora Bouillier si rifiuta di andare a trovare i figli della signora Arondel ed esclama: «Mi prenderebbero per pazza». E', parola per parola, la risposta che diede la mia amica, signora Lebois, a un giovane caldaista, morto tre ore prima a causa di una esplosione.

- Non capisco cosa succede, si lamentava lui. Di ritorno dal lavoro, arrivo a casa, nessuno mi presta attenzione, tutti sono in lacrime e dicono che io sono morto. Ma non sono morto, dal momento che vedo e parlo. Sono andato da mia madre. L'ho trovata distrutta, le ho parlato... Non ha voluto rispondermi. Ho perfino battuto sui mobili per segnalare la mia presenza: fatica sprecata.
- Bisogna ammettere la realtà, mio piccolo Maurizio, gli dice la signora Lebois. Tu non sei più di questo mondo. C'è stato quel terribile incidente. Cerca di ricordare!
- Sì, sì, ora mi ricordo di un lampo, di uno scoppio... come una bomba.
- Sei passato attraverso la morte, ma non sei morto.
- Venga con me, dai miei parenti. Bisogna gridare loro che sono vivo.
- Non mi crederanno.
- Spieghi loro quello che ha spiegato a me.
- Mi prenderebbero per pazza. No, non chiedermi questo!

La paura di passare per pazzo, venuta dopo la paura di passare per strega, ha notevolmente nuociuto allo sviluppo delle scienze psichiche. In più, ha causato molte sofferenze ai defunti, disperati di non poter farsi comprendere dai loro congiunti.

Un'ultima cosa: l'accensione del saldatore in un serbatoio di benzina fessurato, pieno di gas residui non evacuati a causa di una operazione di svuotamento incompleta, ebbe l'effetto istantaneo di una bomba. Maurice fu ucciso sul colpo: decapitato, un braccio strappato. Tuttavia, quando apparve alla medium si teneva la testa con entrambe le mani e sentiva forti dolori al capo, dolori che anche lei finì per sentire.

Si sa che il corpo sottile è indenne da qualunque ferita, qualunque mutilazione. Tuttavia, risente per un tempo assai breve delle sofferenze del corpo fisico.

Di fronte all'abbondanza dei fatti che attestano la sopravvivenza e la resurrezione immediata, Flammarion si chiedeva:

«Capiamo noi le comunicazioni telepatiche al momento della morte? No! Sono assolutamente certe? Sì! Esse sono ancora più frequenti di quanto io abbia lasciato intendere».

Per vie diverse, io sono arrivato, cinquant'anni dopo, agli stessi risultati.

10 - IL SECONDO TERZO DEL VENTESIMO SECOLO

Metapsichici e uomini di scienza

L'Institut Métapsychique International prosegue le sue attività, ma a un ritmo più lento. Ha lasciato il magnifico edificio della Avenue Niel per un appartamento più modesto al numero 1 di Place Wagram. Ma sono sempre degli uomini di scienza che ne sovrintendono il destino. Nel 1962 il dottore in medicina Maurice Martiny ha preso il posto di René Warcollier, chimico insigne, che ha realizzato la sintesi del rubino, dello zaffiro e dello smeraldo. Intorno al dottor Martiny, professore alla Scuola di antropologia, vi erano uno dei suoi colleghi, Robert Tocquet, e poi, i dottori in medicina Alain Assailly, Jean Barry, Hubert Larcher, Pierre Wercollier, il dottore in scienze René Dufour, gli ingegneri Marcel Osty e Gérard Cordonnier, che io ho conosciuto bene. Il presidente onorario era a quell'epoca Gabriel Marcel, capofila dell'esistenzialismo cristiano, per il quale il pensiero doveva esprimersi con esempi concreti capaci di renderlo più preciso.

Il Dottor Martiny aveva creato tredici commissioni di lavoro che si proponevano di studiare i differenti aspetti della metapsichica: metodologia, problema dei guaritori, esplorazione dell'inconscio, fenomeni oggettivi, fenomeni soggettivi. E' a quest'ultimo titolo che egli accolse favorevolmente **Au diapason du Ciel** (Al diapason del Cielo), il primo libro di Marcelle de Jouvenel, che molti suoi colleghi non prendevano sul serio. E' così che Robert Tocquet si rifiutava di credere agli interventi dell'Aldilà: il suo motto avrebbe potuto essere: niente è prodotto dagli spiriti, tutto è prodotto dai medium.

Nei suoi libri, e principalmente in **Les Pouvoirs secrets de l'Homme** (I Poteri segreti dell'Uomo), si era proposto come scopo di recensire i fenomeni paranormali autentici e insieme di denunciare la frode degli pseudo-medium. Distingueva tre specie di frodi: la frode grossolana, impiegata talvolta dai veri medium quando i loro poteri vengono a mancare; la frode degli assistenti: l'amico del medium o anche il mistificatore che aiutano il fenomeno; la frode sottile degli impostori, così difficile da svelare perché si presenta come un aspetto della prestidigitazione. Ma Tocquet era ben istruito per scoprire gli altarini, perché aveva studiato questa arte ingegnosa e ne conosceva i trucchi e i segreti. Come molti parapsicologi, non credeva all'intervento degli spiriti, ma non combatteva i sostenitori della medianità spirituale, i diffusori di messaggi come quelli di Pierre e di Roland, trama poetica per la quale passava il filo d'oro della tradizione cristiana. Al contrario, li aiutava quando se ne presentava l'occasione. E' così che negli ultimi anni della sua lunga vita, mi

indirizzava liberalmente i giornalisti venuti a informarsi da lui su questi argomenti.

Quasi tutti i grandi spiritualisti e metapsichisti scompaiono tra il 1920 e il 1935: il dottor Geley nel 1924, William Barrett, Rudolf Steiner e Flammarion nel 1925, Léon Denis nel 1927, Edouard Schuré, Von Schrenck-Notzing e Morselli nel 1929, Conan Doyle nel 1930, Richet nel 1935: l'avventura psichica sembra aver ripiegato le ali.

La guerra 1939-45 sfocia in un anti-teismo dichiarato, nella tesi aberrante della morte di Dio e, in Francia, nell'esistenzialismo ateo. Jean-Paul Sartre rivendica una libertà assoluta. Secondo lui, essere libero è rifiutarsi di ammettere che possano esistere il Bene e il Male e, al di sopra, Qualcuno che ci dà ordini. Anche se esistesse un Dio, l'uomo libero non dovrebbe, né potrebbe riconoscerlo come il suo Dio, egli non può riconoscere altro Dio che se stesso. Anche se Dio esistesse, non cambierebbe niente. Se Dio esistesse, bisognerebbe sopprimerlo.

Al diapason del cielo

Un giorno dell'autunno 1946, Gabriel Marcel ricevette la visita di una signora in lutto stretto che, il 2 maggio di quello stesso anno, aveva perduto il figlio Roland, di appena quindici anni. Veniva a seguito della raccomandazione del filosofo Emmanuel Berl e di sua moglie Mireille, a portargli il primo quaderno nel quale trascriveva i messaggi che le dettava il giovane scomparso. Gliene lesse alcuni, egli l'ascoltò attentamente e concluse: «Molto interessante, molto interessante! Mi lasci il manoscritto. Ne prenderò conoscenza più approfondita e la richiamerò appena l'avrò letto».

Marcelle de Jouvenel si congedò dal filosofo pensando che le loro relazioni sarebbero finite lì. Non fu così. Qualche giorno dopo lui le telefonò per dirle tutto l'interesse che aveva provato per quei testi così profondi e poetici. Conosceva il fenomeno dei messaggi dettati dall'Alto a medium occasionali, di solito alle madri di giovani scomparsi.

Negli anni Venti, aveva esaminato le **Lettere di Pierre** che circolavano negli ambienti riformati, con i quali era sempre in contatto perché sua moglie era parente del pastore Mare Boegner, presidente della Federazione protestante di Francia. Quest'ultimo non disapprovava il contenuto delle **Lettere**, ma rifiutò di farvi la prefazione e di garantirle. Fu un bene; esse poterono così raggiungere più facilmente gli ambienti cattolici e perfino laici.

Dopo la sua conversione al cattolicesimo nel 1929, Gabriel Marcel aveva

definitivamente rinunciato alla planchette, ma ammetteva i testi ricevuti in uno spirito di preghiera. Ecco perché scrisse a Marcelle de Jouvenel queste righe di cui fece l'inizio della prefazione di **Al Diapason del Cielo**:

«Signora, non nascondo nemmeno per un istante che avendo non solo accettato, ma proposto di scrivere una introduzione a un libro come questo, mi assumo certe responsabilità, prendo posizione, compio un gesto...».

Il gesto consisteva nel liberarsi delle esperienze paranormali e passare dalla medianità a effetti fisici alla medianità a effetti spirituali, dai fatti provocati ai fatti spontanei, dalle manifestazioni ottenute dall'astrale ai segni dati dal Cielo secondo i suoi disegni. Le mani posate sul tavolino dovevano cedere il posto alle mani aperte dell'attesa, dell'abbandono e dell'offerta.

E' la via che seguì Marcelle de Jouvenel e che ho seguito anch'io con lei fino al 1971, anno della sua scomparsa; poi, dopo di lei, da solo, o quasi, fino a oggi.

Il gruppo francese di Ricerche Psichiche

Intorno a Marcelle si costituì nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta un gruppo di personalità che ella invitava nel suo salotto di rue de Rivoli. Gabriel Marcel presiedeva queste riunioni frequentate dai dottori Ménétrier, Roger Godel, Hubert Larcher, Thérèse Brosse, dai professori Piveteau (paleontologo), Baranger (chimico), Fessard (fisiologo del cervello), Laffineur (radioastronomo), Baruk (psichiatra), Albert Delaunay (capo-laboratorio all'Istituto Pasteur e grande amico di Jean Rostand che Marcelle aveva conosciuto in gioventù), Charles-Noël Martin (fisico atomico), Jean-Emile Charon e Rèmy Chauvin.

Gli scrittori e gli storici erano rappresentati da Daniel-Rops, Christian Chabanis, Olivier Quéant, Fred Bérence, Mircea Eliade, Raymond Christoflour, Denis Saurat, Simone Saint-Clair, Marie-Madeleine Davy, direttrice di ricerca del CNRS; e l'Esercito dal generale Barbarin, che prendeva il posto del colonnello de Rochas e del comandante Darget. André Dumas parlava a nome del movimento ispirato a Kardec e della **Revue spirite**; l'inglese David Bedbrook, a nome della Federazione Spiritualista Internazionale, e René Dufour, a nome dell'Istituto metapsichico. Bisognava inventare un termine per designare l'areopago della rue de Rivoli; si optò per Gruppo Francese di Ricerche Psichiche.

L'arcivescovado di Parigi aveva inviato il Rev. Padre Louis Becqué, redentorista, che fu ben presto sostituito dal fratello Maurice Becquè, anche

lui redentorista, incaricato di vegliare sulla ortodossia dei messaggi.

La sua influenza si fece sentire a partire dal quarto libro, **En absolue Fidélité** (In assoluta fedeltà - sottintendendo alla Chiesa romana) dove il sant'uomo procedette a «qualche addolcimento». La Provvidenza volle che, dopo la scomparsa di Marcelle, io ritrovassi il manoscritto originale; ed è quello che fu ripristinato e pubblicato, a mia cura, in assoluta fedeltà a Roland.

Jean Guitton ebbe la bontà di approvare il mio lavoro:

Parigi, 25 gennaio 1989

Caro signore,
se si fossero pubblicati tali e quali i Pensieri di Pascal (1), nessuno li avrebbe letti. Così pure per Simone Weil, senza la riduzione di Gustave Thibon. Così pure per la «Storia di un'anima», come lei dimostra. Io trovo che lei ha agito bene e rileggerò queste testimonianze a cui Gabriel Marcel aveva fatto una prefazione così bella. La ringrazio di questo dono.

(1) Pascal scrisse i suoi «Pensieri», mentre era già tormentato dalla malattia che lo avrebbe condotto alla morte (1662), su foglietti sparsi che furono raccolti dapprima dalla sorella Gilberte, poi dal nipote e, in seguito, da un comitato, costituitosi appositamente, che curò la pubblicazione, nel 1670, di un'ampia selezione col titolo ***Pensieri sulla religione e su qualche altro argomento*** *(N.d.T.).*

Padre Jean Daniélou, futuro cardinale, assisteva con interesse a queste riunioni, si sentiva a casa propria perché sua madre, Madeleine Daniélou, comunicava con un figlio caduto nell'ultima guerra. A proposito di **Al Diapason del Cielo**, ella scrisse: «Che ci sia una calamitazione soprannaturale, sembra difficile negarlo, tanto la curva di questa evoluzione mistica è pura, tanto è nella linea dell'ascesi cattolica, aiutata dalla preghiera e dai sacramenti».

In effetti, Marcelle che, secondo le sue stesse parole, era cattolica solo a fior di labbra, sia nella giovinezza che nell'età matura, era stata convertita dal figlio che comunicava dalle zone pure dell'Aldilà. Condotta da lui a leggere le Scritture, praticava la preghiera quotidiana e la comunione frequente.

In generale, la Chiesa di Francia accolse bene **Al Diapason del Cielo**; fu così che il Rev. Padre Louis Bernaert, domenicano, dichiarò nel corso di una conferenza a Marsiglia: «Dio, che si serve di tutto per raggiungere il cuore

dell'uomo, non potrebbe servirsi anche dei doni psichici sopranormali? Che una certa struttura psichica, fuori del normale, serva da veicolo alla grazia, ecco ciò che interessa il cristiano e che dà immenso valore alla testimonianza di Marcelle de Jouvenel. Per la prima volta, forse, nel nostro mondo moderno le facoltà paranormali non sono usate per sostituire la fede, ma per servirla».

Era impossibile dire di più; una piccola rettifica, tuttavia: non era la prima volta, ma la terza; c'erano stati prima Pierre Monnier e Paquita Lamarque; il primo, protestante; la seconda, cattolica.

Un marchio di qualità: l'Indice

Ahimè, in quel tempo, il Rev. Padre Réginald Omez, anche lui conferenziere, faceva divertire sale intere a spese di Marcelle e di suo figlio, in attesa di allettare a Roma il cardinale Ottaviani, di temibile memoria. Quest'ultimo ottenne, nell'aprile 1955, la messa all'indice di **Al Diapason del Cielo**.

Per la madre di Roland fu Hiroshima.
L'11 maggio scriveva nel suo diario:
Non sarà più ormai la stessa cosa per colpa loro! Signore, bisognava che tenessi egoisticamente per me sola i doni della vostra grazia? Avevo voluto dividere con le mie sorelle di sventura questo raggio dolce come il miele che avevate avuto la bontà di inviarmi. O Signore onnipotente, perché non avete fermato la spada dei vostri soldati? La battaglia è ineguale, perché io so solo amare. Ed eccomi segnata dalla ferula delle loro sentenze di interdetto.
Ormai, si dirà sempre: è lei che è stata condannata dalla Chiesa. Perché, Signore, tanta sofferenza in cambio di tanto amore? Perché, Signore, colpite così duramente quelli che cantano le vostre lodi? La prova è dunque così strettamente legata ai vostri passi? Subire i colpi dei vostri nemici non sarebbe niente, ma essere disonorata nel proprio campo, dagli stessi che dovrebbero essere dei fratelli. La Chiesa condanna uno dei miei libri. E se si fosse ai tempi dell'Inquisizione, ce ne sarebbe abbastanza per farmi bruciare. Le usanze di oggi sono meno crudeli, ma altrettanto dure; perfino di più, perché sono separate dalla grandezza. Preferirei, Signore, morire per Voi, piuttosto che essere semplicemente sminuita. Cosa c'è di più triste di questo pallido discredito che sminuisce, ma non uccide! Vivere in tanta piccolezza è veramente il più duro sacrificio che possiate chiedere ai vostri servitori. Il giorno della vostra giustizia verrà mai su questa Terra? Signore,

a goccia a goccia mi chiedete il sangue dell'anima mia, questo sangue che non si vede, perché è bianco, ma che fa tanto male versare. Perché avermi fatto lapidare dai sassi di questi signori del Santo Uffizio, organizzazione di cui ignoro i dotti lavori?
In me, la voce di mio figlio era come una margherita che spunta nei prati. Potevo forse, Signore, non far conoscere tutto il sole di cui la colmavate? Ci sarebbero voluti, senza dubbio, più riflessione di quanta ne abbia avuta io e meno slancio. Ma come potevo non dire che gli angeli sono una realtà intorno a noi, che noi possiamo sentirli, parlare loro e che essi ci guidano? Nascondere questo messaggio, che Voi mi chiedevate di diffondere, non sarebbe stata la peggiore viltà?
Perché, Signore, fate condannare queste parole che hanno asciugato tante lacrime e ispirato tante preghiere? Perché gettare il dubbio nel cuore di tante persone sfortunate?
E' dunque peccato dire che ci si può avvicinare agli angeli tanto da udire il mormorio delle loro anime?

La messa all'indice non restò senza effetto e io conosco un'attempata signorina che fece nella sua stufa un autodafè del libro proibito.

Marcelle non si consolò mai di questo brutto colpo che aveva spezzato il volo di Roland. Per **In assoluta fedeltà**, volle a tutti i costi ottenere l'imprimatur e fu allora che acconsentì agli «addolcimenti»di cui abbiamo parlato.

Quando il libro uscì, un appassionato lettore di Roland, per di più ottimo cattolico, scrisse a Padre Omez per annunciargli la buona notizia del **nihil obstat**. Si attirò questa risposta come una doccia fredda.

Parigi, 3 febbraio 1961

Al Signor Daniel R.

Signore,
non ho letto il quarto libro della Signora de Jouvenel. Conosco fin troppo bene i primi tre!
Il primo libro: «Al Diapason del Cielo» è stato messo all'Indice il 27 aprile 1955, come pure in particolare la prefazione di Gabriel Marcel. Le motivazioni dei questa condanna evidenziano come gli altri libri siano ugualmente condannati, come mi ha del resto assicurato il commissario del Santo Uffizio. La Chiesa proibisce qualunque tentativo di entrare in comunicazione con i defunti, al di fuori della preghiera. Nel caso di Mme de Jouvenel (come in quello di Gabriel Marcel, con lo **oui-ja**) c'è un

tentativo del genere mediante la scrittura automatica.
Ho pubblicato un libro su questo argomento, attualmente esaurito, ma che lei potrà trovare in biblioteca, e numerosi articoli. In realtà, Mme de Jouvenel è vittima del suo inconscio: nella scrittura automatica c'è semplicemente una manifestazione dell'automatismo psicologico e dello sdoppiamento della personalità; è l'inconscio dello scrittore che guida la sua mano e ispira ciò che egli va scrivendo. Come esperto di parapsicologia da una trentina d'anni, ho rinnovato centinaia di volte esperienze analoghe, dimostrando scientificamente che questi messaggi sono il prodotto del nostro inconscio, come i nostri sogni, talvolta così sorprendenti e così lontani dal nostro pensiero vigile!

«Ho rinnovato centinaia di volte esperienze analoghe». Che confessione!

L'imprimatur dato all'ultimo libro non cambia niente della decisione della Chiesa. Essendo cappellano nazionale degli scrittori cattolici, so come si arriva troppo presto a ottenere un imprimatur approfittando della buona fede di un censore, che non ha il tempo di leggere il manoscritto... Molti libri che hanno l'imprimatur sono stati messi all'Indice. Significa solo che il censore non ha visto niente contro la Fede e la Morale.

Dei censori che non leggono nemmeno i libri che condannano o approvano! Seconda confessione ancora più edificante della prima.

Alcuni censori avevano elogiato i primi libri di Mme de Jouvenel, senza accorgersi che contenevano, con delle bellissime pagine, degli errori enormi, come la reincarnazione, o come l'esistenza materiale dei defunti, con onde, sensazioni, ecc! Questi censori mi hanno espresso in seguito il loro imbarazzo.

E hanno teso il bastone e mostrato la schiena per ricevere umilmente la correzione fraterna.

Al Santo Uffizio mi è stato detto che ci si astiene dal mettere all'Indice libri come quelli, finché essi non acquistano una risonanza rilevante, perché, disgraziatamente, ci sono dei cattolici ribelli per i quali la messa all'Indice costituisce una pubblicità a favore dell'opera! Noti bene che Mme de Jouvenel e Gabriel Marcel non hanno fatto atto di sottomissione dopo la

condanna, e la cosa è decisamente riprovevole...
Gradisca, la prego, l'espressione dei miei rispettosi e devoti sentimenti.

R. Réginald-Omez, O.P.

«Fare atto di sottomissione». Sì, lettore del 1999, hai capito bene! Ti sarà difficile immaginare una donna della levatura di Mme de Jouvenel e un filosofo dell'importanza di Gabriel Marcel nell'atteggiamento contrito di due scolari sorpresi a razziare mele nel giardino chiuso della teologia.

Il Padre Omez, che decisamente non amava i mistici, aveva preso in uggia Teresa Neumann, la stigmatizzata tedesca, e aveva concluso, contro ogni evidenza, per la simulazione.

Se avesse capito la realtà del corpo sottile, avrebbe ammesso senza difficoltà le stigmate, l'esistenza sostanziale (e non materiale) dei defunti con onde e sensazioni. E tra i defunti bisogna contare i santi, le cui prodezze psichiche riempiono gli Atta Santorum. Ma per lui, il corpo sottile, era, secondo la sua espressione, «filosofia da negri».

Se gli Omez e gli Ottaviani sono ancora numerosi a Roma, si capisce perché i grandi mistici come Anne-Catherine Emmerich, Padre Pio, Teresa Neumann, Yvonne-Aimée de Malestroit, Padre Lamy fanno e faranno a lungo ancora anticamera nella sala d'aspetto delle canonizzazioni.

Il lungo cammino verso l'Ascensione

Le riunioni del gruppo francese di Ricerche psichiche erano a poco a poco cessate, come erano cessati i dettati di Roland. Ma se le comunicazioni tacevano, una immensa fatica, insieme mentale e fisica, si era impadronita di Marcelle, perché i primi attacchi della malattia che doveva portarla via cominciavano a manifestarsi. Questo non le impediva tuttavia di viaggiare, di fuggire il grigiore di Parigi, per ritrovarsi sotto i cieli provenzali, italiani o greci. Nelle sue numerose lettere e cartoline, si informava del progresso del mio **Testimoni dell'Invisibile**, di cui le avevo letto diversi capitoli in presenza di Gabriel Marcel. Eravamo tutti e tre d'accordo di mettere l'accento sulla spontaneità e il dono, scartando il fenomeno provocato. Volevamo rimanere sulla linea di Pierre Monnier che diceva in sostanza a sua madre: Non chiamate, aspettate che prendiamo noi l'iniziativa.

Come confermava Roland: «Il Signore dà o non dà. Il vostro ruolo è solo tendere le mani».

In generale, i messaggeri ci raccomandano di essere attenti ai segni, alle briciole di paradiso, alle ammonizioni, alle premonizioni. Non si penetra nella zona pura con l'effrazione, non si ha nessun potere di coercizione su quelli che sono simili agli angeli. E' solo nell'Astrale e sulle sue larve che questo può esercitarsi.

Marcelle soffriva della confusione che fanno le persone incompetenti tra messaggi spirituali e comunicazioni di bassa lega.

«Come chiamare ciò che io faccio, ciò che faceva Mme Monnier, quale parola trovare per distinguermi insieme dalla magia, dall'occultismo, dal paranormale, dallo spiritismo?

- Non vedo che una parola: "teurgia", relazione con gli spiriti celesti, opera di Dio; legame spirituale, come dice Roland. D'altronde, la parola teurgia si trova nei suoi messaggi.

- E' possibile. Non vedo dove. Lei li conosce meglio di me».

Cinquant'anni prima, l'opera di Dio, la gloria di Dio la lasciavano del tutto indifferente; Marcelle si preoccupava solo della propria notorietà e riusciva, a forza di seduzione, a ottenere una prefazione di Maurice Barrès per il suo primo romanzo **Vivre** (Vivere). «Potrebbe intitolarsi», scrisse il grand'uomo, «se fossero ancora di moda i sottotitoli, **Vivere ovvero l'ambizione a vent'anni**. Incantevole racconto, flessibile, cantante, profumato, interamente dedicato al culto della gloria». Grazie alla prefazione di Barrès, ella aveva in effetti ottenuto una prima celebrità, simile a quella di Françoise Sagan negli anni Cinquanta. Altri romanzi seguirono, scritti da sola: **Combat de femme**, **L'Amant brutal**, **La Femme dévorée**; oppure in collaborazione con Bertrand de Jouvenel: **L'Homme rêvé**, **La Prochaine**. A quel tempo, sognava una carriera simile a quella di Colette, seconda moglie di Henry de Jouvenel, suo suocero, Alto Commissario di Francia in Siria e in Libano.

Ammirava enormemente Colette, fino al giorno in cui scoprì che questa aveva rivolto il suo interesse al giovane Bertrand iniziandolo a quei piaceri che vengono chiamati fisici. Furore di Henry che divorziò dalla seduttrice. Il piccolo Roland, che ignorava queste cose, raccontate allusivamente in **La Fin de Chéri** e in **Le Blé en herbe**, diceva con ingenua fierezza: «Io ho tre nonne». Le tre signore erano:

1) Mme Colette de Jouvenel, scrittrice di romanzi, seconda moglie di Henry;

2) Mme Boas de Jouvenel, prima moglie di Henry, madre di Bertrand, marito di Marcelle, nata Prat;

3) Mme Fernand Prat, madre di Marcelle, nata Jehanne Leblanc, sorella

della cantante Georgette Leblanc, compagna di Maeterlinck, sorella anche di Maurice Leblanc, padre di Arsène Lupin. «Sono il nipotino di Arsène Lupin», concludeva Roland.

Una importante Pleiade, nel senso etimologico di sette, circondava col suo splendore la giovane ambiziosa: quattro Maurice: Barrès, Leblanc, Maeterlinck, Rostand, e tre Jouvenel: Henry, Bertrand, Colette.

Nel 1921, Maurice Barrès chiedeva a Marcelle, con una certa irritazione:

«Ma insomma, perché mai cerca tanta gloria?».

Ella diede questa risposta, stupefacente sulla bocca di una ragazza:

«E' perché penso che, quando si è vecchi, si è meno soli».

Nel 1971, alla fine della sua vita, incalzata dalla malattia, non pensava più che alla sola gloria di Dio. Fu allora che mi scrisse:

«Non mi parlate più di successo! Personalmente, non voglio più niente, tutto questo non fa più parte della mia esistenza, ma quello che resta molto vivo in me è il desiderio di aiutare quelli che difendono la causa di Dio e le nostre convinzioni».

La causa di Dio e le nostre convinzioni prorompevano dai sei libri di Marcelle: **Au Diapason du Ciel**, **Quand les Sources chantent**, **Au Seuil du Royaume**, **En Absolue Fidélité**, **La Seconde Vie**. E' con **Au Seuil du Royaume** che io sono entrato nell'opera di Roland ed è da questo libro che prendo queste citazioni che hanno costituito la mia carta spirituale.

> Ti ho mandato durante il sonno spiegazioni sui messaggi. Le comunicazioni hanno sempre il carattere di una provocazione; solo ciò che è dato porta il sigillo divino (5 marzo 1952).

> Non ci può essere nessun profitto spirituale a impegnarsi in una esperienza metapsichica (10 novembre 1950).

Siccome io sono nato un 10 novembre, fui colpito da questa coincidenza e rinunciai alla planchette, al pendolo e ad altri fenomeni provocati. Da allora mi accontentai dei sogni, dei segni e di tutto ciò che è concesso dal Cielo. Quel messaggio non era per Marcelle che, posso attestarlo, non si è mai dedicata a quel genere di esperienze. Lei conosceva solo il foglio, la matita e la «locuzione interiore» di cui ha parlato San Giovanni della Croce.

Il fallimento è importante quanto il successo, perché l'unica cosa che ha valore è il lavoro. Non importa se il ramo si spezza nel momento in cui pensate di afferrarlo, perché il ramo è nelle mani di Dio. Contano solo i passi che avrete fatto per andare verso di Lui (18 febbraio 1950).

Capisco bene, mio caro Roland, ma quello che è grave nell'insuccesso, non è tanto la delusione, quanto il fatto che questa può apparire come un segno e generare la sensazione che si è sbagliato strada. Quante volte il ramo si è spezzato nel momento in cui stavo per afferrarlo! Marcelle mi confidò che anche lei aveva vissuto più volte questa esperienza.

Il giovane aveva curato l'educazione esoterica di sua madre, che ignorava tutto di queste cose. Agiva secondo un curioso procedimento che Gabriel Marcel chiamava pedagogia all'incontrario. E' così che, periodicamente, le parlava del doppio, di questo corpo spirituale di cui lei non sospettava nemmeno l'esistenza.

Solo le armature attinenti all'anima resisteranno alla morte. E' questo secondo corpo, è il corpo sottile che è immortale (3 ottobre 1951).

Questi dettati quasi quotidiani costituivano un'ascesi, l'Istruttore era severo («mi sgridi sempre...») e talvolta Marcelle si sentiva scoraggiata.

Mamma, se sei disperata, non cercare da nessuna parte, se non in te stessa, la consolazione. L'uomo non è mai meno solo di quando è uno (4 gennaio 1950).

L'8 ottobre Roland precisa il suo pensiero:

Ancora una volta ti dico: quando Dio vuole abitare un cuore, bisogna essere uno. Mai di più!

All'uomo **uno** corrisponde il Dio **Uno**.

Priva di qualsiasi folklore, molto poco mariana (cosa che gli fu rimproverata), la pietà di Roland è strettamente monoteista. La sua gioia è acclamare Dio uno, unico, universale.

Ti farò amare «l'Unico», perché «l'Unico» ti ama. Se gli sorridi, ti sorride; se gli parli, ti risponde. Come potrebbe conversare con te se tu non ci sei? Tutto si sta purificando nella tua anima, perché mi seguirai.
Noi saremo sul sentiero. Ti prenderò per mano e andremo verso il Regno. Quando si cammina accanto, gli occhi fissano dritto davanti. Presto smetterai di guardarmi perché guarderai solo Dio (8 aprile 1951).

E il 3 maggio 1951, giorno dell'Ascensione, la svegliò per dettarle quest'unica frase:

Mamma, vorrei che tu potessi volare via su un canto di uccelli.

Marcelle volò davvero tra i canti dei passerotti, dei colombi e dei merli che riempivano il giardino dell'Ospedale Americano di Neuilly. Questo avvenne il 20 maggio 1971, il giorno dell'Ascensione.

11 - L'ULTIMO TERZO DEL SECOLO

Dopo la «partenza» di Marcelle, io ero solo, con Marthe Brialix, la sua segretaria, a continuare il nostro lavoro che prese un'altra direzione. In effetti, il grande salone d'angolo al 194 di rue de Rivoli, due finestre del quale davano sulla statua di Giovanna d'Arco e le altre due sul giardino delle Tuileries, non era più a nostra disposizione; l'appartamento doveva essere sgombrato e venduto. Così pure l'ultimo piano della grande casa di la Rocheville tra il Pecq e St. Germain en Laye, dove Marcelle pensava di stabilire la Fondazione Roland de Jouvenel. Nei suoi ultimi giorni, commossa da una visita che le aveva fatto Bertrand, e ripresa dal suo antico amore, gli aveva assegnato in eredità le Cloître, la sua proprietà del Petit Andely. Roland non aveva più un posto dove posare la testa. Senza locali, né fondi necessari, bisognava continuare con i mezzi a disposizione e con i mezzi del cuore. Gli uni e gli altri si riassumevano in una sola parola: «libro»; solo il libro era adatto a diffondere la bella parola del giovane messaggero e dei suoi pari.

Fin dal 1963, avevo cominciato a redigere una sintesi déi testi di Pierre Monnier, di Albert Pauchard, di Roland e di diversi inglesi, diventati altrettanti libri da tenere sul comodino. Ero colpito dalle concordanze, dalle loro dichiarazioni univoche, malgrado le differenze di lingua e di religione. Erano come viaggiatori che descrivono lo stesso paese e vivono le stesse sconcertanti avventure. Le prospettive che rivelavano erano immense: ne risultava che il mondo spirituale non era né vago, né evanescente, ma presentava un aspetto pieno di energia e di concretezza.

Il lettore si trovava immerso nel mondo logico della resurrezione immediata e della Vita ininterrotta. Accedeva senza difficoltà alla filosofia eterna, quella di Socrate, di Platone e di Leibniz. Inoltre, i passi miracolosi della Bibbia, che tanto imbarazzano i teologi contemporanei, diventavano spiegabili e plausibili. Lungi dall'apparire come storie mitiche, diventavano le primizie di una religione universale.

Questo libro, che io avevo letto capitolo per capitolo a Gabriel Marcel aveva bisogno di un titolo; e fu lui che lo trovò: **Testimoni dell'Invisibile**.

Gli chiesi di scriverne la prefazione e lui acconsentì.

Parigi, 5 dicembre 1968

Mio caro Jean Prieur,
molto legittimamente, poiché mi ha tenuto costantemente al corrente, e nei minimi particolari, dei progressi della sua ricerca, ha espresso il desiderio

che io scriva qualche riga di introduzione alla sua opera. Declinare la sua richiesta equivarrebbe per me a sconfessare il suo lavoro, cosa che mi sembrerebbe ingiustificabile. Mi è gradito rendere qui omaggio alla probità, anche alla minuzia con le quali lei ha non solo studiato tutti i messaggi giunti a sua conoscenza, ma anche proceduto alla verifica che si imponeva, per cui credo di poter dire che i risultati hanno colmato le sue aspettative.
Sarà sicuramente d'accordo con me nel pensare che questa ricerca debba essere continuata, e perseguita in ambiti nei quali non aveva accesso, poiché non aveva quasi a disposizione che testi francesi e anglosassoni. E' giusto lodare grandemente il coraggio - oggi molto raro - col quale lei ha intrapreso una ricerca immensa e che, evidentemente, va contro corrente rispetto alla maggior parte delle tendenze che oggi si affermano non solo nel campo che viene chiamato, a mio avviso assai impropriamente, delle scienze umane, ma anche, cosa ben più grave, nel campo religioso. E' in questo, d'altronde - lo sa da quando ci siamo conosciuti e le nostre numerose conversazioni l'hanno pienamente dimostrato - che l'accordo tra noi è profondo. Sì, siamo nella stessa barca, dobbiamo far fronte non dico alle stesse critiche, ma, cosa peggiore, agli stessi silenzi sprezzanti.
Siamo d'accordo, lei ed io, nello stupirci, e dirò perfino nell'indignarci di non essere accolti dalle Chiese che, salvo una eccezione, sembrano opporsi sempre più a questa attesa, a questa angoscia. Anche qui, senza dubbio, come in altri campi, gioca la paura, abbastanza ignobile, di essere considerati dei ritardatari, di essere giudicati come ancora in possesso di paure o di speranze superstiziose che la chiarezza emanata da una ragione progressista avrebbe dissipato una volta per tutte. Non si ripeterà mai abbastanza che un gran numero di preti o pastori sono contaminati da un razionalismo di cui, tuttavia, i filosofi veramente innovatori, un Bergson o un Blondel, hanno da tempo dimostrato la debolezza Questo razionalismo prende, beninteso, le forme più svariate, e sembra che oggi si vogliano concludere sotto i nostri occhi le alleanze più inaspettate tra un certo marxismo e un certo freudismo. Ci si guarda bene, d'altronde, dal ricordare che Freud, alla fine della sua vita, aveva scoperto l'interesse e l'importanza della ricerca metapsichica. Si lascia anche da parte l'appassionante indagine condotta da Jung con un coraggio al quale non si potrà mai rendere omaggio abbastanza e di cui i **Ricordi**, pubblicati dopo la morte, offrono sconvolgenti testimonianze.

Con amicizia
Gabriel Marcel

Malgrado la garanzia dell'erede di Bergson, ebbi enormi difficoltà a trovare

un editore. Mi risposero con le solite formule: «Nonostante le sue grandi qualità... non rientra nel quadro delle nostre collane... oppure: non corrisponde alla nostra linea editoriale...», cosa che a quel tempo era vera, perché le edizioni e le collane esoteriche erano rare quanto le librerie con questo nome.

Finalmente, grazie a Charles Orengo, direttore presso Fayard, e a Jacques Brosse che dirigeva la serie **l'Expérience psychique**, i miei **Testimoni** cominciarono a navigare a vele spiegate e fecero una crociera onorevole. Qualche tempo dopo, apparvero: **La Troisième Oreille** (Il Terzo Orecchio) di Belline (alla fine del 1972), poi **L'Expérience de l'Après-Vie** (L'Esperienza del Dopo-vita) di Paul Misraki (all'inizio del 1974), poi **La vita oltre la vita** del dottor Moody (nel 1977).

Avendo dato l'America il suo avallo, questi fenomeni, che in Europa venivano studiati da più di cento anni, furono infine riconosciuti dai media. Si sa che in Francia una cosa non ha diritto di esistere se non da quando ha ricevuto un nome anglosassone. I termini N.D.E. (Near Death Experiences), O.B.E. (Out of Body Experiences), E.S.P. (Extra Sensory Perception), **sensitive** (medium), **channeling** (comunicazione con l'Aldilà) divennero familiari come shopping, training, stretching, jogging, body building. La fama del professor Rhine gettò nell'ombra il colonnello de Rochas e i suoi esperimenti infinitamente più audaci.

A questo proposito, ricordo che nel 1966 Marcelle de Jouvenel si recò alla Duke University per parlare con il parapsicologo americano.

«Pensa», gli chiese, «che sia possibile stabilire una frontiera ben delimitata tra i fenomeni paranormali che rientrano nel campo dell'osservazione e gli altri, quelli inesplicabili, quelli che i credenti attribuiscono al soprannaturale?».

«La questione», rispose Rhine, «è molto importante, così importante che io l'ho posta ai teologi, chiedendo loro di stabilire delle relazioni tra la religione e la parapsicologia. Ho urtato contro un muro di incomprensione e di indifferenza».

Avendo realizzato un ecumenismo totale quanto chiuso per rifiutare l'acqua della giovinezza che veniva loro proposta dalla metapsichica e poi dalla parapsicologia, le Chiese protestanti, la Chiesa romana, e le mille e una sette americane fecero, sia pure loro malgrado, quanto era necessario per assicurare il successo del movimento New Age.

Questa potente contro-religione venne alla luce nel 1975, in quell'America sempre effervescente e immaginativa. Il suo credo, la **Grande Invocazione**, era stato formulato trent'anni prima da Alice Bailey, terzo presidente della

Società Teofisica. Come medium, riceveva dei messaggi da un Maestro di saggezza, il tibetano Djwhal Khul. Riunì questi messaggi in un corpus di insegnamento segreto che costituì **il Piano** e fece appello a diverse tecniche: meditazione e psicotraining, yoga e zen, terapie di rilassamento e di visualizzazione, educazione olistica, cioè integrale, ispirata da Rudolf Steiner; medicina ugualmente olistica, cromoterapia e musicoterapia; pensiero positivo. Poiché l'accento viene messo sulla riuscita personale e finanziaria, l'adepto ha il dovere di essere un uomo combattivo. Sempre la formula made in U.S.A.: «Money is God in manifestation».

Ecco la perfezione: alcune di queste pratiche non fanno del male a nessuno e sono benefiche nell'insieme. Ma bisogna fare delle riserve quando si tratta di «stati di coscienza modificati», di «psicologia transpersonale» e di «peak experiences» (esperienze di confine) che oltrepassano i limiti dell'ego; quando l'adepto si lascia dominare e manipolare dal psisotecnico. Negli «psicocentri» si può, sotto la sua direzione, esercitarsi in fughe nei mondi sottili (alcuni dei quali inquietanti) o in regressioni nelle vite anteriori.

La reincarnazione, questa resurrezione della carne immediata, generale e permanente, occupa in effetti una posizione centrale in seno alla religione della New Age. Introdotta in Occidente da Helena Petrova Blavatsky, che fondò a New York, nel 1875, la Società Teosofica, la reincarnazione implica che l'uomo può e deve salvarsi da solo scoprendo il suo vero io e la sua coscienza allargata. Come? Per mezzo degli strumenti di trasformazione, risponde la New Age, che designa così, pudicamente, le droghe, ad esempio, l'L.S.D.

Certo, il movimento non preconizza il loro uso permanente (ci sono stati troppi incidenti), ma le consiglia come mezzo di apertura spirituale, come un primo passo verso l'iniziazione, l'illuminazione.

L'uso dei «mezzi di apertura spirituale» favorisce ugualmente il channeling; channel e channeling (canale e canalizzazione) sono le due mammelle della Divinità New Age di origine schiettamente W.A.S.P., White, Anglo-Saxon, Protestant (Bianco, Anglosassone, Protestante). Questi due termini, ormai ben conosciuti dal grande pubblico, superano le nozioni di messaggeri e di messaggi quali noi li intendiamo in questo libro, poiché implicano non solo i rapporti con i defunti e con gli angeli, ma anche i contatti con gli spiriti della natura e gli abitanti degli altri pianeti. In questi due ultimi casi, è possibile che degli spiriti burloni del basso astrale si siano fatti passare per degli gnomi, delle ninfe o degli extraterrestri.

E Dio in tutto ciò?

Helena, Annie e Alice, le tre grandi sacerdotesse che si sono succedute alla

presidenza della Teosofia, avrebbero ben voluto farne una Donna e detronizzare il Dio-Padre delle religioni delle Scritture. Oggi, l'avanguardia del movimento si divide in due tendenze: la più moderata opta per l'Androgino cosmico (Dio insieme maschile e femminile) e la formula Padre-Madre Nostro che sei nei cieli. La tendenza più rigida vuole sostituirlo con Gaia, la Terra-Madre, e risuscitare Iside, Astarte, Demetra e Cibele. Quelli che non sono femministi per la pelle hanno optato per Shiva, Buddha e il Grande Pan. Certuni perfino per Lucifero, «sovrano dell'umanità», diceva Alice Bailey. E' vero che quando si leggono i fatti di cronaca e la storia ci si potrebbe porre la domanda, ed è allora che bisogna ricordarsi di queste parole di San Giovanni: «Colui che è in voi (Dio) è più grande di colui che è nel mondo (Satana)» (1 Gv 4, 4).

Né maschile, né femminile, sostengono altri adepti preoccupati di eliminare la differenza tra i sessi: Dio è una forza neutra, che può essere manipolata sia per il bene, sia per il male.

Questa volta siamo al centro del problema e della mentalità dei nostri contemporanei: né bene, né male; si tratta di eliminare la morale più elementare, quella che aveva corso presso Socrate o nella dichiarazione d'innocenza egiziana; il nemico è il pensiero logico e razionale, elaborato dai Presocratici e da Aristotele; né bello, né brutto: la porta è spalancata alle produzioni più odiose, più rivoltanti, davanti alle quali è bene estasiarsi. Tutto si equivale, tutto è permesso, salvo portare un giudizio di valore, questo nuovo crimine dei crimini.

Alla fine degli anni Sessanta, di sinistra memoria, l'intellighenzia euroamericana si riempiva la bocca con questa formula, di cui alcuni hanno fatto una teologia: la morte di Dio. Fu Nietzsche che lanciò questa bestemmia; qualche tempo dopo, diventò pazzo. Camminando sulle sue tracce, l'umanità, questa grande malata, è a sua volta diventata folle. Sui muri della Parigi del 1968, si è potuto leggere questa iscrizione: «Dio è morto, firmato Nietzsche». Qualche tempo dopo, uno sconosciuto aveva rettificato: «Nietzsche è morto, firmato Dio».

A mia volta, all'inizio degli anni Settanta, ho urtato contro il muro di incomprensione e di indifferenza di cui parlava Rhine. La grande stampa, la stampa cattolica e la stampa letteraria adottarono su **Testimoni dell'Invisibile** lo stesso silenzio consensuale adottato sugli scritti dei miei confratelli, come Paul Misraki. Ci volle il libro di Moody, tradotto da lui stesso, per far esplodere il **blockhaus**, il fortino, dell'indifferenza. Ragioni di questo successo (del tutto legittimo): 1) Moody era dottore in medicina, 2) era americano (lo è, del resto, tuttora, ma è necessario far concordare i tempi verbali!).

Tuttavia, la radio e la televisione furono poco accoglienti, e sono stati finalmente i lettori stessi che hanno assicurato la promozione dei miei primi libri. Le loro numerose lettere approvavano la mia ricerca, mi ponevano domande che mi costringevano a precisare il mio pensiero, mi raccontavano le loro prove e i loro stupori, mi facevano parte delle loro esperienze. Queste ultime costituivano il vivaio nel quale andavo a cogliere i racconti originali e autentici che si ritroveranno più tardi in **Les «Morts» ont donné signes de vie** (I «Morti» han dato segni di vita), **La Prémonition et notre destin** (La Premonizione e il nostro destino), e soprattutto in **Le Pays d'Après** (Il Paese dell'Oltre).

Le tappe della speranza

Senza averlo cercato, rispondevo all'immensa attesa delle persone di buona volontà e rivivevo l'esperienza di Flammarion. Certo, le lettere che lui riceveva si contavano a migliaia, mentre le mie sono centinaia. Come le sue, esse provengono da tutti gli ambienti, da tutte le credenze e attestano le stesse realtà. Eccone alcune, seguite dalle mie risposte, ispirate stano le stesse realtà. Eccone alcune, seguite dalle mie risposte, ispirate alla sua sana metodologia.

I fatti psichici di cui i bambini, pregevoli sensitivi, sono gli attori o i testimoni, sono i più probanti. Qui, i ricordi di letture, il desiderio di far parlare di sé non hanno spazio. Si è immersi nella più dolorosa autenticità:

Denise, di Dinat (Belgio):
Il racconto che segue conferma quanto voi dite sulle apparizioni oggettive al capezzale dei morenti e sul fatto che i morti vengono a cercare i morenti della loro famiglia. Questo è successo nei dintorni di Liegi, in una famiglia di operai oppressi da problemi materiali dovuti alla disoccupazione del marito e straziati dalla morte recente della figlia maggiore, avvenuta dopo la perdita di un altro bambino di sei mesi.
Sylvie, di cinque anni, torna da scuola una sera del novembre 1982, lamentando un forte mal di testa. Alla mamma che si preoccupa e la mette a letto finisce per confessare che dei ragazzacci le hanno a più riprese battuto la testa contro il muro «per fare come nei film della televisione».
Appena si è coricata il sangue le esce dai naso e dalle orecchie. Sgomenta, la mamma si precipita al telefono e chiama il medico che promette di venire subito.
Sylvie dice allora con molta calma:
Vedo mia sorella, è là, mi fa cenno.

- Via, Sylvie, protesta la mamma, non è possibile. Sai bene... (sottintendendo che la sorella è morta da tre settimane).
Era morta in seguito a un intervento peraltro banale: l'asportazione delle tonsille.
Sì, ti assicuro, è qui, vicino a me, mi tende la mano. Bisogna che la segua.
Arrivederci, mamma, arrivederci!
Nel frattempo il medico arriva, e non può che constatarne il decesso.

Tre figli persi uno dopo l'altro! Veramente, alcuni sono troppo colpiti! Letteralmente bastonati. E poi, che responsabilità si prendono gli autori e i programmatori di certi film! Si rimane senza parole di fronte a questo nuovo flagello: crimini commessi da bambini su altri bambini.

Ecco il caso opposto: si tratta di una signora che, molto prima della vecchiaia, si era interessata a quanto è in relazione col Paese dell'Oltre. Quando vi arrivò, ebbe la gioia di veder confermate tutte le sue conoscenze.

Marie-Thérèse, di Tolosa:
Non è una domanda che faccio, è una testimonianza che porto; lei potrà citarla nei suoi libri. Ecco: mio marito ed io avevamo come amica una vecchia signora molto affascinante, molto allegra e molto sorda. Sopportava, senza lamentarsi, la propria infermità che la escludeva dal mondo esterno del quale si interessava, non per curiosità, ma per rendersi utile. Si interessava anche, e in modo prioritario, al mondo spirituale e si documentava su questo argomento. Il giorno in cui fu seppellita, l'ho sentita vicino a me (devo dire che ho alcune doti medianiche) e mi ha sussurrato: «Ah, Maité, Maité! Se tu sapessi come sono felice. Pensa che ora ci sento bene. Ho sentito la bella musica e ho capito tutto quello che ha detto il pastore: "Gli zoppi camminano, i ciechi vedono, e i sordi intendono...". I libri che ho letto grazie a te dicono la verità».

Grazie di questa testimonianza che conferma tutto quello che io insegno sulla resurrezione immediata e sul corpo spirituale libero da ogni infermità. Questa vecchia signora è passata senza difficoltà sull'altra riva, ha mantenuto il suo temperamento allegro e scherzoso. Ho l'impressione che diventerà il suo angelo custode che non è, come tradizionalmente si crede, un personaggio alato, è uno spirito umano che spesso ci ha conosciuto in questo mondo e che si lega a noi per il nostro bene. Ci evita gli errori e i disastri, ci suggerisce le decisioni giuste e gli atteggiamenti armoniosi.

Il distacco di cui si parla nella lettera di **Anne-Marie**, di Manosque, si è realizzato, anch'esso, sotto il segno della gioia:

> Due mesi orsono, ho assistito alla morte di mia madre che fu, in vita, molto interessata ai problemi dallo spirito. Due ore dopo che i medici ebbero confermato la sua morte (avvenuta a casa, come lei aveva desiderato), mi sembrava ancora presente, e questa presenza, cosa incredibile, era gioiosa. Posso sapere se la coscienza della persona che ha appena cambiato condizione resta tra noi per un certo tempo?

Senza dubbio. Sua madre è rimasta per diversi giorni, per settimane forse, desiderosa di farle capire che era sempre al suo fianco, che si muoveva in quella casa dove aveva le sue consuetudini e i suoi affetti.

Tuttavia, questa presenza, anche se molto leggera, serena, non potrebbe durare sempre. Siccome è, e rimane, una donna di grande spiritualità, sa che non deve attardarsi nei luoghi dove ha vissuto e che deve raggiungere piani più elevati. Questo non le impedirà al momento opportuno di tornare verso di lei, come un viaggiatore che ha nostalgia del proprio paese. Ad esempio, passerà nei suoi sogni. Potrà anche mandarle dei segni, delle premonizioni, dei sogni che segneranno le tappe della sua nuova vita. Sta a noi accoglierli e comprenderli. Stia attenta alle date, principalmente agli anniversari. Checché se ne pensi, gli scomparsi hanno il senso della durata e sono al corrente degli avvenimenti terrestri.

Fortunatamente per lei, la mamma di Sylvie era troppo povera per concedersi le cure di un neuropsichiatra. La mamma di **Gilles** non ebbe questa fortuna:

> Crederci! Vorrei tanto credere che mio figlio non è completamente perduto, che non è finito nel nulla... Pensa davvero che possa essere da qualche parte, il mio ragazzo? Io penso spesso, dopo che è partito, che sarei forse meno disperata se fossi sicura che lui non è nel nulla, come mi fa capire il neuropsichiatra che mi segue. Mi sembra che soffrirei meno se sapessi che vive da qualche parte, che esiste in un altro modo, che è felice anche se non è con me.

«Che è felice, anche senza di me!». Solo il cuore di una mamma può dire una cosa simile. In genere, si vuole che l'altro sia felice «a condizione che sia

con noi». Gli psichiatri combinano dei veri disastri, che io mi sforzo di riparare. Uno di loro affermava a un'amica nella stessa condizione, ma che non aveva il suo equilibrio psichico: «Signora, una volta per tutte, dica a se stessa che suo figlio è morto e smetta di pensarci». Usava addirittura il pronome «ci» che si usa per gli oggetti. Risultato: era pronta per il suicidio, l'ho salvata in extremis ripetendole: «Philippe è vivo, è altrove, esiste in un altro modo». Sono, del resto, le sue parole, perché, in fondo a se stessa, lì dove lui può parlarle, lo sa che è vivo. Più tardi, abbiamo potuto avere notizie di Philippe. Spero che lei ne avrà di Gilles.

Marie, insegnante a Digione, non sapeva che i risorti fissano il loro aspetto su quello che avevano intorno ai trent'anni. E' la sua mamma morta che viene a dirglielo:

> Alcuni giorni dopo la morte brutale, e del tutto inattesa, di mia madre, ho ripreso il lavoro, cercando di superare lo choc, il dolore e il vuoto che sentivo crudelmente.
> Insegnante, stavo sorvegliando la classe impegnata in un compito scritto. La lezione si svolgeva in una grande stanza che somigliava a una antica cappella e il tempo era pesante e grigio. Improvvisamente ho visto (o ho creduto di vedere) in fondo alla stanza, abbastanza in alto nell'aria, il busto di mia madre, sorridente, in una specie di luce argentata e molto brillante. Il tempo di chiudere gli occhi e muovere la testa, e non c'era più niente... Ma la visione era stata così precisa che, a qualche mese di distanza, la ricordo ancora con precisione: mia madre, ringiovanita di una cinquantina d'anni, somigliava a una delle sue antiche fotografie che avevamo guardato insieme qualche tempo prima della sua morte. In questa foto io ero piccola accanto a lei e alla nonna; il gruppo era stato preso da lontano, e ogni persona era minuscola e un po' indistinta.
> Al contrario, quello che ho visto era mia madre sola, come ingrandita a dimensioni naturali. Conservo la viva impressione di un sorriso allegro e complice, di un viso felice e di punti luminosi che si sarebbe potuto credere in movimento in uno spazio molto scuro.
> Impressionata, inquieta e, malgrado tutto, un po' confortata, mi pongo domande sulle modalità e sulla realtà di questa visione.

L'apparizione è stata fuggevole (lo sono sempre), ma presenta tutte le caratteristiche dell'autenticità. Le condizioni favorevoli c'erano tutte: tempo grigio e silenzio degli alunni concentrati sulle loro composizioni. Questa specie di antica cappella doveva avere una volta ogivale al di sotto della quale

sua madre ha potuto mostrarsi. Come ho spesso detto nelle mie conferenze, l'espressione degli scomparsi, l'atmosfera che sprigionano ci informano del loro stato attuale. Ora questa signora è ringiovanita, sorridente, gioiosa. Se non è in piena luce, è tuttavia circondata da numerosi punti luminosi. Tutto questo presuppone la felicità. Tutto questo annuncia le meraviglie del mondo spirituale.

Rosine non sapeva che gli atomi che compongono il nostro corpo non si disperdono al momento della morte, mantenendo l'impronta e il modello di esso.

Nel momento del decesso di mio marito, ho avuto la sorpresa di vedere un vapore bianco alzarsi dal suo corpo, passare attraverso il muro della camera per scomparire definitivamente. Quello che mi ha stupito di più è che questo vapore aveva una forma umana.

Non si stupisca: il corpo spirituale non è un gas che si spande e si sperde nello spazio. E' veramente un organismo sostanziale. Benché sottile, non è immateriale. E' perfino più reale del corpo di carne perché è vigoroso e immortale. Solo la realtà del corpo spirituale permette di comprendere quello che succede al momento della morte. I suoi atomi attraversano quelli del corpo fisico come il vapore si stacca da un panno umido. Si stacca più o meno velocemente da questa spoglia che abbandona. Se la persona è materialista, succede lentamente, faticosamente; l'essere spirituale si attacca all'essere fisico, il solo che crede vivente, il solo che crede reale. Ha talmente preso l'abitudine di identificarsi col suo corpo!

Se c'è la cremazione, è bene che non sia fatta troppo presto (tre giorni interi sono,indispensabili) e che il defunto abbia preventivamente dato il consenso. E' necessario che i due corpi siano ben separati. Certuni, che non erano informati, si son creduti all'inferno.

Quando l'essere spirituale è libero, è accolto nel Paese dell'Oltre dai suoi parenti, dagli amici che l'hanno preceduto e che sanno della sua venuta.

Christelle, di Charente, è stupefatta della serie di fenomeni che ha ottenuto senza averli cercati. Non sapeva che il corpo sottile ha un certo peso.

Due anni fa ho perduto un'amica molto cara. Nell'ora precisa della sua morte l'ho vista in sogno che volava verso il cielo. Mi sono svegliata

bruscamente e, l'indomani, ho saputo della sua morte che nulla lasciava prevedere. Da allora, mi è successo a due riprese, la notte, di sentire il mio materasso cedere come se qualcuno si sedesse sul bordo. In quel momento ero perfettamente sveglia, e non era un sogno.
Infine, qualche tempo fa, ebbi l'impressione che «qualcosa» si muovesse nel mio letto e si allungasse verso di me con una sensazione di calore. Ancora una volta, non si tratta di un sogno perché mi do un pizzicotto, mi muovo e finisco per accendere la luce. Queste manifestazioni possono provenire dall'Aldilà?

Certamente, e sono straordinariamente precise, stupefacentemente reali. Lei è proprio privilegiata! Il fatto che il materasso ceda prova che il corpo di spirito ha un certo peso. Contrariamente a quello che si crede in generale, non è qualcosa di inconsistente, un fumo, un vapore. E' un corpo organico che ha tutti i caratteri della vita, compreso il calore. Dunque, non è «qualcosa» che è saltato sul suo letto, bensì «qualcuno». Ci sono 90 probabilità su 100 che si tratti della sua amica scomparsa. Quanto alla possibilità di entrare in comunicazione con lei, è un'altra questione. Se lei ha qualcosa da farle sapere, lo comunicherà in sogno. Mi sembra molto dotata per le manifestazioni psichiche spontanee e non avrà difficoltà a trasmetterle il suo pensiero. Ad ogni modo, lei ha ricevuto preziose attestazioni di presenza e di sopravvivenza immediata che devono consolarla della scomparsa della sua cara amica.

Non credo in modo particolare alla vita dopo la morte, dice **Catherine**, di Vitry, ma ecco, abbiamo appena perduto una persona che amavamo molto. Lo abbiamo saputo la mattina stessa in cui dovevamo andare da lei. In auto avevo il portatile con me, ascoltavo musica. Tutto a un tratto la canzone s'è interrotta per un istante, proprio un istante, e io ho sentito (o ho creduto di sentire) queste tre parole: «Va tutto bene», unicamente queste tre parole. Ho sognato?

Non penso che abbia sognato. Era perfettamente lucida e, dalla lettera, deduco che lei ha un temperamento piuttosto scettico. Poiché gli scomparsi sono capaci di interferire col telefono, coi televisori, coi registratori, non si vede perché non potrebbero manifestarsi attraverso i walkman.

Il messaggio è ridotto alla sua più semplice espressione, impossibile essere più breve, ma, per la persona che lo ha trasmesso, rivela l'ottenimento di un buon risultato poiché è stata appena oltrepassata la frontiera tra i due mondi: «Va tutto bene: è andato tutto bene; non ho nulla da rimpiangere. Non soffro più; va tutto bene: tutto è andato molto più facilmente di quanto pensassi».

Era proprio la voce di quella signora? Ne ha parlato con suo figlio? Era, quel messaggio, affermativo o interrogativo?

Risposta di Catherine: «Sì, era proprio la sua voce. Parlarne a suo figlio? No, non ho osato. Come ha intuito, il messaggio era affermativo».

Lucia, di Pisa, ha provato la felicità del ritrovamento anticipato:

Era un sogno nel cuore della notte. Avanzavo su una strada diritta, bordata di alberelli, e che si prolungava all'infinito. Ai due lati c'erano delle panchine pubbliche e tante persone che chiacchieravano e cantavano, spensierate, felici. Tutto era immerso nella luce, ma il sole non si vedeva. Io continuavo a camminare senza una meta precisa.
All'improvviso, vedo Giovanni, mio fratello, mancato qualche mese prima. E' solo su una di queste panchine, mi sorride, anche lui sembra felice. So che non è più di questa Terra, ma che tuttavia può venirmi a trovare. Vado verso di lui, vorrei interrogarlo sulla sua nuova vita, sui suoi amici, sull'Aldilà in generale. Avendomi letto nel pensiero, mi risponde subito: «Non posso darti spiegazioni sul nostro mondo. D'altronde, tu non hai il permesso di sapere».
Mi avvicino a lui ancora di più. Tento di abbracciarlo ma non stringo niente, il suo corpo è impalpabile come l'aria. Sono molto delusa, perché io sono molto realista, molto fisica, molto incarnata. Vorrei tanto che si materializzasse. Gli dico: «Giovanni, ho bisogno di toccarti, di essere con te, pelle a pelle».
Lui risponde: «Aspetta che io chieda a Dio questa grazia». E' strano, parla distintamente, ma senza muovere le labbra. Giunge le mani, concentra tutte le sue forze psichiche, guarda verso l'alto e la sua testa è circondata di luce».
Dopo qualche istante, mi tende le mani e prende le mie con forza e tenerezza. Io sento in me come un fuoco e il mio cuore scoppia di gioia. Mi avvicino al suo viso, ne vedo tutti i particolari: i pori della pelle, i minuscoli peli della barba. Ci abbracciamo stretti stretti. Questa volta sono certa di averlo ritrovato. Dopo un po'allenta la stretta e mi dice:
«Ora devo lasciarti».
«Se vai via, vengo anch'io per condividere la tua felicità».
E lui, con un sorriso dolcissimo, lo stesso che si vede in tutte le sue foto:
«Per ciascuno di noi c'è un momento preciso. Ciascuno deve restare nella sua realtà. Tu non puoi, non devi venire ora. Non è ancora il tuo momento...».
A quel punto mi sveglio. Sono immersa nella gioia e nella pace, ma anche nella tristezza che sia andato via. E' allora che sento nettamente sulla pelle

le piccole punture causate dalla sua barba, non perfettamente rasata. Era dunque di più, molto di più di un sogno. Non sapevo che il corpo spirituale fosse sostanziale fino a questo punto e così simile al corpo fisico.

Hélène, del dipartimento di Yonne, non ha letto niente, non ha alcuna istruzione (ho dovuto riscrivere interamente la sua lettera, così sconvolgente), ma tutto quello che dice conferma punto per punto ciò che sappiamo sul destino dei bambini uccisi ancora nel grembo della loro madre.

Cedendo alle pressioni dei miei, ho abortito volontariamente a tredici anni. Da allora, sogno periodicamente il mio piccolo Marco. Gli ho dato un nome. Lo vedo accanto a un albero fiorito. Mi rimprovera: «Mamma, mi hai ucciso, perché? Perché mi hai fatto questo?». Per me è terribile, tanto più che faccio periodicamente un altro sogno altrettanto sconvolgente: il mio bambino corre verso di me a braccia tese. Anch'io lo faccio, ma non arrivo ad afferrarlo, ad abbracciarlo. Stringo solo il vuoto. Ora ho un bambino di sette anni, ma sono in cura per una sterilità secondaria, ahimè, senza successo. Tuttavia, Marco mi è apparso in sogno e mi ha detto: «Mamma, non prendertela, avrai la tua bambina».
Ecco la domanda: quando si abortisce o si fa una fecondazione in vitro, gli embrioni continuano a crescere nel mondo degli spiriti? E chi se ne occupa? Sono sicura che molte donne vorrebbero saperlo. Non mi abbandoni. Vorrei tanto sapere.
P.S.: Nei miei sogni ho visto mio figlio, di volta in volta, bambino, ragazzo, adolescente. Sempre diverso e, tuttavia, sempre lui. Ormai si presenta ogni volta come un giovane uomo.

Nel suo post scriptum lei risponde da sola alla domanda. Sì, i bambini crescono nell'Aldilà e quando, a suo tempo, arriverà lassù, sarà un giovane adulto quello che le verrà incontro e potrete finalmente abbracciarvi. Cosa impossibile nel sogno. Colui che giustamente chiama suo figlio le ha perdonato il tragico gesto imposto dalla famiglia. All'inizio, le faceva dei rimproveri; poi, a mano a mano che cresceva nell'Aldilà, ha capito la sua angoscia e l'ha scusata. Era così giovane, così sprovveduta. Senza averla conosciuta, lui l'ama, la chiama mamma, si protende al vostro reincontro.

I suoi sogni sono straordinariamente chiari ed espliciti. Ad esempio, il fatto che egli sia accanto a un albero in fiore significa che è in una zona felice dell'altra vita. Ha fatto bene a dargli un nome. Il nome è la personalità, l'incarnazione dell'amore, la presenza al mondo. Marco continua a interessarsi a lei, alla sua famiglia, al suo secondo figlio (di sette anni all'epoca

della lettera), alla bambina di cui annuncia la nascita. E' un primogenito affettuoso che si occupa dei suoi fratelli e sorelle e soprattutto di sua madre, con la quale si è da tempo riconciliato.

Aline, di Sèvres, ci porta un esempio ben concreto, ben visibile di resurrezione immediata.

> Nella primavera di quest'anno, un mio vicino, partito solo per il Sud, si è ucciso in macchina; morto sul colpo. Dopo la sepoltura, i suoi parenti, venuti abbastanza numerosi dalla provincia, non hanno voluto lasciare in quella casa, improvvisamente vuota, la moglie e il figlio, giovane studente di liceo, entrambi distrutti dal dolore. Li hanno portati via con loro, per almeno una settimana.
> Qualche giorno dopo, io ero a casa mia e stavo passando l'aspirapolvere senza pensare a questi vicini, con i quali ero in buoni rapporti, senza che avessimo molto da dirci; li incontravo, infatti, solo per caso. Così l'improvvisa apparizione del defunto, a tre metri circa da me, mi ha sconcertata.
> Aveva l'aria molto turbata, incosciente, assente, e mi guardava come uno che ha preso un colpo in testa. Taceva, non sembrava che volesse parlare. Quanto a me, ero troppo sconcertata per pensare a parlare, e non credo che questo gli avrebbe giovato nello stato in cui si trovava. Siamo rimasti così per quindici o venti secondi al massimo; poi ha come oscillato su se stesso, è scivolato rapidamente fuori da casa mia passando attraverso il muro. Non l'ho mai più rivisto. Non ho detto niente ai suoi, perché attualmente siamo troppo lontani gli uni dagli altri, e poi non credo che questo racconto possa essere per loro di qualche utilità. Il tempo è passato, sua moglie si è risposata e il giovane si è sistemato.

Mi sembra facile capire come si è svolta la scena: cominciando a riprendere conoscenza al di là del velo, ma ancora non del tutto sveglio, ignorando completamente l'incidente, quest'uomo non capiva che era morto. Ha pensato di attribuire a un malessere lo stato curioso in cui si trovava e ha pensato solo a tornare a casa sua, dove si è recato immediatamente. Ha constatato con stupore e delusione che la casa era vuota e senza segni di vita: persiane chiuse, tende tirate, tutte le stanze messe in ordine dalla famiglia prima di partire. Perplesso, ha vagamente udito il rumore del suo aspirapolvere. Soltanto lei era in grado di informarlo di cosa era successo ai suoi. Pensando alla sua casa, vi si è trovato istantaneamente proiettato. Turbato nello scoprire che non aveva né camminato, né suonato alla porta, si è reso conto

della incongruità della sua visita. E' a questo punto che lei lo ha visto, ed è un peccato che non abbia potuto spiegargli (lei che era al corrente delle cose) quanto era accaduto, poiché nessuno, a quanto pare, era venuto ad accoglierlo sull'altra sponda.

Dopo tanti anni difficili, di sofferenze fisiche e psichiche, **Christiane**, di Hyères, pensava di aver terminato il suo calvario:

> Ahimè, il 16 dicembre scorso, mio figlio, Christophe,, moriva in un incidente di moto. Io vivo come se lui fosse accanto a me. E' la mia forza, prego per lui. Ed ecco che sento degli scricchiolii sulla sua sedia, nella cornice della sua foto. Quando parlo, la casa mi risponde. Una medium lo ha contattato, dice che è felice, ma anche triste nel vedermi disperata. I nostri cari scomparsi sentono le nostre preghiere? E noi, vivi, li abbiamo perduti fintanto che resteremo sulla Terra? Quando sono sola, lui è sempre nel mio pensiero e faccio dire delle messe per lui. Un mese dopo la sua morte, mio fratello, mia madre ed io abbiamo fatto lo stesso sogno, la stessa notte. Ci diceva: «Sono risuscitato, non vi dimenticherò mai».

Christophe ha dato segni di vita con quegli scricchiolii negli oggetti che gli sono appartenuti. Il cineasta Pierre Billon, oggi scomparso, mi diceva che gli scoppiettii che sentiva dopo la morte della moglie si producevano solo in un quadro che lui le aveva regalato. Dunque, che non ci si venga a parlare di variazioni di temperatura che fanno scricchiolare il legno. Il fenomeno è intelligente e selettivo. Che cosa succede? Il pensiero di amore dello scomparso è un'onda che viene a colpire una materia viva, il legno, per attestarci una presenza. Sottolineo anche lo stesso sogno fatto, la stessa notte, da tre persone diverse. Se avessi conosciuto questi fatti prima, li avrei citati nel mio libro **La premonizione e il nostro destino**, perché i sogni doppi o tripli sono estremamente rari. Ne concludo che Christophe è realmente venuto nel suo corpo di spirito presso quelle persone, che non abitavano la stessa casa, per comunicare loro un messaggio essenziale: «Sono risuscitato». In questa frase c'è tutto: la resurrezione immediata, la gioia di essere puri, l'amore indistruttibile e più forte della morte. Dopo tali manifestazioni, come può dire: «Ho paura che egli abbia perduto ogni contatto con noi?». Il nostro dubbio è un'offesa verso gli scomparsi, che ci mandano segni e che rischiano di scoraggiarsi constatando il nostro scetticismo. Per le messe... Se vuole, a condizione che esse siano meditate, pregate e non balbettate meccanicamente. Sono convinto che suo figlio fosse un essere psichico e spirituale che aveva già iniziato la propria evoluzione fin da questa terra; egli

ha raggiunto rapidamente le sfere felici dell'altra vita, dove le sue preghiere lo accompagnano.

Anche gli uomini scrivono, ma più raramente. Ecco la testimonianza di **Charles C.**, ancora un bell'esempio di resurrezione immediata:

> La vigilia della sepoltura di mia moglie, avevo portato in camera mia il letto di Olivier, il nostro bambino di due anni e mezzo. Mentre andavo e venivo nella stanza vicina, lo sentivo ridere fragorosamente.
> Imbarazzato da questa gioia esuberante che trovavo fuori luogo in quei giorni così dolorosi, entro improvvisamente nella camera, dove Olivier è solo. La sua allegria raddoppia quando mi vede. Io esclamo, irritato:
> «Vediamo, Olivier, che cosa c'è di tanto divertente?».
> «Ma è la mamma, è la mamma che è tornata per giocare con me... come ogni mattina. Non la vedi?».

No, Charles non la vede. Solo i bambini sono capaci di vedere quelli che sono diventati come gli angeli.

Leo, di Port-Vendres, pone una domanda precisa e concisa: «Esiste una differenza tra la scrittura automatica e i messaggi dettati?».

Sì, una notevole differenza. Nella scrittura automatica è uno spirito, conosciuto o ignoto, benefico o malvagio, che si impadronisce della vostra mano e traccia delle lettere. Nel messaggio dettato, che mi sembra assai più interessante, la persona resta padrona della propria mano. Sente (non con l'orecchio, ma al livello del cuore) delle parole che trascrive. Capisce il messaggio solo nel momento in cui lo rilegge per intero.

Io stesso ho praticato questo esercizio per interposta persona. Era una mia amica che aveva questo dono; era perfettamente calma e cosciente; e mentre scriveva, diceva quello che sentiva. Io dirigevo il lavoro facendo domande a voce alta e intelligibile.

Un giorno, si presenta uno sconosciuto che dice di essere deceduto all'inizio del regno di Luigi XV, io gli chiedo alcuni particolari sulla sua vita e sulla sua professione. Risponde. «Sono **oublieur**, mercante di **oublis**». La mia amica ed io siamo sconcertati, ma io continuo il dialogo: «Cosa volete dire? Intendete **oubli**, come oblio, perdita della memoria? La vostra frase ha forse un significato simbolico?».

«No, vendevo la sera, nelle strade di Parigi, quelle piccole cose a forma di cornetto che si chiamano **oublis**».

«Potete scrivere questa parola con la mano della signora?».

Il giovane confessò che non sapeva leggere, né scrivere, ma che gli piaceva parlare, che parlava bene e che era molto contento di aver avuto una conversazione con persone di un'altra epoca. Un po' come quando si chiede: che ore sono?, egli ci chiese: che secolo è? E fu stupefatto di apprendere che si era già alla fine del ventesimo. Sembrava ignorare che esistessero treni, aeroplani, bombe atomiche, gas asfissianti, e altri «progressi» sopravvenuti nel frattempo.

Questa esperienza provava che, 260 anni dopo la sua morte, il bravuomo viveva ancora nel mondo degli spiriti e che non s'era reincarnato. A proposito di reincarnazione, leggo la risposta di Monique Simonet a Marthe, una lettrice di Valence: «Ho contattato col registratore delle entità trapassate da molto tempo, da decine e decine di anni e che, dunque, non s'erano reincarnate».

In questa esperienza con la mia amica, non si trattava di decenni, ma di secoli. Restava il mistero di queste piccole cose che venivano chiamate «oublis». Appena il dettato fu terminato, mi precipitai al dizionario e appresi questo: «Oublie, parola caduta in disuso, non viene da "oublier", dimenticare, ma dal latino **oblata**, cosa offerta. Gli "oublies" erano pasticcini a forma di cornetto. Erano fatti alla fine della giornata con gli avanzi di pasta che venivano lasciati ai garzoni pasticceri. Questi ultimi, che venivano chiamati "oublieurs" oppure "oubloiers", andavano per le strade di Parigi e di Lione a venderli».

Questa parola, scomparsa dalla lingua parlata, non esisteva più nella mia mente, né in quella della mia collaboratrice.

La testimonianza di **Albin**, di Avesne, presenta qualche somiglianza con quella di Charles C.:

> Invece di dormire, Jérémie, il nostro bambino di quattro anni, parla, cinguetta, canta, fa le moine, si agita, scoppia a ridere e si diverte con compagni immaginari. Finalmente, dopo diverse ore, si addormenta e al risveglio, cosa strana, è di buonumore e per niente stanco. Non ci siamo che mia moglie ed io, e ci preoccupiamo della sua salute fisica e mentale.

Non preoccupatevi. Data la giovane età, Jérèmie è ancora a contatto con le zone benefiche del mondo degli spiriti. I suoi compagni immaginari sono semplicemente bambini dell'altro mondo che vogliono divertirsi e divertirlo in tutta innocenza. La gioia che manifesta durante e dopo questo amabile

baccano notturno prova che tutto ciò è puro.

Le lettere che ricevo da uomini contengono assai spesso critiche e obiezioni, e questo mi è molto utile perché mi spinge a sviluppare le mie conoscenze e le mie spiegazioni:

Bisognerebbe che i Signori e le Signore Spiriti, ironizza **Maurice**, accordassero i loro violini e i loro messaggi. Quando si tratta di indicare le diverse regioni dell'altro mondo, alcuni parlano di sfere, dunque di tre dimensioni, altri di piani, dunque due dimensioni. A chi bisogna credere? Chi ha ragione?

Gli uni e gli altri. Non si tratta di sfere o di piani in senso geometrico. Personalmente, preferisco parlare di sfere, perché sono volumi, realtà a tre dimensioni. Non sono luoghi, ma stati, più precisamente luoghi-stati del nostro mentale.

Ognuno sviluppa la propria sfera, risultato delle sue proiezioni, ognuno irradia i suoi sentimenti e le sue idee, costituendo così la propria bolla.

Esistono tante sfere quante le anime. C'è posto nell'infinito, l'universo è profusione, sovrabbondanza, immensità. Un solo esempio: ora si sa che esso è composto da cento milioni di galassie, ciascuna delle quali è composta da cento miliardi di stelle. Ma le bolle, di cui già parlava lo storico greco Plutarco nel primo secolo della nostra era, si raggruppano per affinità. Sono gli «sciami» di cui parla Roland de Jouvenel, le «società» di Swedenborg, le «egregore» degli occultisti. Tutte queste sfere hanno un colore dominante: blu e bianco per le anime molto evolute; oro solare per i mahatma, i maestri di giustizia, i grandi spiriti; nero misto al rosso, dove i malvagi sono preda del karma delle loro cattive azioni. Sfere grigie per quelli che non hanno fatto né il bene, né il male.

Un italiano assassinato

Alle esperienze degli altri, posso aggiungere le mie. La più recente ha avuto luogo mentre terminavo la stesura di questo libro sulla resurrezione immediata. La notte tra il 30 e il 31 maggio 1996, nella mia camera di albergo a Losanna, non riuscivo a prendere sonno. Dei colpi, secchi e regolari, riempivano la stanza... e ogni volta un'onda glaciale scendeva lungo il mio corpo.

Chiesi a Dio di allontanare quello che pensavo essere uno spirito malvagio.

Il fenomeno continuò, esasperante. Deluso, turbato di vedere inesaudita la mia preghiera, tentai un'altra strada. Ordinai all'intruso, in nome di Cristo, di andarsene. Questo nome è assai potente, l'avevo già constatato. Ma, quella notte, nessun risultato, i colpi battuti continuavano con lo stesso ritmo... e ogni volta l'onda glaciale mi attraversava. Tuttavia, questi colpi non avevano nulla di ostile, non rappresentavano un ordine, e neppure una minaccia, bensì una richiesta, e improvvisamente capii. Régis Monnier, l'organizzatore della mia conferenza, mi aveva raccontato che due giorni prima, in quello stesso albergo, il guardiano di notte, un italiano, era stato pugnalato da un suo compatriota che era subito fuggito. Il disgraziato era riuscito a trascinarsi fino al telefono, ad avvertire la polizia e a dare il nome dell'assassino prima di morire nell'ambulanza.

Si era dunque al terzo giorno e quest'uomo era turbato, angosciato. Cercava aiuto e non poteva, o non voleva, allontanarsi dai luoghi dove aveva lavorato per più di trent'anni. Decisi di parlargli. Gli chiesi scusa di averlo trattato così male e gli spiegai tutto quello che doveva sapere sulla sua resurrezione. I deceduti per morte violenta fanno più fatica degli altri a capire che sono arrivati nel mondo degli spiriti. Per il fatto che hanno un corpo, degli occhi per vedere e uno spirito per pensare e ricordare, un cuore per provare tutti i nostri sentimenti, si credono ancora vivi della nostra vita terrestre.

Mentre parlavo a voce alta e intelligibile, sentivo che ero ascoltato. Gli consigliai dunque, poiché era cattolico (che ti sia fatto secondo la tua fede), di invocare il suo angelo custode e Maria, madre di Cristo, perché entrambi lo aiutassero; di ricordarsi delle sue preghiere di un tempo e di trovare la pace nel mondo spirituale. E mi impegnai a pregare per lui.

Mentre parlavo i colpi erano cessati e non ricominciarono più per tutta la notte.

L'indomani sera, nella stessa camera di albergo ci fu calma assoluta. Lo sconosciuto mi aveva dato un esempio concreto per il presente scritto, oltre a una bella prova di resurrezione del Terzo Giorno.

12 - SE GLI UOMINI CREDESSERO NELLA SPRAVVIVENZA...

«La faccia del mondo cambierebbe se gli uomini credessero nella sopravvivenza». E' in **Au Seuil du Royaume** (Alla Soglia del Cielo), esattamente a metà del secolo, che Roland de Jouvenel dettò a sua madre questa frase che merita qualche momento di riflessione e qualche approfondimento.

Per prima cosa, esiste la vita dopo la vita? Non sono io che faccio la domanda; per me il problema è risolto fin dal 1919, con qualche ritorno all'incredulità..., come si sa, dopo la morte di Simona. Sono i giornali che, periodicamente, pubblicano un numero speciale su questo argomento, interrogano qualche divo, i nostri nuovi maestri di pensiero, e si guardano bene dal trarre delle conclusioni.

Ma come si può ancora dubitare della sopravvivenza dopo un secolo e mezzo di lavori seri effettuati da uomini come Allan Kardec, William James, Sir Oliver Lodge, Camille Flammarion, Léon Denis, de Rochas, Gabriel Delanne, Ernesto Bozzano, Lombroso, Morselli, Chiaia, Lancelin, Conan Doyle, Rhine, Hans Bender, Ian Stevenson, André Dumas, Giorgio de Simone, Paola Giovetti, e da gruppi come la British Society for Psychical Research e la sua omologa degli Stati Uniti? Come possiamo ancora interrogarci dopo queste prove venute, come abbiamo appena visto, da ogni parte, e principalmente da Francia, America del Nord, Gran Bretagna e Italia, dopo tutti questi messaggi trasmessi sia con dettati interiori alla madre del giovane scomparso (Pierre Monnier, Paqui, Roland de Jouvenel, Georges Morrannier, Abel Lemarié, Giovanni Toniolo), o al padre (Jim Pike, Michel Belline, Arnaud Gourvennec), sia tramite un medium (Raymond Lodge, Christophe Crolard), sia con voci dirette registrate su magnetofono (le esperienze di Jürgenson, Raudive, Monique Simonet, Roseline Ruther, e dei gruppi di Lussemburgo, Germania, Austria)? (1).

(1) Si vogliono qui citare, tra i numerosi sperimentatori italiani, Marcello Bacci e il Gruppo di Grosseto che, operando con la radio, hanno ottenuto risultati eccezionali e non superati di comunicazione dialogante. Alcuni dei messaggi più significativi ricevuti in oltre 25 anni di esperienze si possono trovare (e ascoltare) in M. Bacci - ***Il mistero delle voci dell'Aldilà****, e L. Capitani, S. Pagnotta -* ***Terre tuttora inviolate*** *(N.d.T.).*

Le voci care non tacciono più

E' stato grazie a Roseline Ruther che io ho affrontato il problema delle voci trascendentali venute dall'Aldilà. La sua perfetta conoscenza del tedesco le aveva permesso di essere al corrente dei lavori di Jürgenson e di Raudive, che non erano ancora stati tradotti in francese.

Rammentiamo i fatti: nel corso dell'estate del 1959, lo svedese Friedrich Jürgenson registrò dei canti di uccelli in un parco di Stoccolma. Rientrato a casa, ascoltò la registrazione e, tra lo stormire delle foglie e i cinguettii, ecco una voce di donna: «Friedel, piccolo Friedel, mi senti?». Era la voce di sua madre, morta quattro anni prima.

Nel 1964, il lettone Konstantin Raudive visse la stessa esperienza. Stava facendo delle registrazioni, quando fu chiamato fuori urgentemente. Quando rientrò in casa, si accorse che non aveva spento il registratore. Volle ascoltare l'inizio della registrazione ed ebbe la sorpresa di sentire: «Kosti! Kosti!». Era la voce di sua madre che lo chiamava, anche lei, con un affettuoso diminutivo. Ascoltò il seguito... sussurri, frammenti di frasi venivano fuori da ogni parte del nastro: in russo, in svedese, in tedesco, in lettone e perfino in lettone antico. Il mondo degli spiriti nordici si affollava intorno a questa porta dischiusa.

L'ipotesi di interferenze dovute alle numerose trasmissioni radiofoniche non era accettabile per la semplice ragione che le voci, che talvolta si esprimevano in lingue non più in uso, rispondevano in maniera intelligente alle domande di Raudive e, inoltre, egli si era premurato di isolare i suoi apparecchi con gabbie di Faraday. Il mondo invisibile e quello dei ricercatori erano pronti per la nuova avventura.

Nel 1959, un inglese, Sidney Woods, stava registrando le parole di un medium, quando emerse una voce che parlava con difficoltà: **Good morning everybody! Here Mgr Lang!** (Buon giorno a tutti! Qui Mons. Lang!). Si trattava dell'arcivescovo di Canterbury, deceduto nel 1945.

In Austria, l'ingegnere viennese Franz Seidl (oggi deceduto), specialista di onde radioelettriche e di fisica dinamica, metteva a punto l'invenzione sognata da Edison: lo psicofono che consentiva di parlare con le anime. Prestò il prezioso apparecchio a Padre Léo Schmid (1906-1976), curato di Olschgen (Argovie), teologo, professore di biologia all'Università di Friburgo (Svizzera). Le registrazioni di Padre Schmid erano state fino ad allora deludenti, solo frammenti incomprensibili. Nella notte tra il 20 e il 21 dicembre 1970 ebbe finalmente, grazie allo psicofono, la gioia di sentire la sua prima frase chiara:

«La mamma è ora con me», diceva una ragazza dell'Astrale alemanno. Incoraggiato, egli riprese contatto con numerosi parrocchiani deceduti e

ottenne anche delle frasi in italiano, in francese, in inglese, e perfino in latino.

Ogni tanto, Gabriella Alvisi, desiderosa di contattare la figlia Roberta, captava anche lei in latino. La prima volta, una voce imperiosa pronunciò distintamente: «**Opus hic, hic opus, hic opus!**». Qui siamo al lavoro, oppure: ecco l'opera da compiere.

Un'altra volta, il nastro fece intendere: «**Exsequor**», che significa: proseguo fino in fondo, proseguo senza sosta, fino al raggiungimento del risultato.

A partire da «Exsequor», la pratica si perfezionò. «Dove si trova l'Aldilà?», chiese la Signora Alvisi. Risposta: «Cinge», cioè circonda; circonda la Terra come l'atmosfera. In altre parole, gli scomparsi, almeno nei primi tempi, sono intorno a noi. Vivono nelle nostre dimore e nei nostri paesaggi.

Roberta aveva un nipotino al quale voleva molto bene e che, per ragioni inesplicabili, non riusciva a vedere, mentre vedeva molto bene sua madre. Gabriella chiese , in italiano, quando questa grazia le sarebbe stata accordata. La voce grave e imperiosa, quella che aveva pronunciato «Exsequor» rispose: «**Proxima est**». **Proxima**, è vicina. Chi? Lei? si chiese Gabriella. Siccome conosceva bene il latino, finì per capire: «**Dies proxima est**». **Dies**, il giorno, è femminile. Qualche giorno dopo, infatti, Roberta poté vedere il bambino come vedeva la madre.

Sempre desiderosa di capire, Gabriella pregò i suoi corrispondenti di caratterizzare con una parola il mondo in cui vivevano. La voce disse: «**Limen**», cioè la soglia. E' la parola giusta: è la soglia del Regno, non è il Regno, come avrebbe detto il giovane Roland de Jouvenel. E' il mondo degli spiriti, non è il mondo degli angeli. E' il mondo intermedio tra la Terra e il Cielo, dove coesistono l'impostura e la sincerità, il male e il bene, la verità soggettiva e la verità assoluta. Da cui, per lo sperimentatore, la necessità di salvaguardarsi. Cosa che Gabriella non fece sempre. Credeva di non essere medium e si dichiarava molto soddisfatta di aver trovato un mezzo tecnico, assolutamente neutro e obiettivo, privo di sentimenti, di inconscio e di qualunque velleità di inganno.

Dunque Roseline Ruther, fin dal 1972, mi iniziò a quella che non si chiamava ancora la transcomunicazione. Le voci trascendentali, che le arrivavano da Parigi, si esprimevano sempre in tedesco, cosa normale poiché lei voleva captare le persone della sua famiglia; in particolare, sua madre, la cui scomparsa le aveva fatto venire idee suicide. Roseline mi stupì moltissimo quando mi disse che i suoi corrispondenti avevano bisogno di un rumore di fondo: rumore di automobili, musica diffusa da radio, chiacchiere di signore, litigi di monelli.

«Gli scomparsi», mi spiegò, «reclamano una materia prima, un supporto di rumori, una continuità sonora. Utilizzano queste vibrazioni e le trasformano in parole intelligibili».

In quegli stessi anni, Monique Simonet ritrovava, grazie al registratore, i defunti della sua famiglia: il nipotino Axel, suo padre e sua madre, come pure diversi amici. La notizia dei suoi legami spirituali si diffuse e le richieste di contatti affluirono da tutta la Francia. Le voci care non tacevano più e inserivano le loro laconiche frasi sui suoi nastri; lei che, per la sua professione di maestra, era sempre stata circondata da bambini, privilegiava i rapporti con i giovani scomparsi e consolava i genitori straziati. Devo parlare al passato perché ora è ammalata e non le è più possibile rispondere alle centinaia di lettere che riceve ogni mese.

Tre strade si aprono, ormai, ai ricercatori dell'Aldilà:

1) la medianità a effetti fisici, quella del primo terzo di questo secolo;

2) la medianità a effetti spirituali, quella di Cecile Monnier che, dal 1918 al 1937, ricevette messaggi del figlio Pierre; quella di Jeanne Laval, attiva nel periodo tra il 1919 e il 1937, interprete dell'entità Symbole, che si espresse talvolta in versi che hanno fatto pensare a Hugo, di una prosodia perfetta; quelle di Marcelle de Jouvenel che, col figlio Roland, ebbe come missione, dal 1946 al 1969, di «rimpatriare degli spiriti verso Dio»; quella di Jeanne Morrannier che, negli anni dal 1973 al 1994, trasmise le comunicazioni del figlio Georges, che era stato dottore in scienze; quelle di Giorgio di Simone che ha pubblicato la sintesi dei suoi contatti nel **Rapporto dalla Dimensione X**;

3) la medianità tecnica, senza medium umani, quella che fa ricorso al registratore, al telefono, al computer, alla televisione.

E' chiaro che le mie preferenze vanno alla medianità del secondo tipo, il cui contenuto è filosofico, spirituale, di insegnamento. In questi testi dettati al cuore di un essere appassionato, la bellezza della lingua si unisce alla logica del pensiero.

I frammenti di frasi che cadono sul registratore sono assai difficilmente udibili e si presentano come attestazioni di sopravvivenza e di presenza: «Sono qui... vicino... ti voglio bene... sono risuscitato... penso a te... sto bene... ti proteggo...». Se il profano non sente niente, gli si fa riascoltare tante volte il nastro. «Senti... è qui... in questo punto». E se si ostina a non distinguere niente, gli si fa capire... che è duro d'orecchio.

Vedrete l'invisibile

Siccome tra gli spiriti il progresso non si ferma, immagini dell'Aldilà appaiono ormai sugli schermi televisivi, con l'antenna staccata e l'apparecchio regolato su un canale libero. Il magnetoscopio è collegato al televisore e la: telecamera al magnetoscopio. Questa è posta davanti allo schermo, né troppo lontana, né troppo vicina, in modo che possa riflettervisi.

Klaus Schreiber, di Aix-la-Chapelle, fu il primo a realizzare questa impresa il 30 settembre 1985. La sua tecnica fu in seguito ripresa da Monique Simonet, di Reims, come pure dal gruppo del Granducato di Lussemburgo e da diversi gruppi tedeschi. Il 3 novembre 1949, Roland de Jouvenel, che si è tante volte rivelato un buon profeta, dettava a sua madre:

> «Verrà un giorno in cui, scientificamente, questo mondo (il mondo degli spiriti) sarà in relazione col vostro mondo. Gli studi diretti verso questo piano (si tratta sempre del mondo degli spiriti) non possono in niente essere una profanazione verso il Divino, perché i regni celesti non penetrano in queste regioni più di quanto penetrino nella vostra.
> Verrà un giorno in cui voi capterete le vibrazioni di questo piano, come avete captato l'elettricità ed esse vi diventeranno percettibili.
> Ma non sempre c'è Dio...».

Dio si lascia contattare solo dall'invocazione. La «teurgia», il contatto con Dio, viene dall'amore, non dalla tecnica.

Il 23 settembre 1953, il giovane messaggero prediceva ancora: «Verrà un giorno in cui la scienza andrà ancora più lontano: **vedrete l'invisibile**».

A sua volta, Georges Morrannier, nell'agosto 1982, annuncia che: «La metafisica sperimentale moderna potrà un giorno filmare lo sdoppiamento. Poi, più tardi, filmarci, noi gli Invisibili, quando accetteremo di fare uno sforzo per rallentare le nostre vibrazioni».

E' faticoso per loro rallentare le vibrazioni, scendere fino a noi, darci le prove della loro vittoria sulla morte.

La faccia del mondo cambierebbe se...

Se gli uomini credessero nella sopravvivenza, quelli che hanno optato e operato per il male sarebbero in parte frenati. Si sa, fin da Giobbe e dai Salmi, che il timore è l'inizio della saggezza. I criminali sarebbero meno arroganti,

meno sicuri di sé all'idea di incontrare un giorno questa giustizia dalla bilancia precisa che ha per nome «legge di causa ed effetto», «legge di azione e reazione», «legge di libertà e responsabilità».

Questa legge, eminentemente razionale, l'India l'ha chiamata legge del karma. Non si tratta di vendetta, ma di conseguenza; questa legge funziona senza che sia necessario credervi. Non c'è bisogno di credere al fatto che tutti i corpi dell'universo si attirano reciprocamente con una forza inversamente proporzionale al quadrato della distanza tra essi e proporzionale alla loro massa. Questo karma si porta a compimento, o nell'altra vita, o, eccezionalmente, in un'altra vita; in tutti i modi, bisogna pagare il conto. E' morale, è logico.

Disgraziatamente per loro, la legge del karma non è lassista; ha tutto il rigore del Fato antico, che reggeva anche gli dei, tutto il rigore delle Scritture cristiane che affermano: «Quello che l'uomo ha seminato, egli lo mieterà».

La faccia del mondo cambierebbe. I torturatori, i sequestratori, i terroristi, i carnefici, i rapitori e violentatori di bambini sarebbero almeno trattenuti dalla paura di ritrovarsi dall'Altra Parte, tra le angosce e i tormenti che hanno inflitto alle loro vittime.

A proposito di terroristi, alcuni amici mi fanno notare che gli integralisti islamici sono convinti che i loro attentati sono elevati atti di guerra santa e che assicureranno loro un buon posto in paradiso. L'osservazione è giusta: una grande fede nell'Aldilà può andare d'accordo con una crudeltà ancora più grande. Ne è un esempio Innocenzo III, che autorizzò la tortura e fu il padre della santa Inquisizione, che, non contenta di bruciare i vivi, dissotterrava e bruciava i morti, credendo di impedire la loro resurrezione finale e di farli soffrire anche nell'altro mondo.

Se gli assassini fossero convinti che dall'Altra Parte c'è qualcosa o piuttosto Qualcuno con cui non si scherza, il crimine di sangue sarebbe più raro. Più raro sarebbe anche il crimine mentale che consiste nel distruggere psicologicamente un essere per mezzo della critica incessante, delle parole negative, dell'umiliazione, della maldicenza, della calunnia. Il crimine mentale, che sfugge completamente alla giustizia umana, è ancora più rivoltante dell'altro, poiché non corre alcun rischio, non lascia tracce fisiche, continua per anni, e talvolta per una intera esistenza.

La faccia del mondo cambierebbe: le depressioni nervose sarebbero eccezionali e gli psicologi disoccupati. La tentazione del suicidio scomparirebbe poiché questo gesto non sfocia nel nulla, dal momento che si rischia di ritrovare nell'Aldilà i problemi ai quali si credeva di sfuggire.

Ad ogni modo, i suicidi sono assai meno responsabili di quelli che li hanno

spinti verso la morte sbarrando loro l'avvenire, rendendo loro la vita impossibile. E che dire poi di quelli che redigono e pubblicano un manuale con le istruzioni per uccidersi! Che cosa pensare dei nostri mezzi d'informazione e dei nostri commentatori che hanno assicurato a questo manuale dell'autodistruzione la più ampia pubblicità, la più grande diffusione possibile! I risultati non si sono fatti attendere: quante volte questo libro di morte è stato ritrovato al capezzale di giovani suicidi. Chi è il criminale? Il depresso che rinuncia alla vita o colui che gli fornisce i mezzi per raggiungere il suo intento senza errori? Quanto a quel suicidio parziale e progressivo che si chiama droga, farebbe meno danni se coloro che l'assumono comprendessero che le loro visioni spaventose non sono altro che la prefigurazione di quel basso-Astrale dove rischiano di rimanere a lungo.

La faccia del mondo cambierebbe; quelli che la malasorte opprime si direbbero: «Sono nel cavo dell'onda, ma presto riemergerà, i giorni sereni torneranno, se non qui e ora, torneranno laggiù, domani. Mi sarà data un'altra opportunità, esistono Altrove compensazioni e misteriose riparazioni. Il bene che io cerco, a sua volta cerca me».

Quelli che hanno perduto un essere amato sarebbero certamente rattristati dalla separazione, ma non disperati. Sarebbero sicuri della sua presenza invisibile e fedele, del suo amore sempre presente e immutato, della sua protezione, dei suoi avvertimenti benefici, della possibilità di ritrovarlo nei sogni, nell'attesa di ritrovarlo col suo corpo sottile nella luce del mondo spirituale, nella gioia dell'eterno abbraccio.

Quelli che sono colpiti nel loro corpo fisico: i ciechi, i sordi, gli handicappati, i paralizzati sopporterebbero meglio le loro prove sapendo che queste sono provvisorie e che, in un corpo spirituale liberato da ogni malattia e da ogni infermità, vedranno, udiranno, cammineranno, più che mai vivi in un mondo vivo.

Durante una conferenza in provincia, avevo appena pronunciato questa frase: «Il corpo spirituale è liberato da ogni infermità», quando il mio sguardo fu letteralmente catturato da quello di un uditore seduto in prima fila. In quel momento mi accorsi che era gracile e deforme e nello stesso momento vidi le sue stampelle, le sue malformazioni, e i suoi occhi illuminati da una gioia infinita.

La faccia del mondo cambierebbe: la vecchiaia non sarebbe più un periodo di stagnazione, di ansietà, di ripiegamento sui dolori e sui rimpianti, ma il tempo che precede una nuova nascita, l'attesa del rinnovamento, della nuova giovinezza, la prospettiva di ritrovare presto gli esseri amati. La sorgente della vita continuerebbe a scorrere, serena e abbondante, solo più calma di un tempo.

Subito dopo una mia apparizione al programma **Dossiers de l'Ecran** della televisione francese, nel giugno del 1979, una vecchia signora mi telefonò ad Antenne 2 per dirmi questo: «Non sapevo che queste cose esistessero; queste cose: voglio dire la vita subito dopo la vita, il corpo spirituale eternamente giovane, la possibilità di rivedere quelli che abbiamo amato. Tutto questo è meraviglioso! Come ho potuto ignorare così a lungo delle realtà così importanti? Ora, non ho più paura di morire. La ringrazio infinitamente!».

Sono numerosi quelli che mi hanno detto: «Non sapevo che queste cose esistessero». E tuttavia, quanti libri sono stati scritti, quante conferenze ci sono state su questo argomento, quante esperienze provocate o spontanee sono state fatte! Quante testimonianze sono state riunite, esaminate, classificate! Quante riviste sono state pubblicate: **Renaître 2000**, **Psychic News**, **Au delà de**, **Le Monde Inconnu**, **Le Lotus bleu**, **Two Worlds**, **Esotera**, **Light**, **L'Initiation**, **La Revue de l'Au-delà**, **Luce e Ombra** di Bologna, **Gnosis** di Napoli, **Flama Espirita** di Barcellona, **Reformador** di Rio de Janeiro.

Se i preti e i pastori credessero veramente nella resurrezione immediata che apre le porte alla vita eterna, se prendessero su1 serio l'insegnamento e le promesse di Colui al quale si collegano, smetterebbero di combattere e di schernire quelli che si sforzano di portare le prove della vita futura e la consolazione alle persone in lutto. Loro che restano muti davanti ad esse!

Il lutto nell'abito non si porta più, ma il lutto del cuore è sempre attuale e per sempre coetaneo. A proposito di lutto, ecco le regole in vigore ancora nella prima parte di questo secolo: il lutto di una vedova è di un anno e sei settimane; il lutto per un padre o una madre è di un anno; per un nonno o una nonna, un fratello o una sorella, di sei mesi; per uno zio, una zia, un cugino o una cugina, di tre mesi. «Beninteso, la severità del lutto può essere modificata con l'adozione del mezzo-lutto che, per le vedove, non è ammesso che nelle sei ultime settimane». Cosa curiosa: l'antico manuale di buone maniere che ho consultato non parla di vedovi.

Il parlar franco dei franchi tiratori

Se i preti e i pastori credessero veramente nell'Aldilà imminente, smetterebbero di segare il ramo sul quale sono scomodamente seduti perché, se le nostre questioni fossero vento, come dicono, sarebbe lo stesso per le loro, che in fin dei conti sono le stesse.

Se credessero nella resurrezione immediata, non precipiterebbero più

nell'incredulità quelli che si rivolgono a loro dopo la morte di una persona amata, ritroverebbero la parola profetica, la loro predicazione sarebbe meglio accolta e si assisterebbe a una primavera evangelica.

Certo, non mancano tra loro uomini di Dio che trasmettono le parole della vita eterna, ma sono sempre i curati di oscure parrocchie che non hanno accesso né alla radio, né alla televisione, né alla stampa, né alle case editrici, né, ancor meno, alle cattedre di teologia.

A Parigi abbiamo la fortuna di avere Padre Biondi, francese di origine italiana, e Padre Brune ai quali ho fatto conoscere i messaggi di Pierre Monnier.

Nel corso delle riunioni di preghiera organizzate dal primo si sono prodotte straordinarie manifestazioni spontanee. Fu così che un giorno del 1983, si manifestò un giovane corridore automobilista che s'era appena ucciso. «Perché mi avete chiamato?», mormorava per bocca di una sensitiva addormentata. «Nessuno l'aveva chiamato», chiarisce Padre Biondi, «ignoravamo il suo nome e la sua esistenza: era stato attirato dal fervore del gruppo in preghiera. Allo stesso modo, spiriti di alto livello si sono manifestati tra noi: il curato D'Ars, Pio XII, o Teilhard de Chardin che, quando era in vita, avrebbe voluto creare un laboratorio per studiare il corpo astrale e la comunicazione coi defunti. Disgraziatamente, la Chiesa osa sempre meno parlare di ciò che succede dopo la morte. Se non si tenta di approfondire questi problemi di medianità non si potranno spiegare né le veggenze dei santi, né i loro miracoli, né le profezie del Vangelo, né i miracoli di Gesù. La preghiera è sempre stata un super-spiritismo, una ultra-comunicazione con l'Aldilà, anche se non si odono parole udibili, sussurrate all'orecchio, anche se si hanno semplicemente delle intuizioni».

Queste ispirazioni, i mistici le conoscono sotto la forma di locuzioni interiori pronunciate al livello del cuore. Quando fu chiesto a Bernadette dove e come udiva le parole della Vergine, lei indicò il centro del petto.

A giusta ragione, Padre Biondi, con la sua verve abituale, oppone alle comunicazioni provocate, di solito assai banali nel contenuto, i messaggi venuti dall'Alto: «Sono dati da esseri incaricati di una missione, che hanno scelto un Terrestre perché li riceva e li diffonda. Questi messaggi, che non hanno niente a che vedere con lo spiritismo di bassa lega, ci svelano le condizioni di vita e le trasformazioni dell'uomo nell'altro mondo».

Quanto a Padre Brune, è anch'egli un eccellente oratore che può parlare in tedesco, italiano, spagnolo e portoghese. Anche la sua teologia è stata rinnovata, rivivificata dallo studio dei messaggi cristici: «La prodigiosa ricchezza di questa letteratura dell'Aldilà ha rianimato in me, egli dice, quello

che secoli di intellettualismo avevano spento».

Ha fatto questa dichiarazione in **I morti ci parlano**, di cui Marie Stanley ha fatto una eccellente recensione in **Renaître 2000**. Ella scrive:

> Per la prima volta, un religioso, che è anche un teologo, apre con serenità il dossier delle comunicazioni con l'Aldilà per trarne una vasta sintesi descrittiva. Egli si sforza di fare il punto sul valore scientifico dei fenomeni, come pure sulle loro implicazioni d'ordine spirituale. Procedimento tanto più coraggioso in un uomo di Chiesa poiché riserva un posto importante alle scoperte più recenti, accordando un ruolo preponderante alla tecnica: registrazioni delle voci dei morti su nastri magnetici, captazione di immagini video dell'Aldilà, risalenti anche nel tempo per filmare le tracce del passato (cronovisione).
> Questa esplorazione, accompagnata peraltro dalla raccomandazione di stare in guardia rispetto ai rischi della frequentazione dell'Invisibile, si inoltra allo stesso tempo nel lussureggiante campo degli scritti medianici. I testi di Pierre Monnier, di Roland de Jouvenel, di Paqui, di Georges Morrannier, di Alain Tessier e di molti altri costituiscono l'oggetto di analisi critiche. Tra i messaggi vengono operate delle selezioni, cercando di stabilire delle graduazioni che vanno dalla soggettività ciarliera di spiriti ancora poco evoluti, fino alla folgorante bellezza di anime molto vicine al Divino. Si osserva che certe discriminazioni sono talvolta proposte in stretto riferimento a postulati dottrinali. Comunque sia, risulta che, per l'essenziale, le testimonianze dell'Aldilà, anche se di qualità ineguale, presentano numerosi punti di convergenza. Di più, messi in relazione, secondo una pertinente intuizione dell'autore, con i testi mistici di diverse tradizioni, offrono a questi ultimi una sorta di ratifica sperimentale.
> L'opera, che fa molteplici riferimenti ai lavori di Jean Prieur, offre anche un'analisi del contenuto spirituale dei messaggi. Illumina di viva luce il principio della sopravvivenza dell'anima, come pure quello del ruolo del corpo sottile.
> Ma quello che appare sintomatico della mentalità moderna è l'enorme successo riportato da questo libro. Ad oggi ha oltrepassato le centomila copie, cosa che lo avvicina, per così dire, a un fenomeno sociale. In Francia, è infatti eccezionale che uno studio scritto da un religioso su un argomento ritenuto esoterico riceva una simile accoglienza! Un tale fatto vale la pena di essere osservato nella misura in cui aiuta a prendere coscienza dell'attesa del pubblico nel campo del post-mortem, come pure delle insoddisfazioni nei confronti delle tesi ufficiali... Evidentemente, il libro ha incontrato la poderosa corrente formata da tutti quelli che soffrono la mancanza di cibi spirituali più commestibili della pastura occidentale

servita attualmente sull'Aldilà.

La fede e le prove

La fede, dicono le Chiese, deve bastarvi. E' peccato sollecitare delle prove e andare oltre le Scritture. Volerne sapere di più è segno di un gusto morboso per l'insolito. Il teologo protestante tedesco Dietich Bonhoeffer, condannato a morte dai nazisti, parlava della «empia nostalgia dell'altro mondo». La dignità della sua vita, il suo coraggio e la sua fine atroce gli conferirono una grande autorità nella teologia europea dopo il 1945.

«La fede deve bastarvi!». Al che io rispondo: la fede è condizione necessaria, ma non sufficiente. Ne abbiamo abbastanza delle affermazioni senza prove della religione. La fede deve fondarsi sui fatti, deve essere illuminata dall'esperienza, altrimenti crolla al primo colpo. E questo primo colpo è sempre la morte dell'essere amato.

La fede è lo stadio iniziale, il primo passo. La scienza stessa è cominciata come fede. Per esempio, Le Verrier, che studiava le misteriose perturbazioni di Urano, credette in un pianeta sconosciuto e finì per scoprire Nettuno.

E' legittimo sollecitare delle prove. Quando Tommaso chiede di mettere il dito nelle piaghe del Risorto, non è respinto. Si è fatto di lui l'archetipo dello scettico, mentre rappresenta l'uomo dalla fede illuminata che vuole sapere in che cosa crede.

Quanto a vedere qualcosa di insolito in un fenomeno così banale, universale, inevitabile e quotidiano come la morte, è perché le parole non hanno più senso.

Capisco bene le riserve dei materialisti e degli scettici. Non rimprovero loro di non credere, ma di rifiutare di documentarsi. Il loro rifiuto di prendere in considerazione i fatti è un atteggiamento fondamentalmente antiscientifico. Gabriel Marcel era rimasto indignato da questa affermazione del filosofo Alain: «Se mi dicessero che un miracolo sta avvenendo in questo momento all'angolo della strada, non mi scomoderei per andare a vedere».

Non capisco, non capirò mai il sospetto e l'ostilità degli ambienti cristiani riguardo ai nostri lavori. Ho partecipato a numerose tavole rotonde sia alla radio, che alla televisione, in Francia, in Svizzera, in Belgio, a Québec e in Italia; ogni volta mi sono scontrato con la sufficienza, l'ironia, addirittura il biasimo del cattolico di turno, prete o laico, che diceva le stesse cose del materialista o dello psicologo, anch'essi di turno. Dimenticavo l'antropologo che mi considerava con quella benevolenza e accondiscendenza divertite che i

suoi colleghi dimostrano verso i popoli primitivi.

D'altronde, i media s'ingegneranno sempre a contattare la gente di Chiesa che parla il loro linguaggio così da fare sul piccolo schermo un bel numero di teologia-spettacolo.

Ah! Queste tavole rotonde mediatiche, che prova! Alla televisione belga, ogni volta che parlavo del corpo sottile senza il quale non si possono capire né i fenomeni medianici, né le apparizioni, né la resurrezione immediata, la conduttrice mi tappava la bocca dicendo: «Sì, sì, ma questa è la sua opinione!». In altre parole: non ha nessuna importanza. «Ma no, signora! Non è la mia opinione personale. E' quella di tutti coloro che hanno studiato questi fenomeni e accumulato esperienze. Quando un matematico dice: "La somma degli angoli di un triangolo è uguale a due angoli retti", quando un astronomo afferma: "La luce del sole impiega otto minuti per giungere a noi", lei non ribatte: "Sì, sì, ma questa è la sua opinione"».

Un'altra obiezione che incontro periodicamente: «Lei ha fatto tutte le esperienze di cui parla nei suoi libri?». Al che io rispondo: «Ne ho fatte alcune. Ho avuto molte esperienze personali e ho incontrato medium di valore come Lucie Piazzo (incorporazione), Lionel Jackel (psicometria), Georges Chapman (diagnostica e guarigione), Jeanne Decroix, figlia di Pauline (disegni, messaggi, apporti), Alexanda Cazorla (contatti spontanei con gli scomparsi)... e quella moglie di un pastore, di cui non posso rivelare il nome.

Ci sono risultati sui quali non si torna più a discutere. Perché non dovrebbe essere lo stesso nel campo dello Spirito e degli spiriti? Perché a ogni generazione bisogna ricominciare da capo? Nel 1925, alla fine della sua vita, Flammarion esclamava: «La prova della sopravvivenza è ormai acquisita». Più realista, Léon Denis scriveva: «Tra mille anni, ci chiederanno ancora delle prove».

Nel 1971, nel suo ultimo anno di vita, Marcelle de Jouvenel mi diceva: «Vedrete, avrete tutti contro: gli agnostici, i materialisti, i cristiani, sia cattolici che protestanti, i parapsicologi che rifiutano di vedere l'intervento del mondo spirituale nei fenomeni che ci interessano. Io ci sono passata, e anche voi ci passerete».

La nausea e l'aria delle vette

Se i pittori e i musicisti di oggi credessero, come Orfeo, Pitagora, Platone, in un altro mondo di armonia e di bellezza retto da numeri divini, ci

risparmierebbero queste produzioni deformi, caotiche, stucchevoli e stridenti, questi visi cadaverici o atomizzati, proiezioni del basso-Astrale, che gettano nella nausea quelli che li ascoltano o li guardano. L'arte sotto tutte le forme ritroverebbe la sua vocazione, che è quella di consolarci, di elevarci, di farci volare sulle ali dell'Aquila.

L'architettura, questa proiezione nel fisico di un sistema mentale, è un'arte particolarmente rivelatrice: da una parte vediamo il Partenone, i templi di Karnak, le cattedrali dell'Occidente, i palazzi di Venezia, i castelli della Loira... e dall'altra, solo, nella sua bruttezza funzionale, il Centro Pompidou.

Tra le grandi civiltà: India, Egitto, Iran, Grecia, Medioevo europeo, Rinascimento, Classicismo hanno ammesso la realtà della vita futura e hanno prodotto opere belle, ispirate, esaltanti, che ne erano come il riflesso. I secoli in cui la rivelazione fu largamente accettata furono anche secoli di forte ispirazione estetica.

Questa negazione generale dell'altra vita è un evento relativamente recente che si è affermato nel diciottesimo secolo e che concerne solo l'Occidente europeo e americano. Tuttavia, il virus comincia a conquistare le giovani generazioni d'Africa e d'Asia, imbevute di televisione, questa Coca Cola mentale. Anche là le cose si stanno deteriorando. Anche là si comincia a credere che tutto finisce con la morte fisica e che non esiste altra verità se non il divertimento egoistico e immediato: «Da Tokio a Dakar, si vuole tutto e subito! No future! (Nessun futuro!)».

Se gli uomini fossero convinti che la Terra, questa meraviglia originale, si trova in una specie di aura della quale tutti i loro pensieri, le loro parole, le loro azioni entrano a far parte in maniera duratura, starebbero più attenti a quello che meditano, dicono o fanno. Perché questa seconda sfera avvolge la prima e rifrange su di essa il male come il bene, il caos come l'armonia, Se ci sono tante sofferenze sulla Terra, è perché tutto quello che gli uomini tramano di cattivo è simile alle ricadute radioattive, o a quella cappa di gas che incombe al di sopra delle grandi città. L'inquinamento industriale è niente in confronto a quello psichico.

Se gli uomini credessero nella sopravvivenza, la morte non sarebbe più l'avvenimento assurdo, spaventoso, che ci rivolta e ci scandalizza; il male sarebbe meno cattivo, la felicità meno fragile e le prove meno pesanti. L'intervallo tra la morte della persona amata e l'abbraccio nell'altro mondo sarebbe più facile da sopportare e l'amore potrebbe crescere nella sua eternità.

Se gli uomini credessero nella vita futura, la vita presente, che è fondamentalmente buona e che non va disprezzata, sarebbe notevolmente

rivalorizzata, sarebbe più bella e più desiderabile.

Se gli uomini credessero al Cielo, la nostra vita sulla Terra sarebbe finalmente accettabile.

F I N E

BIBLIOGRAFIA

Belline Marcel - **Anthologie de L'Au-delà?**, Robert Laffont e J'ai Lu.
Belline Marcel - La **troisième oreille**, Robert Laffont e J'ai Lu.
Brune François - **Les morts nous parlent**, Le Félin - Ed. italiana **I morti ci parlano**, Edizioni Mediterranee, Roma.
Brune François e Chauvin Rémy - **En direct de l'Au-delà**, Robert Laffont - Ed. italiana **In diretta dall'Aldilà**, Edizioni Mediterranee, Roma.
Charon Jean - **Mort, voici ta défaite**, Albin Michel - Ed. italiana **Morte ecco la tua sconfitta**, Edizioni Mediterranee, Roma.
Combes Plaudette - **Perles d'éternité**, Trédaniel.
Combes Plaudette - **Comme un oiseau blessé**, Trédaniel.
Decroix Jeanne - **L'amour par delà la mort**, Sand e Tchou.
Decroix Jeanne - **Une mère très particulière**, Sorlot-Lanore.
Farnese A. - **Franchezza: Mes aventures dans l'Autre vie**, Exergue/La Pierre d'Angle.
Fiore Edith - **Les esprits possessifs**, Exergue/La Pierre d'Angle.
Flammarion Camille - **Après la mort**, J'ai Lu et Flammarion.
Guyenot Laurent - **Dieu, l'homme et l'ange**, Trédaniel.
Guyenot Laurent - **Le roi sans prophéte**, Exergue/La Pierre d' Angle.
Jouvenel Marcelle de - **Au diapason du ciel**, Sorlot-Lanore.
Jouvenel Marcelle de - **Quand les sources chantent**, Sorlot-Lanore.
Jouvenel Marcelle de - **Au seuil du Royaume**, Sorlot-Lanore.
Jouvenel Marcelle de - **En absolue fidélité**, Sorlot-Lanore.
Jouvenel Marcelle de - **Comme un secret, comme une flamme**, Sorlot-Lanore.
Jouvenel Marcelle de - **La seconde vie**, Sorlot-Lanore.
Misraki Paul - **L'expérience de l'Après-Vie**, Robert Laffont.
Misraki Paul - **Les raisons de l'irrationnel**, Robert Laffont.
Misraki Paul - **Paidoyer pur l'extraordinaire**, Sorlot-Lanore.
Monnier Pierre - **Lettres**, Sorlot-Lanore.
Morrannier Jeanne - **Au seuil de la verité**, Sorlot-Lanore.
Morrannier Jeanne - **Après cette vie**, Sorlot-Lanore.
Morrannier Jeanne - **La mort est un réveil**, Sorlot-Lanore.
Morrannier Jeanne - **La science de l'esprit**, Sorlot-Lanore.
Morrannier Jeanne - **La totalité du réel**, Sorlot-Lanore.
Moody Raymond - **La vie après la vie**, Robert Laffont.
Ruther Roseline, - **L'invisible au quotidien**, Trédaniel.
Simonet Monique - **A l'écoute de l'invisibile**, Sorlot-Lanore.
Simonet Monique - **Images et messages de l'Au-delà**, Le Rocher.
Stanley Marie - **Christianisme et réincarnation. Vers la**

réconciliation, L'or du Temps.
Tocquet Robert - **Les mystères du surnaturel**, J'ai Lu.
Wickland Carl - **Trente ans parmi les morts**, Exergue/La Pierre d'angle.

Preghiera al Padre - 20/01/2001

Padre Dolce,

Padre Buono.

Tu che sei nell'universo,

Tu che sei nelle cose,

Tu che sei in noi.

Tu che nutri il nostro corpo materiale,

Tu che nutri il nostro corpo spirituale;

Aiutaci in questa esistenza.

Aiutaci a perdonare per il male che ci fanno, perché anche noi abbiamo fatto del male.

Aiutaci a cercare cibo per il corpo fisico e pane per la nostra anima.

Aiutaci a superare le prove della vita con serenità;

e che Tu, assieme ai nostri fratelli spirituali, ci sia sempre vicino.

Amen.